GIARDINO DI RICREATIONE

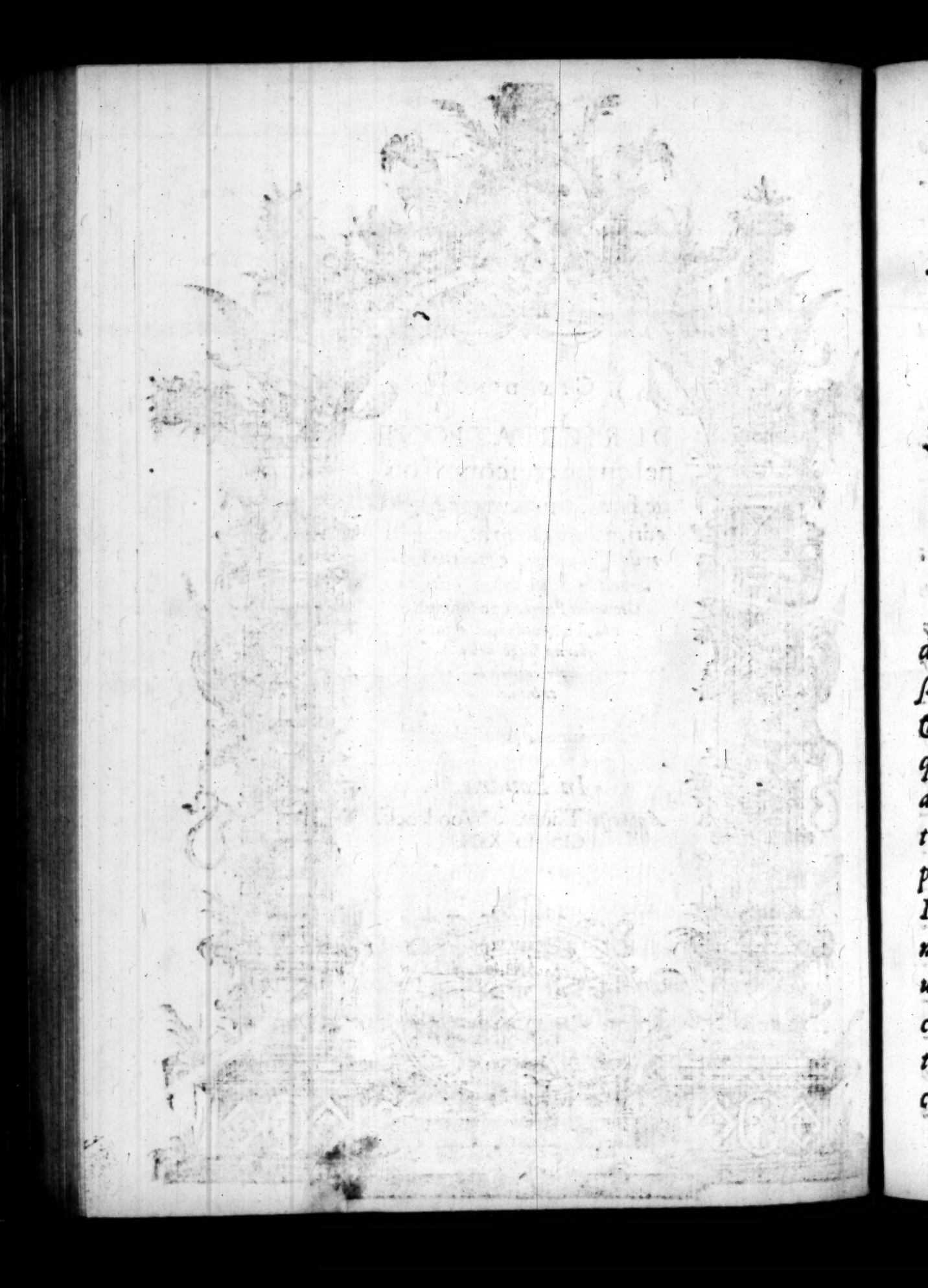
nel quale crescono fronde, fiori e frutti, vaghe, leggiadri, e soaui, sotto nome di sei mila *Prouerbij*, e piaceuoli riboboli *Italiani*, colti e scelti da *Giouanni Florio*, non solo vtili, ma dilettevoli per ogni *spirito vago della nobil lingua Italiana.*

Nuouamente posti in luce.

In Londra.

Appresso Thomaso Woodcock.

CIↃ IↃ XCI.



Al generoso, splendido, & d'ogni virtù ornatissimo S.re il S.r *Nicolò Saunder*, suo osserv.mo. *Gio.ni Florio* desidera felicissimo successo di ogni suo desiderio.

TRe sono sempre state (osserv.mo Sr. mio) le cagioni principali, che hanno altrui mosso a dirizzare a gran personaggi le opere sue; l'vna delle quali, e peraventura la maggior di tutte è stata la ingorda voglia de' presenti, o gran premij; l'altra il desiderare che per suo rispetto l'opera non sia da maldicenti malmenata, & l'vltima per mostrarsi per si fatto mezzo grato a que' tali di qualche gratia o beneficio riceuuto. Niuna altra (certo) di queste tre ha mosso hoggi me piu della vltima a dirizzare questi miei ragionamẽti, e raccolta di prouerbij, riboboli, motti, detti, breui, adagij, e sentenze Italiane, da me a beneficio de gli studiosi della detta (nõ mai abastanza lodata) fauella Italiana (a guisa di nouella creatura ricreati) alla S.V. molto Magn.ca. conciosia cosa che le cortesie, i fauori, & gli non mai intermessi beneficij da lei riceuuti dal tempo che prima la conobbi allo studio in Offonia insino ad hora, sieno

sempre stati grandissimi, onde giorno e notte sono ito meco medesimo pensando come douessi fare per dimostrarmele in qualche parte conoscente e grato, e farle conoscere ch'ella non haueua sparse in animo ingrato ne vile cotante gratie sue. Ma oh me sfortunato, che qualhora più in ciò mi metteua tanto più sempre iscorgeua la bassa mia fortuna troncare le ali a cosi degno mio pensiero, si che tututto mesto in me mi rimaneua. A giorni passati poi essendomi determinato di mandare per mezzo della stãpa in luce queste due mie picciole operette, subito pensai ch'esse potessero essere atte a fare in alcuna maniera fede a V.S. & al mondo tutto di questa mia verso di lei intima gratitudine & buona volontà. Son ben certo che si troueranno di quegli che sussureranno ch'io harei fatto meglio a dedicarle (secondo il volgar costume) a quolche gran Prencipe, o intitolato Signore, per piu honorarne lo frontespicio di esse, e per hauer maggior appoggio per diffenderle da' morsi delle lingue maligne, e che lor potesse dare qualche parte di riputatione, & d'honore appresso il mondo; ma con pace, e patientia di quei tali, e non per isprezzare i gran Signori dico, che s'eglino conoscessero la grandezza del nobile animo di V.S. si disingannerebbono & stimerebbero ch'io hauessi in ciò hauuto ottimo giudicio, perciochè sono io certo, che a lei non manca altro che gli stati, titoli, e gradi di molti Signori, come a molti di loro

manca

manca la grandezza del ſuo, grato animo. Uſciranno adunque queſte mie fatiche ſotto il nome e ſcorta di V.S. la quale quanto più poſſo humilmente & con ogni affetto di cuore mi do a pregare d'accettare con la ſolita ſua candidezza, & bontà d'animo queſto in vero picciol ſeguale della gratitudine mia verſo lei tutta corteſe, tutta officioſa, & tutta amoreuole, credendo fermamente che ſe piu poteſſi, piu farei; & riſguardi eſſa a quello che le porge il cuore, & non a ciò che le preſentano le mani, che diuotamente guidate dal cuore ſe le eſtendono, & non voglia tener à vile ſe io che nulla poſſo le rendo per ſi grandi oblighi ſi piccola gratitudine, & ſe queſto degnerà fare (come non ne dubito punto) ella può credere, che l'obligo mio ſi farà maggiore, ſe però eſſo può ammetere maggioranza, e ſempre mi darò a pregar Iddio per ogni felicità & contẽto di S.S. alla quale di cuore baſcio la honorata mano.

Di V.S. ver^te affettion^mo

Gio:^ni Florio.

Al candido Lettore.

ESſendo io ſempre ſtato deſideroſo di giouarti (amicheuole Lettore) nella mia giouanezza compoſi gia alcuni domeſtici ragionamenti, accioche per lor mezzo ti foſſe più ageuole lo apprendere a fauellare Italiano, & hauendo poſcia conoſciuto (dallo eſſerſi venduta la prima ſtampa di eſsi) che quali eglino ſi furono non ti ſono punto ſpiacciuti, determinai (eſſendone ſouuente fiate da molti ſtato richieſto) di ripigliargli in mano, & di limargli di molte ſcorrettioni, & altreſi d'abbellirgli con numero molto maggiore di volgariſsimi prouerbij, e belle ſentẽze, che da quel tẽpo in qua ſono piu che cõ mediocre diligẽtia ito raccogliẽdo da'migliori ſcrittori della Italica fauella, come ſe ti degnerai di riguardargli in effetto gli trouerai. La onde hoggi come parto nouello, e vie piu (s'io nulla veggo) del primo bello, ampio, e piaceuole te lo appreſento. & certo che non ti debba eſſer men caro & accetto che ſi ſia ſtato l'altro. Prego hora il creatore d'ogni coſa che a te rechi quel giouamento maggiore, che ſapreſti deſiderare, & a me conſerui ſempre la gratià tua. Sta ſano.

Amico de gli amici

Gio.ni Florio.

Al cortese Lettore.

A Mal mortale, ne medicine medicina vale.
A cauallo donato, non guardar in bocca.
A caualli magri, vanno le moſche.
A buon' intenditore, mezza parola baſta.
A chi la rieſce bene, è tenuto ſauio.
A buona ſeconda, ogni ſanto aiuta.
A tutto è rimedio, eccetto alla morte.
A caſa mia non entrerai, ſe teco non porterai.
Al diſgratiato, il pan tempeſta in forno.
A molti puzza l'ambro.
A gouernar pazzia, ci vuol ſenno.
A carne di lupo, dente di cane.
A gatto che leccacenere, non fidar farina.
A fumo, acqua, e fuoco, preſto ſi fa luoco.
Ad vno, ad vno, ſi fanno i fuſi.
Aue morta, non fa miele.
Adorna la cimia d'oro, e ſempre ſarà cimia.
A ciaſcun paſſo, naſce vn penſiere.
Amico certo, ſi conoſce nel' incerto.
Al villano, non dar bachetta in mano.
Al medico, & auuocato, non tener' il ver celato.
Alle nozze & alla morte, ſi conoſcon gl'amicj.
Aſſai ben balla, a chi Fortuna ſuona.
A buon' iſpenditore, Iddio è teſoriere.
Anche la volpe, non volena del' vua.
Aiutati, che t'aiuterò io, dice domene dio.
Aſino punto, conuien che trotti.
A' morti i foſſi, a' cani gl'oſſi.
Ama, che ſarai amato.
Acqua lontana, non iſpegne fuoco vicino.
A cane manſueto, il lupo par feroce.
Al' ben s'appiglia, chi ben ſi conſiglia.
A cader và, chi troppo alto ſale.
A chi dici il tuo ſecreto, doni la tua liberta.
Arriua in vn punto, quel che non fà in mille anni.
A cuor vile, forza non giona.
Alta fortuna, alto trauaglio apporta.

A tempo e luoco, è il vile talhor' ardito.
Amico da straniti, il più che n' hai è vn Dio t' aiuti.
A buona derrata, pensani sù.
Ad arbor che cade, ogni vn crida taglia, taglia.
A' pazzi, si mostra la vergine Maria.
A' porci, cadono le buone pera in bocca.
Ancor' il bene, quando è souerchio spiace.
Ad altare scaruppato, non s' accende candela.
A scrigno sgangherato, non si scrolla sacco.
A gatto vecchio, sorgio tenerello.
A naso tagliato, non bisognan' occhiali.
A chi vuole, non è cosa difficile.
A cattiuo nodo, cattiuo cugno.
A buon vino, non accade hedera.
Andar' a pescar, con l'hamo d'argento.
Ama l'amico tuo, con il diffetto suo.
A duo signor, non si può seruire.
Arte non regge, ma caso e fortuna.
A' mondi, ogni cosa è monda.
Andar da canallo ad asino.
Affatica, si pigliano le uolpi col laccio.
Andarci, come la biscia al incanto.
Assai importa metter cosa in pentola rotta.
Ad ogni tristo cane, piace la carne.
Accender' vna candela al Diauolo.
Arberi grandi non fanno altro, che ombra.
A buon carrattiere, non accadono due sferze.
A tale santo, tale offerta.
Ad vn popol pazzo, vn prete spiritato.
Alla Bertuccia, pare il suo Bertuccio hello.
Asino bianco va al molino, e pure si lamenta.
Andar col piede di piombo.
Andar senza barca in Cornouaglia.
Altra cosa è lo scetro, altra lo pletro.
Andar calzato tra le spina.
Andar' a casa del lupo per carne.
Accennar coppe, e dar bastoni.

Al mare, si truoua il pesce.
A carnouale si conosce, chi ha gallina grassa.
Ad arca aperta, il giusto pecca.
A' Pittori, e Poeti, stà bene ogni bugia.
Assai comanda, chi vbidisce al saggio.
Al' ingiusto è ingiustitia hauer pietade.
Amaro è il dono, che tuol la libertà.
A fama non si vien, sotto le coltre.
Al gusto infermo, ogni buon cibo noia.
Amor può assai, ma più vn sdegno.
Andar alla salciccia. esser vilipeso
Ad ogni vccello, il suo nido è bello.
A tumulto presente, rigor pronto.
Alcun per se, non ha saper che basti.
Alla necessità, cede giustitia.
Accende più l'essempio, ch'il sermone.
Assai sà, chi sà, se tacer sà.
Ad vn fino, vn fino e mezzo.
A' cani ch'abbaiano, dobbiam gettar' il pane.
Applicar la luna a gambari.
Amor' occhio ben sano, spesso fa veder torto.
Amor vuol fede, e l'asino il bastone.
A Luccati viddi, a Pisa ti conobbj.
A seruar fede, si lodan tutti i modj.
A gran speranza, il misero non crede.
Al vero che può nuocer, silentio è buon rimedio.
A preghi ingiusti, la clementia è sorda.
Agro altrui contra l'vtil, è il consiglio.
Alla vecchiezza, ogni fatica è grane.
A maggior felicità minor fede.
Al seruo patientia, al padron prudentia.
A chi fa, & a chi consente, la pena sia pari.
Al pertinace, il buon ricordo è in darno.
A dono nuouo, non conuiene gratia vecchia.
A faccia iraconda, lingua ascosa.
Asconde il pigro la man nella scodella.
A parlar falso, il fatto ver risponda.

Al partir dalla fiera, si vedrà chi ha belli poledri.
Andar' in Emaus.
Andar' in Piccardia.
Andar' alla mazza.
Andar per la fame, o per la morte.
Andar' in Fruili.
Assai domanda, chi ben seruc è tace.
Andar sù per le rime.
Andar sù per i gerondij.
Al misero mai riesce il disegno.
Assai felice è morte con honore.
Andar con rampegoni per casa.
Accordar col fornaio.
Arco di Suran, tira a gl'amici, & a' nemicj.
Al mal viuer la morte è beneficio.
Aspettar come l'anime in purgatorio.
Ad ogni suono, non s'entra in ballo.
Al fatto aperto, in darno è la disputa.
Aspettar che la palma porti i datoli.
Ardire, & non rispetto, chiede amore.
Amor dee fare ogni dur cor gentile.
Amor' infanga i gioueni, & annega i vecchij.
Abbraciar l'ombra, e pigliar' il vento colle reti.
Ad amor felice, raro vien felice fine.
Amico fino al'altare.
Amre può il tutto, & il tutto amor mantiene.
Aggiunger sproni ad vn destrier, che giane và velece.
Al' inuiolabil fede, ogni altra virtù cede.
Al'entrar si vede il segno, a l'vscir denari, o pegno.
A chi non duole, ben scortica.
A chi non pesa, ben porta.
A chi te la fà, fagliela, o tientela a mente.
A l'officio del commun', o trist' o buon, ce ne vuol' vn.
A buon hora in pescheria, & tardi in beccheria.
Al corniero, da Cornetto.
A Messina assai poluere, pulci, & puttane.
A l'alba de' Visconti, quando il sole è a mezza gamba.

Ala

Alla ciera, si conoscono gli huomini.
Al'amico cura il fico, al nemico il persico.
A Venetia, chi vi nasce, mal vi si pasce.
Al villano dà la Zappa in mano.
Al mangiar & al lauorar, l'huomo si dee spacciar.
Al tempo che le sarde non eran pesce.
Al vin ci vengo.
Al mangiar godiamo, al pagar sospiriamo.
Al leuar de le stuore, si vedrà ciò che da la sala.
A le spese di chi manco può.
A le spese del crocifisso.
Alle giouani i buoni bocconi, alle vecchie i strangoglioni.
A l'insegne, si conoscono le hosterie.
Al huomo moglie, al putto verga.
Andar doue vanno i sanij & i matti.
Andar bestia, e tornar bestia.
Anche le bestie amano.
A proposito sì, vn chiodo da carro.
A chi non ha, vien dato, da chi non ha, vien tolto.
Alla pruoua gli asini si scorticano.
Al bugiardo non si crede la verità.
Alza dauanti, e bassa da dietro.
Allegrezza di pan fresco.
Allegrezza di cuore, fa bella pelatura di viso.
Alla fine, chi la prende la rende.
Anche io sò menar l'oche a bere, quando piene.
A ben far non dar' dimora, perche presto passa l'hora.
A poco a poco, il lupo mangia il lupo.
A san Luca, la merenda va nella buca.
A san Luca, le nespole si speluca.
Anche Adamo, mangiò del pomo prohibito.
Agio, e disagio, fa la donna impudica.
Aria sottile, produce ingegno sottile.
Al infermo il ragionar' altri è medicina.
Al gusto dolce, alla salute rea.
Amico tardi mi si fà, chi mi promette & non mi dà.
A cuor vile, forza non giona.

A doppio la pazzia, cresce le forze.
Accordarsi con la pace, & col caldo, come le pecore.
Andar tentando i Monacj.
A can che fugge, dagli, dagli.
Andar' a caccia di grilli.
Andar con li zoccoli per l'asciutto.
Attaccar l'uncino alla christianella di Dio.
A modo del villan matto, doppo il danno fur' il patto.
Amor' vuol fede, e fede vuol fermezza.
Andar greue dinanzi.
Amor di donna, e riso di cane, non vaglion vn grano.
Arsò il mortale, al ciel n'andrà l'eterno.
Altro non habbiam l'inuerno, che quel che cogliam la state.
Aleluia, ogni male fuia.
Amor dispetto, rabbia, e gelosia, in ogni donna ha signoria.
Andar ramengo, come il sole e la luna.
Andar, per la via de gambelli.
Alle fiate è meglio infermare, ch'esser ben sano.
Accettar volontieri, come l'asino la soma.
Anche Martino sa arar co' buoi.
Auaritia, scuola d'ogni vitio.
Anzi corna, che croce.
Alla terza, Dio la benedica.
A me torta di grilli, eh?
A san Michele, il calor va nel cielo.
Al soldato, pan fresco, vin vecchio, e soldo.
Anche i berteggiati, mangiano del pane.
Al buon tempo si tagliaua il sorgo con le scale.
Al far' in mar, al tondo in porto.
A chi la tocca, san Pietro la benedica.
Asino che raggia, non mangia.
Aggiungere ferro alla cazza.
Attaccare il maio alla porta.
Ancor' io, sono stato in danza.
Ancor' io, sò doue il diauol tiene la coda.
Ancor' io, sò quante paia fanno tre buoi.
Adesso vien' il buono, dicena chi sputaua il cuore.

Asciugarsi il naso col braccio.
Amar' in guisa, ch'il bastone il matto.
A buon confortatore, il capo non duole.
A zara, mio resto, io son chiarito.
Andar col cembalo, in colombaia.
A chi rincresce, pongasi a sedere.
Andar presso alle crida.
Attaccarsi la mente al petto.
Asino del pignattaio.
A chi duole il dente, se lo cani.
A chi tocca, leuisi.
Amor regge suo regno, senza spada.
A buon cugno, non accade gran mazza.
Amore è il vero pretio, con che si compra amore.
Amami poco, ma continua.
A qual cosa non stringi i enor mortali, oh empia fame d'oro?
Adulatione, e fittione sono la pincia de' grandi.
Alla fama si và, per varie strade.
Alle cose passate, non si truoua rimedio.
Asini che non portan basti.
Assai beato muore, chi esce di dolore.
Assai acqua passa per il molino, ch'il molinaio non vede.
Accarezza il vecchio matto, se vuoi rieca farti a vn tratto.
Amore fa molto, ma l'oro sa più fare.
Adi tre d'Aprile, il cucco de' venire, se non vien'a otto, o è preso, o morto.
Andar doue ne Papa ne Imperatore, può mandar' Imbasciatore.
Ame pare vna coglioneria, lasciar di se memoria a l'hosteria.
Arbor verde, da sè vien secco.
Arbor secco non diuien piu verde, cosi fa donna ch'il suo tempo perde.
All'honor chi manca d'un momento, non ripara in anni cento.
Ad ogni cosa fuor ch'a la morte, truoua rimedio l'huomo forte.
Amor non si cela sotto manto, ne si copre sotto canto.
Aspetta tempo e luoco a far vendetta, che non si fece mai ben' in fretta.
Assai guadagna chi fortuna passa, ma molto più chi le donne lassa.
Ama Dio & non fallire, fa pur bene, & lascia dire.
Al nostro tempo sono radi, a chi altro ch'il guadagno agradi.
Armato come i scudi della camera di presentia. leggiermente.

Arbor spesso trapiantato, mai di frutti è caricato.
Alhora si poteua sputar in chiesa.
Andare in frega.
Andare su le ponta de' zoccoli.
Andar come le campane di Manfredo.
Anche il granchio, corre con la volpe.
A l'acqua cede il sasso.
A spettare, come il lauoratore la ricolta.
Altro ci bisogna, dice il vangelo in volgare.
Amar come la scimia le ceriese.
Appoggiar il luccio nel serbatoio.
Attaccar concile.
Al mare conuien pescare.
A tristo scrittore, ogni pelo impedisce.
A cane scottato, l'acqua fredda pare calda.
Anche i cuochi auanzano i capi, i piedi, & l'entraglia de gl'animali.
A voler fare vno valente, conuien fargli villania.
Andar dal buio al oscuro.
A Baccano, non si farebbono.
Amorenole come vn Giudeo, a chi non ha pegno.
Aspettar la imbeccata, come fanno i passerotti.
Alla mazza vanno le naui vecchie.
Altro che terza & benedicite, ci vuole per desdinare.
Andar da Baiante a Ferrante.
Anche il mare, ch'è si grande, si pacifica.
Andar doue vanno le schiaue la festa.
Altro che guanto, e lettere in mano.
Anche il vino, che ha la muffa, s'impara a bere.
Auanzare i piedi fuori del letto.
Al verbo dello alquia, disse la Betta.
Andar su le lastre del tetto, senza pedale.
Astutia vince senno.
Anche i preti vogliono manar le calcole.
A Baldo, Bartolo.
Amore regge, senza legge.
Amor da per mercede, gelosia e rotta fede.
Amare, non è honorare.

Amore

Amore col ſuo ſtrale, percote ogni mortale.
Alza il matto il ſai ſalire, ſe non è matto fallo venire.
A ſbaraglio va in cà, a ſbaraglin da' dà.
Aggiongi vn pan' in tauola.
A ventidue viene la Madalena.
Aue maria, queſta cappa è mia, padre noſtro, dãmela toſto.
A propoſito cala baſſo. dice lo Spagnolo.
Ambaſſo, fatti inanzi vn paſſo.
A l'Agoſto ti voglio.
Aprir la bocca, e ſoffiare.
Anche Diomiſio inſegnò l'A.B.C.
A dogni vno piace la chiacchera.
A niſſun' è vero amico, chi a sè è nimico.
Aſſiduità, genera facilità.
A chi veglia, tutto ſi riuela.
A longa corda tira, chi morte altrui deſira.
Abondanza, vicina è d'arogonza.
A gran mal' fare, picciol tempo baſta.
Al canto l'uccello. & al parlar' il ceruello.
A buona volontà, non manca facultà.
A giouane ſoldato, vecchio cauallo.
A graſſa cucina, pouertà è vicina.
A pazzo relatore, ſaggio aſcoltatore.
A parole lorde, orecchie ſorde.
A cattiuo cane, corto legame.
A tale piede, tale ſcarpa.
A dura incudine, martello di piuma.
A carne di lupo, ſalſa di cane.
A tela ordita, Dio manda il filo.
A orgoglio, non manca cordoglio.
A pan duro, dente acuto.
A la fin ſi conoſce il buon, e'l fin.
A le barbe de' pazzi, il barbier impara a radere.
Aſſai va al molino, chi ci manda il ſuo aſino.
A ventre pieno, ogni cibo è amaro.
Ancora chi tien il piede, aiuta a ſcorticare.
Al pouero, vn vuouo, vale vn boue.

A pignatta rotta, non si può far danno.
Amico di ogni vno, amico di nissuno.
Acquista in giouanezza, per viuer' in vecchiezza.
Auaritia, rompe il sacco.
A san Valentino, prima vera è vicina.
A san Barnabà, il dì più longo del' istà.
A sant'Vrbano, il formento ha fatto il grano.
Anno neuoso, anno fruttuoso.
Andar' alla volta del rifrescatoio.
Andate come la porcellana, se volete che io v'intenda.
Auuenire come i Tuffoli di montagna.
Ad ogni modo, noi siamo per far duo fuochi.
A me non darai cotesta sazzacchera.
A me non appiccherai cotesta nespola.
Anche il Duca murana.
Anaspare le parole a mente.
Altrebbiano vi voglio.
Al'altra, disse il cacciatore.
Amici da tre per paio, come i caponi di Seranalle.
A poco a poco, io darò in terra.
A fr: Lorenzone, poca fatica è gran' sanità.
Anche le ranocchie morderebbono s'hauesser denti.
A chi tocca tocca. se nò, hauesti paura?
A calabroni, bisogna fuoco o acqua bollita.
A cose troppo alte, non si piglia mira.
Andar a Fuligno. cioè a fune e legno.
Andar' in domo Petri. in prigione.
A minuta gente, minuta moneta.
A cattiuo cuore, dottrina non vale.
A puttane le noci.
A pignatta rotta, brodo spanduto.
A barba di pazzo, rasoio ardito.
Al cattiuo cane, tosto vien la coda.
A consiglio di matto, campana di legno.
A panno grosso, bella mostra dinanzi.
A gran pena, tosto e bene.
A vecchio conto, nouella taglia.

A padre cupido, figliuolo prodigo.
Al tuto figlio, scienza, grado, o buon consiglio.
Amico del tuo vino, non habbi per vicino.
A pan d'una settimana, fame d'un mese.
Amico di bocca, non vale vna stoppa.
Al'auuentura, si mettono a couar gl'uuoui.
Asino carico d'oro, mangia cardoni, & ortiche.
A tauola tonda, non si contende del luoco.
Anche il letame, è buono a qualche cosa.
Al più pouero, la candela in mano.
A barba di folle, il rasoio è molle.
Amicitia di genero, sole d'inuerno.
Allo suogliato, amare o il miele.
Andar' e parlar si può, ma bere e masticare nò.
A san Barnabà, la falce al prà.
Anche il dritto, ha bisogno d'aiuto.
Andar dal fico al pero.
Anche la salciccia, le buone opre succia.
Altre feste non ci è questa settimana.
Affibbia quella. crack me that nut.
Anche il mosto, bolle senza fuoco.
Ala corte del Rè, ogniun faccia per sè.
A tutte hore pïscia il can', e piange la donna.
Al debil' il forte, souente fà torto.
Amare, non è senza amaro.
Al ventre, tutto entra.
Allo stendardo, tardi va il codardo.
Alla conocchia, il pazzo s'inginocchia.
Annoghiandoso, anno cancroso.
Al maggiore, dia si l'honore.
A l'assente & al morto, non si dee far torto.
A tristo sordo, buono orecchia.
A la candela, la capra par donzella.
A dolor di dente, non aiuta stromento.
Al principio, & al fin, Marzo ha qualche venin.
Aperta ha la porta, chiunque apporta.
A buona terra, buono agricoltore.

A buona casa, buon ministratore.
A l'indegno il beneficio, vale per vn maleficio.
Alesso & arosto, tutto, và nel sacco.
A gotta, a gotta, il mar si seccherebbe.
A rischia vn vuou, per guadagnar' vn bou.
Anche i cani, fuggon' il veneno.
A la barba l'huomo si conosce.
A tauola si và a scuola.
A testa bianca, spesso ceruello manca.
A granaro vuoto, formica non frequenta.
Al corriuo, mai non manca briga.
Assai basta, per chi non è ingordo.
Al' oscuro, ogni gatto è grigio.
A cattiua vacca Dio da corte corna.
Ad ogniuno come piace, diceua colui che basciaua la vacca.
A sacco vecchio, conuengono molte pezze.
Altri di me non sà, doue mi duol' la scarpa.
A' putti, si danno i primi.
A picciol' forno, poca legna, basta.
A gatto che lecca il spiede, non fidar l'arosto.
A le mani, disse colui, che non ne haueua.
Accordar la corna musa.
Andar' al pino, o al cipresso.
Andar' a veder, se i colombi son diuentati di gesso.
Ancor questa si può ligar' al dito.
Ariuar doue si vende il pane a buon mercato.
Andar' ad amazzar la gatta.
Andar legato, e stretto.
Ascoltar come vn porcellin grattato.
Accio san chimenti gli faccia la gratia.
Appuntar' i piedi al muro, e pur non far nulla.
Andarci di buone gambe.
A tutto ci è riparo, chi lo sà trouare.
Andar' a cacciar la chioccia dal pagliaro.
Apri la bocca, secondo i bocconi.
Anche la legna nodosa, fa buon fuoco.
Attinger' acqua col crinello,

A donare,

A donare, e tenere, ingegno bisogna hauere.
A chi ti vuol male, venga donna, processo, o vrinale.
Alle volte, più vale la feccia ch'il vino.
A popol sicuro, non bisogna muro.
A chi Dio dà farina, il diauol tuole il sacco.
A fanciullo, vecchio, & a donna, non si dee far piacere.
Artegiano che non mente, non ha mestier tra la gente.
Amici son buoni in ogni piazza, chi non ne ha, se ne faccia.
A caual corrente, e giuocatore, poco tempo dura l'honore.
Ad ogni porcello, il suo San Martino.
Andar per la via del' horto.
Al villano, se dai il piede, lui piglia la mano.
Anche io conosco vn bue tra cento persone.
Anche io ho pisciato sopra qualche neue.
Al finir del giuoco, si vede chi guadagna.
Aprile piouoso, Maggio ventoso, dinotan' anno fruttuoso.
A torto si lamenta del mare, chi due volte ci vuol tornare.
Ad ogniuno piace la robba del compagno.
Ala barba sua.
Andarsene alla reale.
Al piu potente ceda il piu prudente.
A fronte scoperta.
A nissuno puzza la sua coreggia.
Al miser' huomo non gioua andar l'ontano,
che la fortuna sempre gli tien mano.
Amor di donna è come il vin di fiasco,
la sera è buono, la mattina è guasto.
Amor di donna è come la castagna,
di fuor' e bella, e dentro ha la magagna.
A donna non si fà maggior dispetto,
che quando vecchia o brutta le vien detto.
Amore è fanciullo cieco e spietato,
Fortuna è donna sorda & ostinata.
Ancor che la ghirlanda non costi vn quatrino,
non stà bene in capo a ogniuno.
Aspettare e non venire, star' in letto e non dormire,
ben seruire e non gradire, son tre doglie amarite.

A vision d'infermi, e sogni vani, a cingani, mercanti, & cortegiani.
si può più ch'a puttana prestar fede, tutta bugia da la cima al piede.
Altro non siamo che fumo, terra, e polue,
e nostra spoglia in cener si risolue.
Al bugiardo gioua esser sagace,
se vuol far creder il suo dir verace.
Amore nel principio dolcemente applande,
poi tesse di nascosto inganno e fraude.
A San Martino, beui il buon vino,
e lascia andar l'acqua al molino.
Al torre imprestito, sei cugin germano,
ma al render figlio di puttana.
A conscientia clericorum, opinione doctorum, fide mercatorum, blanditio feminarum, recipe medicorum, & cetera notariorum, libera nos Domine.

B.

Bandiera vecchia, honor di Capitano.
Barbier giouane, e medico vecchio.
Bella botta, non ammazza vccello.
Beata quella casa, che da vecchio sà.
Buon vino fa buon' aceto.
Buon papero, e cattiua oca.
Buon canallo, o rio canallo, vuol sperone.
Buona donna, o ria donna, vuol bastone.
Bocca, braghe, e dado, il tuo fatto è spacciato.
Buon cane, non truoua buon' osso.
Beato, chi serue a beati.
Bisogna viuer' a Roma, co'costumi di Roma.
Batter si deue, mentre è caldo il ferro.
Bisogna viuer' assai, per imparar' assai.
Biasmar Prencipi è pericolo & il lodargli è bugia.
Ballare, secondo il verso & il suono.
Ballare senza suono.
Bocca serrata, mosca non entra.
Buttar sardelle, per prender luccij.
Bisogno, fà buon fare.

Bere alla Greca.
Breue oratione, penetra.
Bisogna ligar l'asino, doue vuole il padrone.
Ben che la volpe corra, i polli hanno le ale.
Ben spesso erra, il giudicio humano.
Bisogna tener l'occhio al pennello.
Bisogna oppor' Orlando a Rinaldo.
Bene si conuiene, l'herba col fiore.
Buona fortuna, sapientia a chi la vuole.
Buon terreno da piantar carotte.
Bello fin fà, chi ben' amando muore.
Beui il vino, inanzi che diuenghi aceto.
Ben more, chi morendo esce di doglia.
Bellezza e nobiltà, dona ricchezza.
Bisogna macinare, mentre pione.
Bassa fortuna, alto saper non toglie.
Buon giudicio, buona sententia.
Buon testimonio è Dio, de gl'atti giusti.
Bello è il disordine, che l'ordine produce.
Buon mezzo è il tempo, a dispareri & ire.
Bello è l'imparar, ancor che vecchio.
Breue demerto, vn seruir lungo est ingue.
Buon dritto e buona lingua, in lite vincono.
Bene morendo, honor s'acquista.
Breuissima risposta, è il fatto proprio.
Ben muore a chi nemica è la fortuna.
Bella donna, & veste tagliuzziata, sempre truona qualche vncino.
Bononia docet.
Beato il corpo, che per l'anima lauora.
Beata quella casa, che non ha cierica raza.
Buon principio, fà buon fine.
Bisogna far, come la formica.
Buona guardia, schifa ria fortuna.
Ben sostien' il toro, chi ha portato il vitello.
Buono con buono, rende bontà maggiore.
Bello è saper mutar proposito a caso.
Barbier' di Dionigi, parlo troppo.

Biſogno, non inferiſce ſempre neceſſità.
Bocca dolce, bocca di puttana.
Bologna la graſſa, Padoua la paſſa.
Bruna oſcura, tre di dura. ſe vien di trotto, ne dura piu di otto.
Biſogna diſtenderſi, quant' è lungo il lenzuolo.
Baldezza di patron, capello da matto.
Biſogna ch'il ſauio, porti il matto in ſpalla.
Biſogna vn ſauio & vn matto, per tagliar' vn formaggio.
Biſogna vn matto, per cuocer le uoua.
Buona opinione, non è lode.
Biſogna guſtar il mele, con le ponta delle ditz.
Biſogna tener' il becco lungi dal' herba.
Batti il cattiuo, lui peggiora, batti il buono, lui migliora.
Batti il ceſto, riman' il manico.
Bel cauallo non morir, che l'herba freſca dee venir.
Bon di dalla corte.
Buon vino, cattiua teſta.
Buon vino fauola lunga.
Buona incudine, non teme martello.
Biſogna venire col quibus, diceua il Gonnella.
Buona gallera, arriua e paſſa.
Buon barbiere, rade bene.
Balloccare ad ogni pelo che vola.
Bene gli ſtà, a chi ciſi laſcia corre.
Beato chi ha vn'occhio, in terra di ciechi.
Ben venga maggio co ſuoi fiori.
Bolzone diſpennato.
Buſſarſi le banche dietro.
Buon fuoco e buon vino, ſcalda ogni camino.
Baie fanno dir baie.
Bone ragioni, male inteſe, ſono come perle a porci teſe.
Ben' ama chi non oblia, ben fà chi s' humilia.
Buon' è quel medico, che ſe ſteſſo ſana.
Bella donna, cattiua teſta, buona mula, peſſima beſtia.
Buon paeſe, cattiuo camino.
Buon' auuocato, cattiuo vicino.
Bella premeſſa, liga il matto.

Buon

Bellezza è oggetto, da soggetti indegni.
Buon'e saper' mestier', per seruirsene se fà mestier.
Beni di fortuna, passan come la Luna.
Briglia & spron, fan' il cauallo buon.
Buona volontà, supplisce alla facultà.
Bellezza & follia, son souente in compagnia.
Bocca humida, piede secco.
Brina di mattina, harai giornata fina.
Ben dire vale assai, ma ben fare più.
Buon tempo, & buona vita, padre e madre fa scordar.
Buon vino, scalda il pelegrino.
Beui vin come Re, & acqua come toro.
Ben seruir' acquista amici, & il vero dir' nimici.
Barba rossa, crine negro, falsi di natura.
Belle parole, ma guarda la borsa.
Buon mercato, inganna chi va al mercato.
Beni sopra l'vuouo, quanto sopra vn bone.
Buon soldato, esce dal prato.
Bisogna indurare, chi vuol durare.
Bisogna ch'il Prete viua del'altare.
Ben giuoca, chi vince.
Bella o brutta, tutto è vno al'oscuro.
Bianca è la neue, e pur ogni vn la lascia.
Bisogna chiamar la gatta per il nome suo.
Bisogna altro che parole.
Bisogna aintarsi con le mani, e co' piedi.
Bisogna valersi de' ferruzzi.
Bere sangue di drago, e pascersi di cameleonte.
Bisogna gittar' il ghiaccio tondo.
Bugia Marchiana.
Brina alla vigna, ma non al grano.
Buona amistà, è vn altro parentà.
Beltà senza bontà, è come vino suentà.
Bene tardi venuto, per niente è tenuto.
Barba bagnata, è mezza rasa.
Boccone inghiottito, amici non catta.
Brutta è quella bestia, che non hane coda ne testa.
Bue sciolto, lecca per tutto.

Beuendo vien la sete.
Bello discorso, accorcia la giornata.
Branare a credenza.
Brutta in culla, bella in sella.
Beccarsi i getti.
Bragia copertà.
Buon dì e vn bue.
Bisogna spogliarsi in giuppone per far questo.
Beui del negro che guadagnerai la tintura.
Ben spesso si piglian delle volpi.
Beuer de l'acqua di fonte Branda.
Borsa d'ogni denaro.
Beato colui, che sa beare altrui.
Buon soldato già maisia, chi per tempo lascia d'andar via.
Bisogna martellare a misura, quando sono più a vna incudine.
Barcaruolo da porto.
Becco fa becco.
Bel carro, & be' buò, bella moglie, a chi la vuò.
Ben può andar a piedi, chi ha buon cauallo in stalla.
Ben dire, & mal fare, non è che se con sua voce dannare.
Ben diremo, ben faremo, ma mal' và la barca senza remo.
Belle parole, e cattiui fatti, ingannano sauij, & matti.
Ben' è folle, chi può hauer piacer' e non lo tolle.
Ben' è frutta dura, che il tempo non matura.
Bascio di bocca, spesso cuor non tocca.
Bello parlare non scortica, ma sana.
Bisogna saluar la capra & i cauoli.
Beccarsela sù in vn sorso.
Bisogna vbidire, chi mangia il pan d'altrui.
Bello bolzacchino.
Beretta rossa.
Bello calcagno.
Ben s'ode ragionar, si vede il volto, ma dentro il petto mal giudicar puossi
Bocca basciata non perde ventura, anzi si rinuona come fà la luna.
Basti al nocchiero ragionar de' venti, & il pastore conti i suoi armenti.
Benche d'ostro, di gemme, e d'or ti cuopri,
se villan sei, ancor villan ti scopri.

Basta al leone prostrar' i corpi a terra,
quand' il nemico giace, ha fin la guerra.
Baiardo da tre, cauallo da Re, baiardo da quatro, caual' da matto, baiardo da vno, non lo dar' a niuno.
Ben si può giudicar che corisponde,
a quello che appar di fuor, quel che s'asconde.
Ben si castra, ben si mugne, vecchio matto ch'amar pugne,
tempo è alhor di menar l'ugne, e tagliargli giù le jugne.

C.

COntra il cielo, non val difesa humana.
Chi vuol vita, conuien che cangi vita.
Come il pesce al'hamo, è preso l'huomo al fine.
Chi solo cade nel fango, solo si leui.
Chi il tutto può sprezzar, possiede ogni cosa.
Co' regni, i regni, e' Re, co' Re, s'estinguono.
Corpo non è, che senza capo viua.
Chi dona al volgo, inimicitia compra.
Chi si marita, fa bene, e chi nò, fà meglio.
Chi semina malitia, obbrobrio miete.
Crudel per fraude, è peggio che per ira.
Cedan gl'odij priuati, al commun bene.
Chi è portato giù da l'acqua, s'attaca ad ogni spino.
Conuiensi ogni rimedio, ad vn mal' estremo,
Cacco tirana le vacche a riuerscio.
Chi diuide il mel con l'orso, n'ha la minor parte.
Chi guida imprese, persuada e faccia.
Chi ha a far con Tosco, non conuien' esser losco.
Chi falla in fretta, piange adagio.
Chi pone miele in vaso nuouo, pruoui se tien' acqua.
Con l'error d'altri, il proprio si conosce.
Caro è ciò, che si compra co' preghi.
Ciò che vuoi che si taccia, taci.
Cessando le cagioni, cessan gli effetti.
Chi è stolto ne la colpa, sia saggio nella pena.
Cercar miglior' pane, che di fromento.
Contar spesso, è amicitia longa.

Chi va piano, va sano.
Chi fà le pignatte, le può rompere.
Chi di paglia fuoco fà, molto fumo altro non hà.
Cosa fatta per forza, non vale vna scorza.
Cento carra di pensieri, non pagan' vn' oncia di debito.
Chi fà quello che può, non è tenuto a far più.
Chi dona al'indegno, due volte perde.
Chi tosto dà, due volte dà.
Chi va al molino, è forza s'infarini.
Chi ha moglie, ha pena & doglie.
Chi fa la robba, non la gode.
Chi non ha cuore, o memoria, habbia gambe.
Chi ne castiga vno, cento ne minaccia.
Chi cerca, truoua.
Chi d'altri si ride, se stesso condanna.
Così tosto muore il capretto, come la capra.
Chi dorme, non piglia pesce.
Chi non sa scorticare, guasta la carne, e la pelle.
Compra il letto d'vn gran debitore.
Color laudiamo, di cui il pan mangiamo.
Conosci prima che amar, se è dolce o amar.
Come canta il capellano, così risponde il sagrestano.
Carità onge, peccato ponge.
Chi è cascato, non può rileuar' il cascato.
Cuor contento, gran talento.
Carne di castrato e motton, è mangiar da ghiotton.
Cauallo di paglia, cauallo di battaglia.
Compare di Puglia, costa caro, & poi ti spoglia.
Cosa rara, è cara.
Competentia, s'auuicina a differentia.
Come l'acqua l'imonditie, la dottrina laua il vitio.
Corpo mal sano, fa ben bella vrina.
Cio che si vsa, non ha scusa.
Consiglio dopo il fatto, non vien' a buon effetto.
Cosa immoderata, non può esser di durata.
Carne, vino, e pane, fanno perder la fame.
Corruccio di fratelli, fa più che dui flagelli.
Consiglio in vin, non ha mai buon fin.

Compagno allegro per camino, ti serue per roncino.
Corda triplicata, è di gran durata.
Cio che è raso, non si può tondere.
Cauallo rognoso, non si cura d'esser strigliato.
Canta ad vn folletto, ti farà vn petto.
Conuersatione in giouanezza, fraternità in vecchiezza.
Col vento s'accende, e spegne il fuoco.
Cane vecchio, fa buona caccia.
Carne giouane, e pesce vecchio.
Chi vuol riposare, conuien trauagliare.
Chi vuol esser discreto, celi il suo secreto.
Cattiua conuersatione, rende sospitione.
Col tamburro, non si pigliano lepri.
Credi al vantatore, come al mentitore.
Chi ha arte, ha beneficio, & officio.
Chi serue al comun, non ha salario d'alcun.
Chi fugge il giudicio, se stesso condanna.
Chi prende, si vende, & è villan se non rende.
Chi non ha esca al'hamo, s'affatica e pesca in vano.
Chi prega il villano, si trauaglia in vano.
Chi per altri prega, per se va tentando.
Chi sano lega, sano dislega.
Chi ha da esser' impiccato, non sia mai negato.
Credi a Roberto, che ne è esperto.
Chi scherniſce il zoppo, dee esser dritto.
Carne vecchia, fa buon brodo.
Corui con corui, non si cauano mai gl'occhij.
Chi pecora si fà, il lupo la mangia.
Chi fa male, odia il lume.
Chi muta stato, muta conditione.
Cane vecchio, non baia in darno.
Corte Romana, non vuol pecora senza lana.
Chi vuol sopra sapere, per bestia si fà tenere.
Come il sauio con ragione, cosi il matto col bastone.
Chi non ha seruito, non sa comandare.
Chi tardi arriua, male alloggia.
Chi di gatto nasce, o sorgij piglia, o graffia.
Chi ha bella moglie, non è tutta sua.

Chi non s'arischia, non guadagna.
Chi dorme d'Agosto, dorme a suo costo.
Chi dura le fatiche, i premij goda.
Chi chiama Dio, non è contento.
Chi chiama il Diauolo, è disperato.
Chi viue in speranza, magra fà la danza.
Chi ben serue e tace, è domandator verace.
Carne fà carne, pesce fa vesce.
Can baioso senza forza, vendine la scorza.
Cauallo corrente, sepoltura aperta.
Cauallo negro, od è orbo o pegro.
Chi ha fame, non truoua cattiuo pane.
Cercar brighe, col fuscelino.
Chi non può al'asino, dij al basto.
Chi trouò il consiglio, inuentò la salute.
Chi vuol ch' i caualli non sudino, tengagli magri.
Chi non sa adulare, non saregnare.
Chi s'allieua il serpe in seno, è poi pagato di veleno.
Chi crede senza pegno, mostra non hauer' ingegno.
Cosa che piace, è mezza venduta.
Chi conosce se stesso, altrui non nuoce.
Chi non sà commandare, vbidir sappia.
Chi a piedi non pon mente, inciampar si vede souente.
Chieder la pace armato, è trist'o giorno.
Chi vuol ben comandar', a fur comincij.
Consiglio veloce, pentimento tardo.
Contra Dio, non è consiglio.
Con le chiaui d'oro, s'apre ogni porta.
Chi semina in lacrime, miete in essulatione.
Come i volti, cosi sono i pareri diuersi.
Consuetudine, è vna seconda natura.
Chi tocca pece s'imbratta le mani.
Chi va in letto senza cena, tutta notte si dimena.
Chi mal ti vuole, male ti sogna.
Chi ben dorme, non sente pulci.
Chi non guarda inanzi, riman di dietro.
Chi non può far pompa, faccia soggia.
Chi perde la robba, perde il consiglio.

Chi più sà, meno presume.
Chi solo si consiglia, solo si pente.
Col pane, tutti i guai son dolci.
Cuor forte, rompe cattiua sorte.
Casta è colei, che senza tema è casta.
Col dito parla il sciocco.
Chi vuol regnar con languida man, regni.
Comprar liti a contanti.
Chi gode vna volta, non stenta sempre.
Chi compra la scopa, può anche comprar' il manico.
Chi sà mentire, sa regnare, e chi nol fà, non ha.
Chi non vuol briga con alcuno, offenda ogninno.
Chi può ragione oprar', non opri sorte.
Chi può possedere, non speri.
Con l' amor proprio, è sempre l'ignorantia.
Chi vuol' molti amici, non ne ha nissun perfetto.
Col tempo ogni amor manca, ogni odio ha fine.
Chi ama, loda.
Chi si giustifica dalla legge, cade dalla gratia.
Chi và co' virtuosi è vn di quegli.
Callunnia torce il ver, col verisimile.
Chi viue in libertà, non tenti il fato.
Chi non vsò guistitia, non troui misericordia.
Clemenza, lode, a sprezza, biasm', adduce.
Chi dal' mondo è lodato, del mondo è.
Chi troppo nel' honor presume, in vergogna muore.
Con occhio grato, il merto si discerna.
Chi ama me, ama il mio cane.
Chi vuol venir meco, porti seco.
Casa nuoua, chi non ci porta, non ci truoua.
Che colpa ne ha la gatta, se la massaia è matta?
Chi con occhio vede, con il cuor crede.
Chi ben viue, ben muore.
Chi tò moglier, tò pensier.
Chi ti vede di giorno, non ti cerca di notte.
Chi si marita in fretta, stenta adagio.
Chi vna volta è scottato, l'altra volta soffia sù.
Chi non si fida, non viene ingannato.

Chi ha mal vicino, ha mal mattino.
Chi seruigio fà, seruigio aspetta.
Chi tace, confessa.
Chi semina spini, non vadi scalzo.
Chi l'ha da natura, fino a la fossa dura.
Chi viue in corte, muore su'l pagliaio.
Chi non va per mare, non conosce il timor di Dio.
Chi si lauda da se stesso, s'incorona d'infamia.
Chi non ha visaggio, non vadi in palagio.
Chi paga inanzi tratto, troua il lauor mal fatto.
Chi pinge il fiore, non gli da l'odore.
Chi più spende, manco spende.
Chi fà conto senza l'hoste, due volte lo fà.
Chi pratica co' lupi, impara a hurlare.
Chi duo lepri caccia, vno perde, e l'altro lascia.
Chi tutto abbraccia, nulla stringe.
Chi si misura, molto dura.
Chi cucina pratica, sente da fumo.
Chi dorme co' cani, si leua co' pulici.
Chi non si misura, vien misurato.
Chi digiuna nel peccato, di nuoua pecca.
Chi il vero fin prenede, è vero saggio.
Chi del' arte sua si vergogna, sempre viue con vergogna.
Ceda il giudice in toga, al reo armato.
Chi teme il signore, crede, spera, & ama.
Camino incerto fa, la naue, l'huomo, l'uccello, & la biscia.
Chi patisce dal mondo, merita da Dio.
Chi più inuecchia, va più presso al fine.
Chi ha spirito di poesia, merita ogni compagnia.
Ciascun' si pente, de la sua fortuna.
Ciascuno al suo voler conforma il caso.
Chi manca ad vn' sol' amico, molti ne perde.
Col tiranno s'usi più rigor, che gratia.
Col poter l'huom mal regge, e peggio senza.
Commun seruitio, ingratitudin rende.
Chi si fida in bugia, col ver perisce.
Chi tosto s'adira, falla in stoltitia.
Chi cerca honor, schifar debbe il guadagno.

Chi ha cara la gloria, il corpo ha vile.
Chi viue nel vitio, muore nella vita.
Con la vita, ogni male troua rimedio.
Con la vita, ogni male ha certo fine.
Cio che fai di notte, appare di giorno.
Cosa perduta, cosa conosciuta.
Cosa comunicata, è più amata.
Cosa troppo vista, perde gratia e vista.
Cosa cara tenuta, e mezza venduta.
Ciò che vien di piglia piglia, tosto va di tira tira.
Ciò che gusta alla bocca, sgusta alla borsa.
Colui è mio zio, che vuol' il ben mio.
Compagnia d'uno, compagnia di niuno.
Compagnia di due, compagnia di Dio.
Compagnia di tre, compagnia di Re.
Compagnia di quatro, compagnia di Dianolo.
Chi ne porta vno, sente d'amor.
Chi ne porta due, sente da più
Chi ne porta tre o quatro, sente da matto.
Cane affamato, non teme il bastone.
Coniglio scappato, consiglio trouato.
Con la pelle del cane, si sana la morditura.
Che mi fa il mantello, quando che fa bello?
Cattiua è la guerra, che ogni huomo atterra.
Come il cane d'Arlotto, fugge quand' è chiamato.
Chi non vuol rendere, fa male a prendere.
Chi fa il peccato, aspetti la penitentia.
Chi piu arde, più splende.
Chi non ha amico o germano, non ha forza in braccio o in mano.
Chi ha colpa, sospetta ogniuno.
Chi non ha denari in borsa, habbia miel' in bocca.
Chi vuol' udir nouelle, a le barberie si dicon belle.
Chi accarezza il villano, offende nobiltà, e s'affatica in vano.
Costui non giuoca se non a farina.
Con la guerra, non sempre cessa l'odio.
Cercar la fama di Erastrato.
Cigno nero, e corno bianco.
Chi molto pratica, molto impara.

Chi non vuole che gli sia dato, dia.
Che ogni vn guardi il suo, è naturale.
Con mezzana occasione, buono è il partire.
Chi vuole esser temuto, conuien che tema.
Chi non ha libertà, non ha hilarità.
Chi da trenta non sà, e da quaranta non hà, vadasi a negare.
Chi viene vltimo, piange vltimo.
Chi viue senza conto, viue a biasima & onta.
Chi sa la via, non si disuia.
Chi non sà l'arte, non apra la bottega.
Chi non si ricorda, spesso discorda.
Chi ben farà, lo trouerà.
Chi ama bene, castiga bene.
Chi aspettar puol', hà ciò che vuol.
Chi lauda san Pietro, non biasma san Paolo.
Chi semina buon gran, ha poi buon pan.
Chi è tenuto sauio di giorno, non è pazzo di notte.
Chi minaccia, vendetta caccia.
Chi serue al vitio, attenda suplitio.
Chi fa limosina, presta ad vsura, e non dona.
Chi viue carnalmente, non dura longamente.
Chi da Dio è amato, dalui è visitato.
Chi pensa al prossimo, al suo ben' aprossima.
Chi edifica, sua borsa purifica.
Chi non frena la bocca, sente di man tocca.
Chi non può come vuole, voglia come puole.
Chi vuol dar al cane, ageuolmente troua il bastone.
Chi fa in fretta, ha disdetta.
Chi troppo si vanta, nel sterco si pianta.
Chi dinanzi non guarda, sta nella retroguardia.
Chi spera, non dispera.
Chi a piati s'auicina, a miseria s'incamina.
Chi in mal modo cerca fama, se stesso diffama.
Chi si fida del vinto, da la gloria è spinto.
Chi femina ha, trauaglio ha.
Chi ha denari e sanità, è fornito per l'istà.
Chi di nulla si cura, sempre viue alla ventura.
Chi non può il vitello, pigli la pelle.

Chi non cura ſua magione, non è huomo di ragione.
Chi ſegue il prudente, mai ſe ne pente.
Chi trop' altro monta, con dolor diſmonta.
Chi ha triſto colore, non è buon' medico ne dottore.
Chi compra, e mente, la ſuo borſa il ſente.
Chi va a Bologna, catta febre o rogna.
Chi del ſuo dona, Dio gli ridona.
Chi vuol tener l'occhio ſano, legaſi la mano.
Chi peſca vna volta, di peſcator ha nome.
Chi mangia l'aroſto, roda l'oſſo.
Chi tutto dona, tutto abandona.
Chi indura, vale e dura.
Chi non merenda, a cena l'emenda.
Chiamar la gatta gatta.
Chi può ben morir, non cerchi indugio.
Con l'error d'altri, il proprio ſi conoſce.
Chi perde la ſcrimia, mal ſi deffende.
Chi ben ſerra, ben apre.
Coloro c'hanno ducati, Signori ſon chiamati.
Chi ha tempo, non aſpetti tempo.
Chi prima va al molino, prima macina.
Chi non è d'amor' ſoggetto, non conoſce alcun diletto.
Chi ha paura d'ogni ortica, non piſci in herba.
Con arte, e con inganno, ſi viue mezzo l'anno.
Con inganno, e con arte, ſi viue l'altra parte.
Chi ha fiele in bocca, non può ſputar miele.
Chi fà i fatti ſuoi, non s'imbratta le mani.
Chi laua la teſta a l'aſino, perd' il ſapone e la liſcia.
Chi ben ſiede, male penſa.
Con piombo, ſi taglia il diamante.
Cuore pieno, borſa vuota.
Col tempo e con la paglia, ſi maturano le neſpole.
Chi è vergognoſo, và da ſtraccioſo.
Con i gatti, ſi pigliano i ſorgij.
Cattiuo è quel' vento, ch' a niſſuno è proſpero.
Chi non vuol', quando puol', quando verrà, non potrà,
Chi troppo aſſottiglia, ſcauezza.
Chi lingua ha, a Roma và.

Cosa fatta, capo ha.
Cane morto, non morde.
Chi vuol l'incerto, vien dal certo a nulla.
Chi contender non può, spesso ha contesa.
Chi con fraude camina, con fraude intoppa.
Ceda chi manco vale, al più possente.
Chi l'empio essalta, è da lui posto al basso.
Chi facile perdona, ingiuria aspetti.
Chi mangia la torta del commun, paga lo scotto in piazza.
Crudeltà priuata, apporta odio comune.
Contra il diuin' aiuto, human poter non vale.
Conoscentia d'error, fa patientia nel castigo.
Chi s'appoggia a canna rotta, cade in terra.
Chi è vnico, è difficile.
Chi è in guerra, & in seruitù, tenti ogni aiuto.
Chi non conosce il mal, non l'odia o cura.
Chi non sa cio chiede, a chieder' erra.
Chi chiama altrui crudel, debbe esser pio.
Chi vuol' regnar, conuien se stesso domini.
Chi ha del' olio assai, può far grassa la insalata.
Chi ha le corna in seno, non se le metta in capo.
Chi soffia nella polue, se ne empie gl'occhi.
Comforto è al proprio, il maggior mal d'altrui.
Chi pensa al fine, raffrena ogni ria voglia.
Chi cucina frasche, menestra fumo.
Chi si mette fra la crusca, gl' asini lo mangiano.
Cercar carne, a casi del lupo.
Comprar la gatta, per la lepre.
Con zuccaro si cuoprono le medicine amare.
Chi non parla, Dio non l'ode.
Chi non ha vergogna, tutto il mondo è suo.
Chi più alto sale, fà maggior caduta.
Chi d'altrui parlar vorrà, riguardi a se, si tacerà.
Chi d'altrui prende, soggetto si rende.
Chi non sà tacere, non sa godere.
Crucciamenti d'amanti, sono la salsa d'amore.
Come il cane, ritornar' al vomito.
Cercar cinque piedi nel mottone.

Cercar' il pelo nel' vuouo.
Chi vuol' amazzar' il cane, gli mette su la rabbia.
Con vna fauilla, s'accende gran fuoco.
Capo grasso, ceruello magro.
Chi non vuol' ballare, non vadi al ballo.
Chi è cieco, mangia molte moſche.
Chi male ſemina, male coglie.
Chi s'impaccia con fanciulli, con fanciulli ſi ritroua.
Come fa il fumo del' incenſo a' morti.
Conuien che nuoti, chi è tenuto ſu per il mento.
Chi male opra, male al fin' aſpetti.
Cattiua è quella lana, che non ſi può tingere.
Campane che chiaman gl' altri, ma non entrano in chieſa.
Chi ha mangiate le noci, ſpazzi i guſci.
Chi biaſima, vuol comprare.
Carne fa carne, vino fa ſangue, pane mantiene.
Chi ad altri inganno teſſe, poco ben per ſe ordiſce.
Chi ſul popolo ſi fonda, ſul fango ſi fonda.
Con l'ombra della virtù, ſi dipinge il vitio.
Col fuoco, ſi truoua l'oro.
Chi non ha ventura, non vadi a peſcare.
Chi muore in campo, muore in letto d'honore.
Cauarſi la maſchera.
Cacciar' carote.
Coſa da ſauio, è di mutar propoſito.
Chi piange il morto, indarno ſi affatica.
Chi ſcriue a chi non riſponde, od è matto, o ha biſogno.
Chi va a nozze e non è inuitato, ſe ne torna ſuergognato.
Contra fortuna auuerſa, ogni buon carrattiere verſa.
Chi non ſa (per mare vadi) che coſa ſia i ſanti pregare.
Chi fa quello che non deue, gli auien quel che non crede.
Chi non ſa fare i fatti ſuoi, peggio farà quelli d'altrui.
Chi è reo e non è tenuto, può far' il mal' e non è creduto.
Chi inganna l'ingannatore, non merita pena, ma honore.
Chi fa vna caſa in piazza, o è trop' alta, o troppo baſſa.
Chi troppo penſa perde la memoria, e chi non penſa perde la vittoria.
Chi vuol eſſer ſublimato, per prudente ſia accuſato.
Chi vuol tener la caſa monda, non tenga ne Prete ne colomba.

Chi ben dona chiaro vende, se villan non è chi prende.
Chi ben'e mal non può soffrir, a grand'honor non può venir.
Chi ha il lupo per compagno, porti il can sott'il mantello.
Cane scottato d'acqua calda, ha paura della fredda.
Chi meglio parla, peggio fa.
Come ti truouo, così ti dipingo.
Chi ha canal bianco e bella moglie, non è mai senza doglie.
Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue.
Chi è del'arte, può ragionar del'arte.
Chi è del'arte, è sospetto.
Cane che baia, non suol nuocer'.
Cresce il dì, cresce il freddo, dice il pescatore.
Certo, sempre fu bugiardo.
Certo, fu appiciato per ladro.
Capra, becco, & can, fan buon cordouan.
Conscientia di ser Ciapelleto.
Calcio di giumenta, non nuoce al stallone.
Campo rotto, paga nuoua.
Crudeltà consum' amore, per grande che si sia.
Cera, tela, e fustagno, bella bottega, e poco guadagno.
Chi va e torna, fà buon' viaggio.
Cappello da villano, ombra da mosche.
Corpo pieno, anima consolata.
Chi non può batter' il canallo, batta la sella.
Chi pratica con il zoppo, se gli appicca.
Chi così vuole, così habbia.
Così va il mondo meschino, sabato Greco, mercore Latino.
Creder' in Dio, e mangiar carne di porco.
Ci son più case, che chiese.
Ci son sauij matti, e matti sauij.
Ci vuol'altro che bellin bellin.
Chi non vuol durar fatica, non nasca.
Chi tutto vuole, di rabbia muore.
Casa quanto vuoi, possessione quanto vedi.
Casa fatta, e possession disfatta.
Coda da piouano.
Chi vuol far robba in vn'anno, si fa appiccar' in sei mesi.
Chi fà buon fuoco, ben si scalda.

Chi ſuo viſo belletta, al ſuo cul'penſa.
Chi ben cena, ben dorme.
Chi non fà come fà l'oca, la ſua vita è breue e poca.
Chi per altri ſtà, per altri paga.
Chi vuol dir mal d'altrui, prima penſi di lui.
Chi laſcia andar' i matti a le perſiche, ci vanno con le pertiche.
Chi mal'intende, peggio riſponde.
Chi ha bevuto tutto il mar, può ber' ancor' vn tratto.
Chi ha pan' e vino, ſicuro va a dormire.
Chi laſcia il canallo, va per terra.
Chi va di notte, ha delle botte.
Chi ha buona lancia, la pruoui nel muro.
Chi è in diffetto, è in ſoſpetto.
Chi viue a minuto, fa le ſpeſe a' ſuoi, & a gl'altrui figliuoli.
Chi mette a l'aſino la ſella, la cinghia va per terra.
Chi la dura, la vince, o la perde amaramente.
Chi cuoce in fretta, mangia mal ſtagionate le viuande.
Chi non fà non falla, e chi non falla non s'amenda.
Chi ſputa contra il vento, lo ſputo gli torna a doſſo.
Chi fà male, guadagna vn carro di ſale.
Chi fà bene, guadagna vn carro di fien.
Chi compra a tempo, vende nuoue per altri, & vno per ſe.
Chi troppo ride, ha natura di matto.
Chi non ride, ha natura di gatto.
Chi mangia la ſemenza, caca la paglia.
Chi peſca a canna, perde più che non guadagna.
Chi peſca a togna, perde più che non biſogna.
Chi promette e non attende, la promeſſa non val'niente.
Chi mangia miele, ſi lecca le dita.
Chi affatica troppo i buffali, ſi mettono per terra.
Chi feſteggia, carneggia.
Chi fa contra bando, guadagna non ſa quando.
Chi non sà, ſcorticare, rompa la pelle.
Chi mal cena, peggio inghiottiſce.
Chi ti predica, ti fa l'amore.
Chi ha denti non ha pane, chi ha pane non ha denti.
Chi non canalca per terra, non conoſcere piacere.
Chi perde piacer per piarere, non perde nulla.

Chi ha vn ſol figlio, ſpeſſo ſe lo ricorda.
Chi ha vn ſol'occhio, ſpeſſo ſe lo netta.
Chi ha vna ſol braca, ſpeſſo ſe la laua.
Chi ha vn ſol figlio, lo fa matto.
Chi ha vn ſol porco, lo fa graſſo.
Chi più ſpende, manco ſpende.
Chi manco ſpende, più ſpende.
Chi è in mare, ſtenta, e nauica.
Chi è in terra, ſtenta, e pena.
Chi ha la prima, non ua ſenza.
Chi non può col troppo, facci col poco.
Chi ha buon capo, non gli mancan cappelli.
Chi fa mercantia e non la conoſce, i ſuoi denari diuentan moſche.
Chi paga i ſuoi debiti, fa capitale.
Chi mette pegno e non ſa come, par da matto, e perd'il ſuo.
Chi balla ſenza ſuono, può caualcar ſenza ſtaffa.
Chi tutto mangia, tutto caca.
Chi mal tira, ben paga.
Chi fugge Maggio, non fugge calende.
Chi ha ben' vn giorno, non ha male tutto l'anno.
Chi non può ad vn forno, vadi ad vn' altro.
Chi lo fa, l'aſpetti.
Chi naſce matto, non guariſce mai.
Cadono i gigli, e perdono il candore.
Cieche talpe al noſtro ben', Arghi al noſtro male.
Chi mi vuol bene, mi fa inroſſire.
Chi mi vuol male, mi fa imbianchire.
Chi non ha moglie, ben la veſte.
Chi non ha figliuoli, ben gli paſce.
Chi d'altri ſi veſte, toſto n'eſce.
Chi non deue hauer bene, non l'hauerà mai.
Chi mangia lepre, ride ſette giorni.
Chi giuoca di piede, paga di borſa.
Chi diria, ch'il moſto imbriacaſſe?
Chi ſe ne calza, non ſe ne veſte.
Chi non crede eſſer matto, è matto ſpacciato.
Chi non robba, non fa robba.
Chi piglia il lion' in aſſentia, teme le palpa in preſentia.

Cuor contento, è manto su le spalle.
Castiga il cane, e castiga il lupo.
Chi non ama essendo amato, comette gran peccato.
Chi vuol' hauer ben' vn dì, facci vn ben pasto.
Chi vna settimana, si lami la testa.
Chi vn mese, pigli moglie, &
Chi sempre, facciſi Prete.
Chi fà tutte le feste, pouero si veste.
Chi da e toglie, mette il capo tra le foglie.
Chi pratica co' buoni, guadagna e non perde.
Chi pesta acqua in mortaio, perde il tempo & la fatica.
Casa mia, donna mia, pan' et aglio è vita mia.
Chi molta parla, molto erra.
Chi donne pratica, giudicio perde.
Chi debbe, ha tutti i torti.
Chi volar pensa, in darno spiega l'ali.
Con vna bestia s'amazza l'altra.
Cauallo bianco, e donna bella, non è mai senza martello.
Chi due bocche bascia, vna gli pute.
Chi smarrita ha la strada, torni a dietro.
Chi di libertà è priuo, ha in odio d'esser viuo.
Chi bene ama, non mai oblia.
Chi stà in ceruello più d'vn' hora, è matto.
Chi non ha denari, viue morto tra' viui.
Chi scampa d'vn ponto, scampa da mille.
Chi si contenta, gode.
Chi molto sà, poco parla.
Chi pazzamente pecca, cosi va a cà del Diauolo.
Chi la dirà o la farà dire, di mala morte non potrà morire.
Chi visse rio, non ha, chi ben gli voglia.
Chi parla, semina, chi tace, raccoglie.
Contra bontà ogni viltà è ardita.
Chi meno vale, più di parole abonda.
Chi non ha, non sà.
Co' morti, non combattono ch'i morti,
Chi ben scriue, non sarà mai ricco.
Ci sono più sparauieri, che quaglie.
Chi bene con l'orzuolo, bene quanto vuole.

Chi beue con il boccale, non fa ne ben ne male.
Caſtiga il cane & il lupo, non caſtigar l'huomo canuto.
Città città, chi vuol del bene, ſe lo facci in vita.
Capra mal caſtigata, mal caſtigato becco.
Chi veſte vn zoccarello, pare vn forfantello.
Corna contra croce.
Chi fà ben fuoco, fà ben briga.
Cani da caſa ſtrozzano, il dì s'amazzano, la notte vanno a rubare.
Chi ha zocchi, preſto può far ſtelle.
Chi fila groſſo, ſi vuol maritar toſto.
Chi fila ſottile, ſi vuol maritar d'Aprile.
Chi ha il lupo in bocca, lo ha in ſu la coppa.
Chi ha denari, e cappari, è fornito per quareſima.
Come la teſta è addormentata, il culo ſenta da podeſtà.
Che hanno da far' i pettini co' lauti?
Che ſtracciato ſia il mantello, e graſſo il piatello.
Che ha da far la luna co' gambari?
Chi ſtà ſi ſecca, chi va ſi lecca.
Chi dona e toglie, gli viene la biſcia al cuore.
Chi ti predezza, t'amorezza.
Chi va in bordello e non s'inciampa, può ſicur'andar in Francia.
Chi nauiga contra vento, conuien ſtij ſu le volte.
Con ogni vn fi patto, con l'animo fanne quatro.
Chi promette e non attende, in inferno ſi diſtende.
Calcina rifatta, e vino ſenza acqua.
Chi porta vaſi adoſſo, non è ne Medico, ne Dottore.
Chi balla ſenza ſuono, pare da babbione.
Chi mangia carpione, non è babbione.
Caſtron di Santa Maria, ceruello di gatta.
Chi non aggionge, non ha perdono.
Chi mangia viſſiche, caca vento.
Cagna frettoloſa, fa i cagnoli ciechi.
Commenti al ſauio, e laſcia fare a lui.
Chi non ſa tacere, non ſa godere.
Chi può guazzar l'acqua, non vadi al ponte.
Chi non ſpera il bene, non teme il male.
Chi penſa diuerſi partiti, niſſuno ne penſa.
Chi mangia cauiale, mangia merda, moſche, e ſale.

Chi tardi vuole, non vuole.
Come l'arbor'è caduto, ogniun'vi corre con la ſcure.
Chi troppo ſi ſtima, cade ſouente al baſſo da la cima.
Chi in tempo tiene, col tempo s'attiene.
Chi dice mattiere, o lui è matto, o quello a chi le dice.
Cercar Maria per Rauenna.
Chi male penſa, male diſpenſa.
Chi cerca briga, toſto la truoua.
Cadere del ſuo proprio aſino.
Chi più ne ha, piu ne imbratta.
Chi tocca il culo alla cicala, la fa cantare.
Credi al zoppo, come a zingani, & al gobbo.
Chi non parla, Dio non l'ode.
Coglier' ai boccone, come i ranocchij.
Chi hara mangiato il peſce, cacherà le liſche.
Chi ha poca vergogna, tutto il mondo è ſuo.
Chi offende, non perdona mai.
Chi pone ſuo culo a conſiglio, chi dice bianco, chi vermiglio.
Chi ha bocca, vuol mangiare.
Chi va al mercato, perde il lato.
Chi non torna di corto, ſi può dir d'eſſer morto.
Chi fà come può, non fà mai bene.
Chi non la fa, non la tema.
Chi meglio mi voleua, peggio mi faceua.
Chi ti da vn'oſſo, non ti vorrebbe morto.
Chi ha da rodere, ſopporti in pace.
Ci è da far per tutto, e per tutti.
Chi facilmente crede, ſpeſſo è ingannato.
Cauar' il prete, come ne eſce.
Conſumarſi nella cauezza.
Chi teme, ſempre è in pene.
Chi vuol' hauer fuoco, ſe lo cerchi ſotto l'vnghia.
Chi dice il motto, vende la vacca.
Chi ha meſtier, non può perir.
Cercar' il caldo nel letto.
Con pochi denari, voler gallina graſſa.
Contra duo non la potrebbe Orlando.

Chi vuol del peſce, s'immoli le brache.
Chi ſa carezzar con piccol capitale, farà gran guadagno.
Chi più ha, più penſa, più richiede, e manco gode.
Chi vede vn miracolo, facilmente ne crede vn' altro.
Contra amor, non val forza ne ingegno.
Chi ha male al zuffo, ſi gratti.
Coprir' vn' altare, per diſcoprirne vn' altro.
Cercar vento da ſciugar berette.
Correr ſopra il tauolliero.
Cornacchia da campanile.
Ciuetta non caca ſu il ſuo campanile.
Chi fà temer' ogni huomo, teme ogni coſa.
Colui che è ſaggio, quietamente gode.
Chi più nuoce altrui, hoggi più in alto ſale.
Chi ſemina nello ſpirito, vita coglie.
Cucire le orecchie d'aſino.
Ceda il triomfo, al' ornato parlare.
Ciaſcuno ha il ſuo natural coſtume.
Che hanno a fare le delitie col ſuplicio?
Ciaſcuno ha i ſuoi coſtumi & opinioni.
Chi non dà ſpeſa, non dà guadagno.
Cattiuo è quel ſuggetto, che non ſi può laudare.
Coſi auuiene a chi s'appiglia a' nerui.
Chi vuol entrar picchi a l'vſcio.
Cedi al maggiore, perſuadi al minore, e conſenti a l'vguale.
Che per mal fare, al fin mal ſi guadagna.
Chi monta più alto che non deue, cade più baſſo che non crede.
Chi vuol quareſima corta, faccia debiti da pagar' a Paſqua.
Con le labbra parlauano i Greci, e con il petto i Romani.
Cambiar' il trotto, per l'ambiatura.
Corruttione d'vno, generatione de l'altro.
Chi dietro di me parla, col mio meſſere parla.
Ci vuol' altro, che finocchio.
Chi ben paga, bene impara.
Come può ſonar' il piſaro non hauendo le labbra?
Chi non ha robba, è peggio che cortegiano ſenza gratia.
Chi gode vna volta, non ſtenta ſempre.

Correre

Correre come il pesce al lombrico.
Cantar bene, e ruspar male.
Correre come le formiche a' semi.
Chi sempre beue, non ha mai troppo sete.
Chi piscia come l'altre, è come l'altre.
Chi vuol batter la moglie, le dij formaggio a grattare.
Cantar' inanzi la festa.
Con le cucche si quietano i bambini.
Chi la vuol lessa, e chi la vuol' arosto.
Crocifisso a Baccano.
Canar' il grillo di qualcuno.
Commosso come l'Hermo di Camaldoli.
Cio che dice Pasquino de' Cardinali.
Conciar la coda al fagiano.
Chi non ha ceruello, a suo danno.
Chi tutto vuole, tutto perde.
Cosi va chi s'infregia a credenza.
Carne d'Esdraù, chi vna volta ne mangia, non ne vuol più.
Chi non sa fare, guasta l'arte.
Chi parla, semina, chi tace, raccoglie.
Caminare sopra le rasoia.
Chi sprezza il buon scetro, proui il flagello.
Con le leggi, si fa il torto alle leggi.
Con l'Euangelio, si diuenta heretico.
Che colpa n'han le stelle, e le cose belle.
Cio che vien di dono, non è di vsura.
Chi ride e canta, suo male spauenta.
Chi va bestia, torna bestia.
Chi s'adira in festa, è tenuto bestia.
Chi ha buona cappa, facilmente scappa.
Chi beue appo il pottaggio, procura il suo damnaggio.
Chi molto beue, non va dritto.
Chi mangia col fornaro, paga il scottocaro.
Chi del vino è amico, di se stesso è nimico.
Chi non da della sua pera, non n'harà se spera.
Chi fa la figlia vezzosa, la vede adulterosa.
Chi denari presta, due volte perde.
Chi fa la legge, guardar la degge.

Chi comincia, ha mezzo fatto.
Chi non ha ſoldo, ne franco, il Re lo fa franco.
Chi di fuoco ha a fare, lo cerchi nel focolar'.
Chi vuol ben giudicar, partita dee aſcoltar.
Chi ha ſuo agio, non cerchi diſagio.
Chi ha arte, per tutto ha parte.
Chi va a donne & à dà, more in pouertà.
Chi ama il mondo, non ha conſcientia munda.
Città guadagnata, citta della deſolata.
Citta affamata, toſto eſpugnata.
Chi altro vuoi della volpe, che la pelle?
Cattiuo e quel' palo, che non puo ſtar vn' anno in terra.
Conto errato, non è pagato.
Chi non s'è alzato, non è caſcato.
Cane famelico, mette il dente in ogni coſa.
Ci vuol' altro, che duo paia di ginocchij.
Chi non ha ſella, habbi baſto.
Chi ha fredde, ſoffi il fuoco.
Chi è in inferno, non ſa ciò che ſia cielo.
Cattiuo è quel ſacco, che non ſi può rapezzare.
Colui ama ben l'agnello, che ne mangia la lana.
Chi men mal penſa, è piu toſto affrontato.
Chi può tener cio che vuol' andare?
Chi è auiſato, in buona parte è armato.
Chi è diffamato, è mezzo impiccato.
Chi percuote con la ſpada, ſarà percoſſo col fodro.
Conuien ben che vadi, chi è cacciato dal Dianolo.
Col tempo il ſorgio, può roder' vna fune.
Che val ben ſcriuer', e mal penſare?
Chi non vuol la madre, obediſca la matrigna.
Chi haueſſe quel che non ha, farebbe quel che non fa.
Comprar' il porco, far nozze.
Ciaſcuno è figliuolo delle ſue opere.
Chi non è inuitato, porti vn ſcagno ſeco.
Chi non ha buon capo, ſta freſco.
Chi l'hà per male, ſcingaſi.
Ciaſcuno ha il ſuo humor' in capo.
Che vi par di queſta tacca, dice ella mille?

Cosa che pute di ceruello leggieri.
Cotesto non mi canta nel' orecchio.
Cose da far' a' sassi per i forni.
Ceruello da Republica in albagia.
Cosa stringata, a stringhe vecchie.
Chi vuol' infornar pane, inforni.
Cotesto è il chiodo che bisogna battere.
Cotesta non puzza, e non sa di buono.
Chi piu ci viue è l'ingannato.
Chi è stato alla fossa, sa che cosa è il morto.
Ciascuno ha bel dire sotto il tetto suo.
Carne tirante, fa buon fante.
Che mi fa che Hecuba fosse da manco che Helena?
Che san santi di stuoie, o pan pepati?
Compra pasa e casa fatta, e guardati da debiti vecchij.
Chi l'inbrocca, e chino.
Chi tosto viene, tosto se ne và.
Catene catene, che le fani non bastano.
Chi si loda s'imbroda.
Con l'arte, cresce la innidia.
Cauar denti di serrature.
Chi non può pigliar' vccelli, mangi la ciuetta.
Comprar lucciole, per panegli.
Chi amazza gatti e cani, non fa mai bene.
Chi dice il vero, non s'affatica.
Con femina matta, nissuno s'impacci.
Cauaglier senza entrata è muro senza croce da tutti' scompisciato.
Che hanno da far le muse con la guerra?
Chi non può hauer ricolta, vadi a spigolare.
Col tempo e col morso si domàn' i canalli.
Che mi importa che sia o stuoia o tapeto.
Che mi fa ch' Vlisse habbi piu anni di Patroclo.
Chi non le fa in gioventù, le fa in vecchiezza.
Caualcar la capra inuerso il chino.
Conscienza di lupo.
Consiglio di disfatto.
Consiglio senza danno.
Chi tosto cresce, tosto manca.

Chi si taglia il naso, s'imbratta il volto.
Che? saresti mai fra Fario compar di Puglia?
Coppa da Piouano.
Chi da e promette vn Ciefalo da rio, fa vn capo rio.
Chi non ha lenzuola, mena il culo per la paglia.
Chi non va ad vn forno, va al'altro.
Chi non compare, si perde.
Chi spesso è stato ferito, de la piaga è perito.
Chi è morto o assente, non ha amico o parente.
Chi da venti non è, & da trenta non sà, & da quaranta non hà,
ne mai sarà, ne mai saperà, ne mai hauerà.
Chi porta il torchio ha sempre per costume,
a sefar' ombra & agli altri lume.
Chi comporta l'ingiuria vecchia,
innita altri a fargliene delle nuoue.
Chi fa sua vendetta, oltra ch'egli offende,
chi offeso l'ha, da molti si diffende.
Corpo senz' alma, & fonte senz humore.
è quella donna che non sente amore.
Contegiana innamorata, e roffiana liberale,
vanno tosto a l' hospitale.
Cortigiana che ti stringe, e le braccia al collo ti cinge,
poco t'ama e molto finge, e nel fin t'abrusçia o tinge.
Chi fece del seren troppo gran festa,
haurà doglia maggior nella tempesta.
Chi non segue virtu in giouanezza,
fuggir il vitio non saprà in vecchiezza.
Chi asino è & ceruo esser si crede,
al saltar della fossa se n'auuede.
Chi offende scriue in polue con la paglia,
& chi offeso è ne' marmi il sdegno intaglia.
Chi s'allieua il serpe in seno, gli auuien poi com' al' villano,
lo pagò poi di veleno, come l'hebbe caldo & sano.
Come purpureo fior traspare in vetro,
cosi vergogna in gentil cuor si mostra.
Chi vuol gir piu in sù che gir non possa,
sente poi nel cascar maggior percossa.

Chi vende a credenza, spaccia robba assai,
per de gli amici, denari non ha mai.
Chi si diletta di far' frode,
non si dee lamentar s'altri l'inganna
Chi lascia la via vecchia per la nuova,
spesso ingannato si ritroua.
Chi cerca spesso ingannar' altrui,
oppresso resta & ingannato lui.
Christo lasciò ne gli precetti suoi,
non far' altrui quel che per tè non vuoi.
Chi stà ne l'acqua fino alla gola,
ben' è ostinato se merce non crida.
Chi ti fà meglio che non suole,
ingannato ti ha o ingannar ti vuole.
Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde,
& tempo perso non si racquista mai.
Chi vuol hauer fastidio mentre viue,
o pigli moglie, o compri vna nane.
Chi è coperto quando pioue, è vn matto se si muoue.
se si muoue & si bagna, è vn' asino se si lagna.
Chi semina virtù, raccoglie fama,
& vera fama, supera la morte.
Chi va a Roma e porta buon borsotto,
diuenta Abate, o vescouo di botto.
Chi migliora in scientia, & peggiora in costumi,
più peggiora, che migliora.
Chi ci vuol fare vn gran dispetto,
ci cachi il cuore su l'uscio.
Chi non ha matti, poueri, o puttane nel suo parentado,
è nato di lampo, o di tuono.
Chi compra caro e toglie a credenza,
consuma il corpo, e perde la semenza.
Chi asini caccia, e puttane mena,
sempre è in impaccio, e mai è fuor di pena.
Chi compra pan di scaffa, legne ligate, e vine a minuto,
non fa le spese a se, ma ad altrui.
Chi accumula & altro ben non fà,
sparagna il pane & a ca del diauol và.

Chi non si gouerna ben' vn' anno,
viue senz' alegrezza poi cinque anni.
Chi non mangia lauorar non puole,
e chi troppo mangia il ventre gli duole.
Credi a gli effetti & non alle parole,
che spesso il male il ben' ingannar suole.
Chi è semplice e saper piu si persuade,
vergogna e danno ouunque va gli accade.
Cade spesso il cattiuo in dure pene,
se il sagace schernir non si ritiene.
Cosa cara che è bella non è cara,
ne assai si può pagar cosa che piaccia.
Casta sola è colei che non fu mai d'alcun pregata,
o se pregò non fu essaudita.
Chi d'alcun' vitio ha in se mostrato eccesso,
fa che altri, ancor che spento il crede in esso.
Chi tien l'honor' e le sue cose a cuore,
non cerca mai de gl'altri esser signore.
Chi seruo è del tiran', viue in periglio,
ne gli giona innocentia o buon consiglio.
Chi brama di schivar' vario periglio,
usi vario parlar', vario consiglio.
Chi ha da far con cattiua gente,
ha peggior male che dolor di dente.
Chi non dona ciò che ama,
d'altri non hara quel che brama.
Chi ben dorme e piscia chiaro,
non ha bisogno di purgar.
Chi ha denari ha festa,
& chi non ne ha è tenuto bestia.
Chi non n'ha che quatro, e ne spende sette,
non ha bisogno di borsette.
Chi non conosce l'origin del male,
raro la sua medicina vale.
Chi non si mette alla ventura,
non troua ne cauallo ne montura.
Chi si vergogna di lauorar,
habbi vergogna di mangiar.

Chi perde la sua moglie & vn quatrino,
ha gran perditu del quatrino.
Chi ha voce di leuarsi a buon hora,
può star' in letto ancor' vn hora.
Chi non conosce hauer' errato,
non merita che gli sia perdonato.
Chi di scientia è amatore,
al lungo andar harà honore.
Chi pecca dopo la remissione,
merita doppia punitione.
Chi è colpeuole di qualche misfatto,
stima che ogni vno parli del suo fatto.
Chi promette mari, monti, e montagne,
non ha credito in Bertagna.
Chi perde i suoi beni, perde molto,
ma chi il cuore, perde tutto.
Chi ha bella donna, e castello in frontiera,
non ha mai pace in lettiera.
Chi porta maschera al visaggio,
o è ingannatore, o non è saggio.
Chi non beue contra la brina,
vadi fuori troua la sua ruina.
Chi dona il suo inanzi morire,
s'apparecchia assai patire.
Cascan le rose e restan poi le spine,
non giudicate nulla inanzi il fine.
Chi d'amor prende diletto, porti sempre con sospetto,
la coraZza con l'elmetto, scherzi raro, & giuochi netto.
Chi presente alcun risiuta, credi a me che son canuta,
più souente che non sputa, se ne pente & voglia muta.
Chi offeso si trnona non mai deue,
dormir sopra l'offesa vn' hora breue.
Cinque cose mandano gli huomini in ruina,
fumo, fame, freddo, fetore, & fatica.
Che giona a rauuedersi dopo il fatto,
o stare a pentirsi col capezzale?
Cinque hore dorme il viandante, sette il studiante,
otto il mercatante, & vndeci ogni furfante.

Chi potendo ſtare, cade tra via,
s'ei ſi rompe il collo a ſuo danno ſia.
Cortegiana con martello, laſcia queſto, laſcia quello,
& d'un ſolo che le par bello, viue ſchiaua, va in bordello.
Chi è bella e s'inamora, di ſe ſteſſa traditora,
con martello che l'accora, perde il tempo, e va in malhora.
Chi hauer dee buona o ria fortuna,
non la può perdere per ſorte alcuna.
Chi troppo ſi ſtima alla fine ne ha danno,
e ciò gli ſciocchi, & non gli ſauij fanno.
Chi fù mai ſi ſaggio o ſanto,
che d'eſſer ſenza machia di pazzia poſſa darſi il vanto?
Chi procura ad altrui danno o vergogna,
cade nel laccio, ch'egli ad altri ha teſo.
Contra vn debol, quant'è più gagliardo,
chi le forze vſa tant'è maggior fallo.
Conuiene ſtar ſuegliato, accorto, & attento,
ch'un diſordin che naſca ne fa cento.
Conuien che chi ride anco talhor ſi lagni,
e fortuna talhor truoui i rubelli.
Col fuoco ſi pruoua l'oro, l'argento col martello,
e col conuerſare gl'huomini.
Co'lacci ſi prendon le lepri, con la ragna gli vccelli,
colle reti i peſci, e con l'inſidie gli huomini.
Chi non patiſce vguale al mondo,
non aſpetti mai amicitia monda.
Chi dorme graſſa mattinata,
va mendicando la giornata.
Chi ama donna maritata,
la ſua vita tien' preſtata.
Chi ſi marita per amore,
di notte ha piacer, di giorno dolore.
Chi di lontano ſi va a maritare,
ſarà ingannato, o vuole ingannare.
Chi ſi veſte di groſſo panno,
conuien' veſtirſi due volte l'anno.
Chi villan ſerue d'affettione,
villania ha per guiderdone.

Chi vola più alto che non deue,
si vede in terra doue non crede.
Chi debbe a Pietro, e paga a Polo,
due volte paga, & è solo.
Caualli, cani, vccelli, & seruitori,
guastan', mangian', spendon', eruinan' i signori.
Casa di terra, cauallo d'herba, amico di bocca,
non vaglion' il piede d'vna mosca.
Come da la morte non ti puoi guardare,
cosi di ladro domestico non ti puoi saluare,
Chi troppo al suo figliuol perdona,
non farà mai cosa buona.
Chi per la ponta rende il coltello,
mostra ben d'esser' vn' vitello.
Chi il tristo manda al mare,
non aspetti il suo tornare.
Chi d'altri vuol' hauer compassione,
non ponga se stesso in oblitione.
Chi più che non deue prende,
fila la corda che poi lo pende.
Chi vin' non bene dopo la salata,
aspetti d'esser' ammalato.
Cio che sai, sai, d'onde vieni, e doue vai,
cerca di saper, l'intenderai.
Con fiornio, latino, e buon roncino,
in ogni paese si truoua il camino.
Calabrese, guai a quella casa doue sta vn mese,
se ci sta vn anno, c'apporta ruina e danno.
Chi lascia andar sua moglie ad ogni festa,
& bere il suo cauallo ad ogni fontana,
del suo cauallo hauerà vna rezza,
& fra poco della sua moglie vna puttana.

D.

DOppia vittoria acquista, chi se stesso vince.
Dannoso è il dono, che toglie la libertà.
Di due mali, elleggi il minore.
Dal falso bene, viene il vero male.
Di ciò che fai, non del far d'altri, cura.
Don di consiglio, assai più val, che d'oro.
Dal riso molto, conoscilo stolto.
Disparità de gl'anni, fà gl'huomini dispari.
Del caso auuerso, nel felice pensa.
Doue non è virtù, fortuna puote.
Doue virtù guida, fortuna è compagna.
Di tutto il corpo, il capo regger deue.
Doue è più turba, il falso ha maggior luoco.
Disdice a spirito bello, cura seruile.
Discordia è vn fuoco, ch'arde ogni buon'vsù.
Dannoso è l'vtile, che callunnia apporta.
Desio di preda, è spron d'ingiusta gloria.
D'inuidia manca la miseria sola.
Dio coglie in tempo, il frutto della vita.
Doue lega ragione, conscientia punge.
Dopo il giuoco, così va nel sacco il Re, come il padone.
Del'error nel camin, colpa ha la guida.
Disauantaggio, muta pensier nel saggio.
Diffetto & occasione, toglion o rispetto.
Di due cure, curar'la maggior pensa.
Diffetto altrui, non torni in propria offesa.
Dio non aiuta, se l'huom manca a se stesso.
Diffesa più che ingiuria, ogni saggio vsa.
Di minor causa, più l'offesa preme.
Di cosa, nasce cosa, & il tempo la gouerna.
D'ogni taglia buon leurier.
Dar fuoco, alla bombarda.
Difficilmente trouar'il bandine d'vna matassa.
Debil filo, ordir può salda rete.
Donna Beatrice, ha i pater nostri, e mai gli dice.

Di bugie, e d'inganno, si vine tutto l'anno.
Del cuoio d'altri, si fan correggie larghe.
Da Natale al fuoco, e da Pasqua al giuoco.
Dal capo puzza il pesce.
Dispicca l'impiccato, t'aiuterà impiccare.
Dommanda al hoste s'egli ha buon vino.
Dio prima a se, e poi a gl'altri fece la barba.
Doglia di moglie morta, dura fin alla porta.
Done sono femine, & oche, non fan parole poche.
Di vn' vitello, viene vn bene.
Dal detto al fatto, vi è vn gran tratto.
Duro con duro, non fece mai buon muro.
Di buon seme, nasce cattino frutto.
Done è il male, s'appica la sanguga.
Done è grand' amore, iui è gran dolore.
Dolci parole, rompono l'ira.
Dopo la tempesta, viene il bel tempo.
Dopo c'ha tuonato, conuien che pioua.
Done non c'è nulla, il Re non ha ragione.
Donato è morto, ristoro stà male.
Dalle cose passate, si giudicano le presenti.
Dolce viuanda, vuole salsa acerba.
Deliberatione, non vuole consiglio.
Dal remo al tribunale.
Dar la farina al Diauolo, e la semola a Dio.
Del nò, con i denari si fa ita.
De' belli anche è bello l'Autunno.
Diuieni tosto vecchio, se vuoi viuer vecchio.
Dottor di Valentia, longa robba, e corta scientia.
Done comincia l'inganno, iui finisce il danno.
De la beltà, compagna è la fierezza.
Donne sanie all'impensata, e matte all'improuista.
Done è dottrina, iui è consiglio.
Done non è concetto di natura, non è senso d'arte.
Dio è il vasselaio, e noi la creta.
Della sua istessa colpa, amore è scusa.
Da autorità, la cerimonia all'atto.
Di colpa, nasce colpa.

Duro a vecchia licentia, è nuoua legge.
Delle cose incerte, non si fà legge.
Doue il fallo abondò, la gratia abonda.
D'acquistar gratia, il merto è propria gratia.
Diuina gratia, in diuin' vso spendasi.
Doue è libero arbitrio, fortuna non ha colpa.
Duol di capo, non tuol corona regia.
Degno è ch'il buono, in ogni stato imperi.
Del mal d'altri l'huomo guarisce, del proprio muore.
Dal ben' il bene, dal mal' il mal si giudica.
Di pochi fidati, ma da tutti guardati.
Da barba a barba, honor s'acquista.
Discoprirsi il capo, per coprirlo ad altri.
Di giorno pingi, e di notte fingi.
Donna, danno, dama, dammi.
Donna otiosa, non può esser virtuosa.
Diligentia, passa scientia.
Dal mattino, si conosce il buon giorno.
De la madre il camin, segue la figlia.
Da mal corno, mal' vuouo.
Dimmi con chi tù vai, che saprò quel che tu fai.
Doue non val forza, opra l'ingegno.
D'vn folle cuore, la voce inditio porge.
Di ciascun l'opra, è del valor' il saggio.
Due ghiotti ad vn tagliere, mai s'accordano.
Dopo il pesce, latte è veneno.
Dopo il pero, o il prete, o il bere.
Di mezzo di, stella non luce.
Di femina pazza, nissuno s'impacci.
D'Agosto, si fa lo mosto.
Dopo la cenere, non c'è che prendere.
Dopo questa immonda, vien la felice e seconda.
Dio dà il toro, ma non le corna.
Dio scalda i mal vestiti,
Due occhi vedon più che vno.
Dal sapere, vien l'hauere.
Di buon' arme è armato, chi di buona donna è amato.
Di grande eloquentia, piccola conscientia.

Di poco panno, corta cappa.
Di buon frutto, cattiuo vento.
Di picciol fiume, non sperar gran pesca.
Da gente da bene, non vien che bene.
D'vn' vuouo bianco, spesso pulcin negro.
Da continuo riso, raro hai buon auiso.
Da Dio il bene, e da le pecchie il miele.
Due Guglielmi, & vn Piero, fann'vn pazzintiero.
Di denari e bonà, sempre cala la metà.
Di poledro scabbioso, talvolta hai caual precioso.
D'huomo regolato, non ti vedi vendicato.
Dal'inuidioso, come dal tegnoso, guardati.
Di questi che si stringono la giornea del' opinione.
Donna specchiante, poco filante.
Dormir' alto, vale vn tesoro.
Da la man' alla bocca, spesso si perde la soppa.
Dal matin' alla montagnetta, e da sera alla fontanetta.
Di padre santelotto, figlio dianolotto.
Da man' vuote, preghi voti.
Differmità, segno di virginità.
Diuersità d'opinione, di processi occasione.
Due piccioli, & vn grande, fan l'huomo ricco e grande.
Dieci anni da guerra, vn' anno di battaglia.
De gli amori, i primi sono i miglieri.
Di picciol huomo, spesso grand' ombra.
D'ingiusto guadagno, giusto danno.
Domandando, vassi a Roma.
Denari, fuoco, virtu, e faue, sempre buoni.
Donna buona, vale vna corona.
Donna da bene, vale vn gran bene.
Donna otiosa, a male pensosa.
Donna brunetta, di natura netta.
Donna che prende, tosto si vende.
Donna che dona, tosto s'abbandona.
Detto senza fatto, ad ogniun pare misfatto.
Doue Dio vuol, senza contrasto puol.
Di buona pianta, la tua vigna pianta.
Di questi che danno lucciole per lanterne.

Di questi parentadi, ch'vn staio di miglio non gli troua.
Di questi che giuocan le messe de' lori padri.
Da que' che vengon dal mercato, si fanno le derrate.
Dar le ceruella al cimatore.
Dà la giouane al vecchio, & metti la culla al letto.
Dopo il crudo, il puro.
Di questi in farina pastinache.
Di questi sguscia lumache.
Di questi a chi non basta l'animo di dire ch'han sudato.
Dire le messe di San Gregorio.
Dare alla prima nelle scartate.
Di queste Aue Marie infilzate.
Di queste graffia santi.
Di queste scopa chiese.
Di questi scanna penitentia.
Di questi che non hanno dita da serrare i fori del suffolo.
Di questi credo in Deum.
Di questi sogni rotti.
Dio ci scampi da mano di villano.
Di questi sputa in croce.
Di quelle, a chi stringono i cintolini.
Di questi che non sanno cenciar due oche in vn piatto.
Dare acqua di vite.
Dà a quel cane, ch'egli è rabbioso.
Dare miele e finocchio.
Dare le ceruella a sgranar' i fagiuoli.
Di questi che giurano di far gl'occhi a' pulci.
Di questi riuendaiuoli di consigli.
Di questi che vanno messeri, e tornano seri.
Di questi ch'han buona causa, ma non testimonij.
De questi ch'hanno il ceruello, doue le ciuette il gozzo.
Di questi schizzi da sparauier, che non san da nulla.
Due corni ad vn ramo, male stanno insieme.
Dar vn colpo al cerchio, e l'altro alla botte.
Dar la madre d'Orlando.
Di state d'auanti, d'inuerno di dietro.
Doppia fatica, è lo sposar' vna vedoua.
Di meno quello, che tù fai.

Dà

Dà miner pena la morte, che l'indugio di essa.
Di poca fiamma, gran luce non viene.
Dar di becco in ogni cosa.
Doue è manco cuore, iui è più lingua.
Dormir con gli occhij aperti.
Dar tre morsi ad vn fagiuolo.
Donna basciata, è mezza guadagnata.
Da vn lato il precipitio, da l'altro i lupi.
Di la del rio è passato il merlo.
Doue giustitia può, non opra forza.
Dona a' buoni, e non a' fortunati.
De' beni paterni, la diffesa è giusta.
Desio di regno, non è senza impietà.
Doue è pluralità, iui è discordia.
Di peccato secreto, penitentia publica.
Del verisimile, la calunnia s'arriua.
Doue può il vino, non può il silentio.
Doue il ver manca, ogni hor la frode abonda.
D'audacia e freno la vigilantia e sferza.
Doue sono molte mani, chiudi.
Da' vestimenti, viene la tignola.
D'ago in filo, e di filo in ago.
Di palo in frasca.
Diffender le calunnie, è impresa forte.
Due volte fà il seruitio, chi il fà tosto.
Di ogni cosa, il troppo sempre nuoce.
Doppo morte, ogni soccorso è tardo.
Doue è guerra, non fù mai douitia.
Dopo la gloria, viene l'inuidia.
Doue regna amore, non si conosce errore.
Dal mal'vso, è vinta la ragione.
Dare nella brocca.
D'onde ha il ragno le fila?
Degli assenti, o taci, o parla da amico.
Di ogni legno, non si fà Mercurio.
Dire l'oratione della Bertuccia.
D'ogni trista, botte, è buon'il taso.
Donna Greca, vin Greco, vento Greco.

Domanda al mio caro, s'io son' vn laro.
Dare incenso a' morti.
Dar del capo nella rete.
Dar perle a' porci.
Disputar di lana caprina.
Disputar del' ombra del' asino.
Di vacca, cerua mai non nacque.
Doue è il corpo, si congregano l'aquile.
Doglia communicata, è subito scemata.
Di denari, senno, e fede, ce n'è manco che non si crede.
Da nouello, tutto è bello, Da stagion tutt'è buon.
Da corsaro a corsaro, non si guadagnan che barili vuoti.
Doue bisognano i fatti, le parole sono d'auanzo.
Dar'ad intender che la luna, sia sopra il ciel del pozzo.
Di promesse non godere, e di minaccie non temere.
Dice Christo nel vangelo, l'humiltà apre le porte del cielo.
Dar per ogni pane, tre focaccie.
Dare nel trentuno.
Dare nelle scartate.
Darsi della scure nel piede.
Di il fatto tuo, e lascia far' a Dio.
Da qui a cent'anni, tanto varrà la stoppa quanto il lino.
Donna indrizzata, mula incauezzata.
Da mal vien il lupo, da peggio va la pelle.
Di giorno quanto vuoi, di notte quanto puoi.
Denari fanno correr' i caualli.
Denari fanno correr gli asini a Roma per beneficij.
Dal'asino non ne hai, che calci, e petti.
Del' oca, mangiane poca.
Da Santa Catarina a Natale, ci'è vn mese per equale.
Da Santa Lucia, fin' a Natale, il giorno si longa il passo d'vn gallo.
Doue possen le donne, ogni mal puote.
Da San Gallo, ara le monte, e semina la valle.
Da San Barnaba, taglia i piedi alla segal.
Da San Martino, ogni mosto è buon vino.
Denari rifiutati, non si spendono.
Di pur di nò, è lascia fare.
Discrettione e madre della virtù.

Discrettione è madre de gli asini.
Dolor di testa, vuol mangiare.
Dolor di ventre, vuol cacare.
Doglia di dente, doglia di parente.
Doglia di viuente accuora, doglia di mortale, passa.
Da l'otto al nuoue, l'acqua non si muoue.
Dal ven'uno al ventidù, la non va ne sù ne giù.
Dal cattiuo debitore, togli paglia per lauoro.
Dal si al nò, battemo tutte le differentie.
Dal rubbar' al restituir, si guadagna trenta per cento.
Da vna banda pongi, e dal'altra ongi.
Domenedio fà gl'huomini, e loro s'accompagnano.
Doue non và acqua, mettici la zappa.
Doue và la barca, non vadi carro.
Di senno, è piena ogni testa.
Due cose non patiscono equalità, amor' e principalità.
Dio voglia puttana, che la coltre sia sul letto.
Di picciol fonte, sorge fiume grosso.
D'un, pensier, ne nasce vn' altro.
Di spina, nasce rosa.
Di fetida herba, nasce il giglio.
Doue l'huomo ha il tesoro, iui ha il suo cuore.
Da moglie ripudiata, & amico riconciliato, cerca d'esser liberato.
Di libito, fà licito.
Doue cerca il latte, troua il butiro.
Dal ventre pieno, esce miglior consiglio.
Doue sono molti giudici, e molti medici, è cattiuo segno.
Donde esce l'uno, entra l'altro.
Dare scaccomatto, alla candela bianca.
Da san Luca a Natale, tutti studiamo per equale.
Da carneuale a Pasqua, chi studia, chi lascia.
Da la campana a nona, non ci passa buona persona.
Da nona a campana, sempre passa, qualche puttana.
Doglia di marito morto, dura, fin' ala sepoltura.
Da Vicentià a Verona, delle miglia tentadue.
Da Verona a Vicentia, delle miglia trenta.
Da vitello tutto pare il buò che dee venire.
Dietro il sterco viene l'oro.

Doglia di fianco, la pietra a campo.
Due culi in vna braga.
Due visi sotto vna beretta.
Dolce cosa è la patria.
Del rio seruo la peggior parte è la lingua.
Due Item fa l'huomo beato.
Dopo ch'il mondo sarà mondo.
Di questi c'hanno piu a memoria il calendario, ch'i ciechi.
Duo seruigij in vn viaggio.
Dio mi guardi da segnato d'esso, e d'acqua cheta.
Dare in vn monte di colla.
Done è gran fuoco, iui è gran fumo.
Due tordi ad vna pania.
Da l'arco vien maggior l'offesa, se la corda è piu tesa.
Del tutto non è sauio, chi non sà esser pazzo.
D'ogni mal, è degno, chi di sua sorte si vergogna.
Donna senza amante, e come naue senza nocchiero.
Donna brutta è mal di stomaco, donna bella è mal di testa.
Dal viuer copiosamente, è causata la lussuria.
Di madre infame, figlia non nacque di costumi honesti.
Doue l'huomo non è conosciuto, quando parla non è creduto.
Dio ci guardi da cinque F. fame, fumo, fiume, frate, e femine.
Dà al bambino et al cane quanto vogliono, ne l'un ne l'altro sarà bello.
Di questi che son più longhi che la Bibbia.
Di questi che non sanno accozzar la cena con la merenda.
Di coteste sante Nafisse.
Di questi ch' han più caro il fumo che l'arosto.
Doue è terra, iui è guerra.
Doue sono canagli, sono trauagli.
Di questi da chi non puoi canar solco dritto.
Dare nel trentuno.
Di questi che pagano alla vincita di Milano.
Di questi sali sapientie in bocca.
Dare la cassia co' piantoni.
Dare nel naso.
Di questi che non escon mai senza metersi i zoccoli.
Da del fieno al mio cauallo.
Due cani ad vn' osso.

Drizzare i papaueri ſu i gambi.
Doue non ſono gli anni, non può eſſer l'inteletto.
Di queſti da boſco e da riuiera.
Di queſti che digiunano ſenza vigilia.
Del toſco, fuoco, e ferro, vtile ſi trahe.
Da' buon partiti, partiti.
Di queſti che mettono il naſo per tutto.
Di coſe fuori di credenza, non fare iſperienza.
D'ogni fiare, non ſi fa ghirlanda.
Da la medicina, s'imparano i veleni.
Dare la pinta. principio.
Di queſti intendi luochi a roueſcio.
Di queſti che vogliono fallire col lor credito.
Di queſti ſcambia dadi.
Di queſti giudicij ſtrauolti, e ſpigoliſtri.
Di queſti che s'intricano per diſtricarſi.
D'un'eſſempio, fanno vna regola.
Di queſti a chi non mancan mai ritortole.
Di queſti che ſi ridicono, per dir peggio.
Di queſti che ſaltan meno in giuppone che in ſaio.
Di queſti che ſi cacciano il capo fra le gambe.
Di queſti che ſtudiano per trouar ſpini.
Di queſti che vedon le torri con le cime in giù.
Di queſti che vogliono i beccaſichi aleſſo.
D'ogni coſa trouar' il roueſcio.
Di queſti ch' hanno la pelle dura.
Di queſti che ſi voglion ſaluar col fauor del paſto.
Di queſti che non hanno denti da roder oſſa.
Di queſti ch'hanno biſogno di papardelle.
Di man di Noddo.
Di queſti a chi conuien la briglia, e non le paſtoie.
Di queſti mattematici in proſpettiua.
Di queſti che mangian ſchizzi di ſparauieri.
Doue manca il pane, il tutto è da vendere.
Doue è ragione, non è confuſione.
Doue giuſtitia manca, la pace è zanca.
Doue manca la politia, abonda la malitia.
Doue cani, iui pulci.

Doue pane, iui sorgij.
Doue stà il lupo, non fa preda.
Doue donna domina, tutto si contamina.
Dir ciò che odi a tauola, è cosa abominabile.
Da le case vecchie, fuggon fino i sorgij.
Dopo la festa, si gratta la testa.
Di, di nò, e fa di si.
Da piccol pertugio, si può veder giorno.
Due cattini pasti, al tezzo fanno vn ghiotto.
Di questi che cercan la luna nel' acqua.
Doue la siepe è bassa, ogni vno vuol passare.
Del migliore, hai miglior derrata.
Dirgli il fatto, e dargli le orecchie.
Dare in terra. venir' al punto.
Dirne vna Marchiana.
Discostarsi dal mercato.
Diauol' è disse don santi.
Danari, danari, eloquenza in là, disse il buffone.
Di questi che credon piu tosto la bugia al diauel che la verità al santo.
Di cotesto desse il conuento.
Dare il mattone alla lingua.
Distendersi doue bisogna.
Dare la volta al canto.
Dichiarare vn buon date.
Di questi pazzi a diecenoue soldi per lira.
Dodeci son l'hore del giorno, e sempre volgono.
Dopo cena si frappa assai.
Dir' il pater noster di san Guiliano.
Di questi che sempre vestono a pitture.
Dio ci guardi da gentilhuomo di giorno, e da frate di notte.
De le ingiurie il rimedio è lo scordarsi.
Dio voglia che non mi riesca orpello.
Dar' a mogliemma col sacco nel qual' era vn' vomere.
Debbe esser netto, chi di dir male s'intromette.
Da pur belle parole, ma tieni la borsa.
Di cattiva vendita, tale rendita.
Di casa del gatto, non esce satio il ratto.
Di gran prosperità, poca sicurtà.

Dono molto aſpettato, è venduto e non donato.
Di denari, ſenno, e fè, niſſun n'ha troppo per sè.
Donna e vino, hanno venino.
Donna e luna, hoggi ſerena, domani bruna.
Donna ridente, inganna ogni gente.
Del can che morde, il pelo ſana.
Dice ogni linguaggio, chi troppo parla non è ſaggio.
Doue manca forza di lione, habbi l'aſtutia di volpone.
Doue ſtà ſenſualità, non può eſſer' equità.
Due mendicanti a l'uſcio, l'uno ha il bianco, e l'altro il bigio.
Di queſti che voglion trottar per omnia ſeculum.
D'Affrica ogni anno viene qualche coſa di nuouo.
D'un dono far duo amici.
Di queſti che voglion frittata larga d'un' vnono.
Di parole è buon mercato.
Donna in treccia, e cauallo in cauezza.
De le parole non ſi paga datio.
Donde vieni? ſon cipolle.
Dio ci manda la carne, ma il dianolo i cuochi.
Di queſti che non vogliono che le oche vadino ſcalze.
Di ciò che l'inuerno coperto ſei ſtato,
non ſtar mai molto ſcoperto la ſtate.
Di donna non ti fare troppo famigliare,
perche la buona beſtia, ti caricherà la teſta.
Donna molto viſta, & habito ogni di veſtito,
l'amor di l'un' e l'altro in pochi dì è ſpedito.
Di ogni coſa vn poco ſapere,
è gran richezza, e molto hauere.
Di cani, vccelli, arme, & amori.
per vn piacer mille dolori.
Due pignatte al fuoco moſtrano feſta,
due donne in vna caſa gran tempeſta.
Di quatro piedi il mottone, di due il capone,
& di tutti i peſci il ſturgione.
Diſcina ſobriamente, cena parcamente,
dormi alto, e viurai longamente.
Dice la dottrina euangelica,
ch' i nimici ch'habbiam ſon di caſa domeſtica.

Da chi mi fido guardimi Dio,
che da chi non mi fido, mi guarderò io.
Donna, forze, occhi, voce, ben, corpo, alma.
trahe, orba, inasprа, strugge, infetta, vccide.
Da medico indotto, da carne biscotta,
e da male semine, libera nos domine.
Doue si manuca, Iddio mi conduca.
e doue si lauora, d'indi mandimi fuora.
Dice il prouerbio che i monti fermi stanno.
ma che spesso gl'huomini a trouar si vanno.
Dona e toglie ogni altro ben fortuna,
solo in virtù non ha possanza alcuna.
Di volo a lo speda le va quella frigna.
che si lascia sdruscir, e non graffigna.
Donna vecchia prouerbiosa, pace in fronte, e guerra ascosa,
sotto spina, di fuor rosa, fin su l'osso il pel ti tosa.
Di tre cose il Fiorentino fa vna frulla.
d'adio, mi raccomando, vuoi tu nulla?
Di donna il viso pur che sia bello,
più d'ogni amicitia può e parentella.
Di donna è & sempre fù natura,
odiar chi l'ama, & chi non l'ama cura.
Dio saluò i giusti, e saluerà ciascuno,
che d'ogni fellonia vina digiuno.
Doue è l'amor stian pur l'armi a parte,
ch'amor più puote assai, che non può Marte.
Di bene in meglio poco fortuna cresce,
e sempre molto amar con poco dolce mesce.
Di tre cose il diauol fa insalata, di lingue d'auuocati,
delle dita di notari, & la terza è riserbata.
Da san Lorenzo grande caldura, da san' Vincentio gran,
freddura, ma l'uno e l'altro poco dura.
Da santo Andrea piglia il porco per la sea,
se non lo puoi pigliare, fino a natale lascialo andare.
Da sette cose guardici Dio, da casa nuoua, d'hoste nouello, puttana,
vecchia, vin di spina, pan di scaffa, legne ligate, e d'aiuto di frati.
Di rozzo, inetto, e vile fa spesso amore,
generoso cortese & nobil cuore.

Debbe

Debbe il vecchio fuggir con fiere voglie,
di torsi donna giouane per moglie.
Di fortuna crudele il fiero oltraggio,
patiente portar debbe l'huomo saggio.
De lo religioso opra piu ria,
non è appresso di lui che l'hipocrisia.
Douereste amar volendo esser' amati,
e torre con la misura ch'a gli altri date.
D'Esoro diuenir Theopompo.
il primo di ferro, e l'altro di sprone haueua bisogno.
Dice il prouerbio, ch'il consiglio cattiuo,
al consigliatore istesso sempre è nocciuo.
Dio spesso gli innocenti aiuta,
ne lascia mai chi in suo bontà si fida.
Dallo spendere gli huomini in cose superflue,
vengono ad esser bisognosi nelle necessarie.
D'amor le forze sono in terra, in cielo & in inferno,
non è valore al suo valor superno.
Dissecci Christo pregliam per gli nimici,
e siamo sempre pronti in far lor beneficij.
Dobbiam saper che quel che piace al cielo,
non può mancar d'un giotane d'un pelo.
Dobbiam sapere che non si può saluare,
chi la robba d'altrui non vuol lasciare.
Datti buon tempo mentre sei garzona,
che quando sarai vecchia non sarai più buona.
Dice Aristotine, quando puoi hauer del bene, tuotene,
e dice poi Platon se non lo tuoi, tu sei vn gran coglion.
Di questi che per coprir vn lor altare,
scuoprono mille chiese altrui.
Di donna giacente, & arbore crescente,
non si vede mai il centro.
Da tristo vicino, borsa vuota, e cattiua donna,
non ne hai che danno.
Done il dianolo non può andare,
sua madre cerca di mandare.
D'agnello, porco, cimia, e lione,
tiene il vino la complessione.

Dapoi ch'i decreti hanno hauuto ale, e'ſoldati valigie,
e ch'i monaci vanno a canallo, ogni coſa è andata male.
Di carne ſalata, frutta, donne e formaggio,
non ſe ne fida l'huomo ſaggio.
Dio ci guardi da puttana di bordello, da frate di mantello, da barcaruolo di traghetto, da prete da groſſetto, da barbier ſalariato, da veſcouo ſenza intrata, da oſtro, e da garbino, da donna veſtita di berettino, da baſtonate di orbo, da beccature di coruo, da vẽto di guarner, da ſpeſe di boer' e da giuoco di dadi.

E.

ENtrar' in gioſtra come Martano.
Eſſer' in penſiero, & in diſegno.
Egli ha ſtudiato ſul Buetio.
Egli beſtemmia con le mani.
Egli ua alla Burchia.
E ſempre mai l'inuidia ſe ſteſſa macera.
Egli ha troppo buon vino a ſi cattiua botte.
Egli ha fatto la robba di ruffola raffola.
Egli ha poſto il tetto.
Egli è vna bella coſa trouar la caſa fatta.
E' non ſi tira l'arco tanto ch' e ſpezzi.
E bello il bello, ma piu bello quel che piace.
E pur dolce coſa beccarſi il ceruello.
E meglio vn meſtier, ch'un ſparuier.
E fumo & ombra queſta vita noſtra.
Eſſer ben fornito di panni lini.
E piu vicin' il dente, che niſſun parente.
E coſtume del' Affrica partorir ſerpenti.
Eſſer non puote, che non ſia quel ch' è ſtato.
Eſſer ſauio doppo il fatto.
E meglio morire, che languire.
Eſtinguer' il fuoco con l'olio.
Eſſer' il figlio della matrigna.
E male ſtuzzicare i formiconi.
Eſſer ſignore del ſuo viſo.
Eſſer carico d'altro, che di legne verde.

E mal boccone, quello che affoga.
Entrar' in casa con l'vscio posticcio.
Esser' viuo in inferno.
Esser sacco d'ogni formento.
Essendo la bacchetta torta, l'ombra non può esser dritta.
E meglio esser capo di lucerta, che coda di Lione.
E difficil cosa veder macinare, senza s'imbiancare.
E cortesia sciocca, per darlo altrui leuarselo di bocca.
Esser messo allo scacco.
Esser tonello senza capo.
Esser' in lauanda.
E meglio piegare, che rompere.
E meglio donar la lana, che la pecora.
E meglio inuidia, che pietà.
E più facil rinuersar' vn pozzo, che riformar' vn vecchio.
E meglio esser trist'o e consolato, che buono e disperato.
E vitio il non amar le cose honeste.
E miseria il temer sperando nulla.
Essempij, e beneficij fanno gli amici.
E dolce il pianto, più ch'altri non crede.
E dolce a l'huomo, ciò ch'egli ha in vso.
E bello morir' in patria, e per la patria.
E graue il giogo, d'vn gouerno ingiusto.
E mal' amico, chi a se è nimico.
E breuissimo il tempo, e l'hora incerta.
E meglio eßer confessore, che martire.
E buono viuer' a l'ombra del campanile.
E meglio brusciar' vna città, che metter' vna cattiua vsanza.
E meglio eßer' vccello di campagna, che di gabbia.
E meglio sdrusciolar co' piedi, che colla lingua.
E buon macinare, mentre l'acqua serue.
E meglio pascer febbre, che debolezza.
Esser vn meco teco.
E sperto, credi Roberto.
E meglio viuer piccolo, che morir grande.
E meglio esser solo, che male accompagnato.
Esser dee chi regge, e saggio e forte.
Egli guarda le prune.

Esser giunto al verde.
Esser come il Cipresso. dar parole e non fatti.
Esser come il gallo. cantar bene e russar male.
E asino di natura, chi non sà legger sua scrittura.
E facil cosa al sano, consigliar l'amalato.
Esser sotto il raso io.
E il diauolo quello toccar su il viuo.
E più facil far' il Momo, che il Mimo.
E salute talhor', in chi si sprezza.
Egli è ben sordo, chi vdir non vuole.
Esser più tristo, che tre assi.
Esser guarito del braccio.
Esser fauain bocca di Lione.
Esser huomo da bosco, da confino, o da riuiera.
Esser sauio per scrittura, e matto per natura.
Esser' il fanciullo di mona Cibella.
E bello morir, mentre la vita è destra.
E mala cosa esser cattiuo, ma peggio l'esser conosciuto.
E meglio hauer' la paura, che l'angoscia.
Esser di quegli che tolgono il bene da monte.
Esser segnato con buona mano.
E meglio in pace goder' il poco, che con trauaglio bramar' il molto.
Empiastro grosso, vnguento sottile.
E due, disse il merlo, quando fù colto nel ceruello.
E fatto il becco all'oca.
Esser spada a due fili.
E meglio volto, che stranolto.
E sempre buono, hauer due corde per vn' arco.
E bella cosa pigliar due colombi con vna fauna.
E meglio fare e pentirsi, che stare e pentirsi.
Esser brauo huomo. hauer buon occhio, e gambe leggieri.
E l'amico fedele vna protezzion forte.
Entrare nella valle di Giusafà.
E graue croce, non hauer croce.
E sauiezza, sparagnar per la vecchiezza.
E meglio seruitù in pace, che signoria in guerra.
E meglio esser cortese morto, che villan' viuo.
E meglio molto sapere, che molto hauere.

E meglio ſudare, che tremare.
E meglio eſſer mendicante, ch'ignorante.
E ſegno di tempeſta, quand'i dolphini vanno a torno.
E più la raſpolata, che la racolta.
Entrar nel pettine di ſette.
Eſſer dietro ad alcuno, con le canne aguzze.
E meglio vna penna in mano, ch'vn' vccello in aria.
E più toſto muccia, che gatta.
Eſſer come il caual da l'onghia bianca. venir meno al biſogno.
Eſſer ſempre il piglia il peggio.
Empir la dogana fino alla volta.
E meglio hoggi vn' vuouo, che domani vna gallina.
Eſſer fatto come il coral d'vn frate.
Eſſer tra oſtro, e tramontana.
Eſſer beſtia con mille lancie.
Eſſer tenuto sù la gruccia.
Ella gli vola. memoria.
Ella gli monta. collera.
Ella gli paſſa. toſto pacifico.
E talhor bene, non hauer' vn quatrino.
E meglio vn gran d'vua per me, che duo graſpi per tè.
E meglio viuer' virtuoſamente, che naſcer nobilmente.
E meglio vn proſſimo vicino, ch'vn lontano cugino.
E meglio di man battuto, che di lingua ferito.
E meglio ricuſar' e fare, che prometter e non fare.
E meglio dir, vuotu del mio? che dammi del tuo.
E meglio eſſer felice, che ſauio.
E meglio non nato, che non inſegnato.
E meglio ſtar fermo, che leuarſi e cadere.
E buon dormire, con la pelle intiera.
Entro per vna, e fuor per l'altra orecchia.
Eſſer come i polli di mercato.
Egli ha fatto il pane.
Eſſer figura a caſo.
Egli ha tocco l'herba del Tribolo a luna ſcema. è morto.
Egli ha tocco l'herba del Tribolo a Luna piena. è ſano.
Egli è il diauolo a piatir co' cimitieri.

E sono vna coppia & vn paio.
Entrar nel peccoreccio.
Esser' vso a pigliar gazzuole.
Egli si piglia i fastidij per bocca:
Egli ha dato del naso nella polvere.
Ella è donna d'assaj.
Egli suda mangiando, e trema lauorando.
Egli ha resel' arme al tempo.
Egli si tira la calcia.
Egli s'è messa la giornea.
Egli ha paura che la terra gli manchi.
Egli sputa perle.
Ella è piu pesta che la strada Romea.
Egli va come la matta al fuso.
Egli è peggio ch'vna cimice.
Esser piu poltrone che Lippotopo.
Ei sa buono il buono.
Ei pare caduto dal nibbio.
Egli è più presto che la moglie di Gian Bresciano.
Egli mangia le lenti col pirone.
Ei vuole la gatta.
Egli vorrebbe cauarmi celegati di bocca.
Egli ha tolto su i mazzi.
Egli n'ha cauato il Marcio.
Egli m'ha mandato frate.
Egli è al cane.
Egli sta a cauallo del fosso.
Egli lo ha hauuto da riuelo.
Ei toglie in gola.
Egli si fa dala villa.
E forza che al' vltimo s'imbianchi,
chi ha nera veste, & nel molin' s'intrica.
E troppo tardi di consiglio prendere,
quando in battaglia bisogna scendere.
E cosa vile & non lodata mai,
pianger' i morti, e per loro darsi guai.
E meglio esser' humile e corretto nel' auuersità,
che superbo e maluagio nella prosperità.

E più intollerabile hauer'il cuore pieno di pensieri.
che i piedi, & il collo cinto di ferro.
E ben ragione che Berto beua.
se la botte è sua.
E meglio pagare, e poco hauere,
che molto hauere, e sempre douere.

F.

FVggi le volpi, o sangue di gallina.
Fallaci effetti, han la speranza e l'ira.
Facile è al sano, consigliar l'infermo.
Folle è cui muouon, feminil lusinghe.
Fragola in bocca d'orso.
Fuoco di San Bano. si spegne co sassi.
Facil concede il bene, chi il ben desia.
Fede promessa fà più debito, che beneficio riceuuto.
Forte per necessità, diuenta il timido.
Felice non è, chi non conosce d'essere.
Fingere, talhora è lecito.
Fortuna abonda, doue manca la prudentia.
Fortuna e virtù, di rado insieme.
Fame, spesso soffoca la fama.
Forza che d'altrui pende, è vinta e serua.
Fatto lo voto, gabbato lo santo.
Fatte la legge, trouata la malitia.
Fare la rota del Pauone.
Fa bene al villano, lui ti vuol male.
Fa male al villano, lui ti vuol bene.
Fammi indouino, io ti farò ricco.
Far due chiodi, in vna scalda.
Fratelli, sono de' cattiui flagelli.
Femine e galline, per troppo andar si perdono.
Femine e gazze, sempre cicalano.
Febraio corto, peggio di tutti.
Fuoco di camino, non fà nissun meschino.
Facendo s'impara.
Fame, è la miglior salsa.

Fortuna aiuta i pazzi, e disaiuta i paurosi.
Ferrar la mula.
Fra carne & vnghia, nissuno gli punga.
Fuoco, e stoppa, non s'accordano.
Freno indorato, non migliora il cauallo.
Fin contra fino, non fa buona doppiura.
Fù per somma beltà vil' voglia spenta.
Fuga di naue, e volo d'vccello è la nostra vita.
Fortuna indebolita, rende le armi.
Fulmine d'amicitia, è il fato auuerso.
Fine d'ogni mercante, è il guadagno.
Feni, e paglie d'Auicenna.
Fare vn sequestro alla barba.
Fa bene, e non guardar' a cui.
Fra tosto e bene, non c'è conuenientia.
Fauole al sordo, canzoni al morto, sono indarno.
Far d'vna mosca, vn' elephante.
Far di sette nulla.
Far' i miracoli di Machometto.
Far più che non fece Carlo in Francia.
Fra la gatta & il cane, non è vera amicitia.
Farina d'orgio, non fa pan bianco.
Faccia chi può, ch'ogni pentir dà doglia.
Fare di neccessità virtù.
Foglio imbrattato.
Fare d'ogni lana drappo.
Fare d'ogni herba fascio.
Fare Calandrino d'vno.
Far' il cane del' hortolano.
Falce fenaia.
Fare latino a cauallo.
Farina da far cialde.
Fare la rondine.
Fare la piega del ciambellotto.
Far buon vino a cattiua botte.
Far buon tetto.
Far la volpe.
Fornace da calcina.

Fare i conti col capezzale.
Fare le fiſſa ſtorte.
Frati, putti, cani, e polli, giamai ſon ſatolli.
Fare d'vna lancia, vna ſpina.
Fondar caſe, ſopra ruote.
Fama più che del ver, del falſo relatrice.
Fortuna il tutto vince, eccetto che virtù.
Fare la gatta morta.
Fare la riccolta, mentre è la ſtate.
Fanciulli angeli, nel' età ſon diauoli.
Fatto per timor, nulla è il contratto.
Formica di ſorbo, che non eſce per buſſare.
Fare come gli ſauuocati.
Felice colui, che impara a ſpeſe altrui.
Fare come la candela, bene a gli altri, male a ſe.
Fare come i piſari.
Fuggon le hore, ne mai ſian più raggiente.
Fare come la putta del filatoio.
Far bene non è inganno, gittar via il ſuo, non è guadagno.
Fa bene a te, & a' tuoi, e poi a gl'altri ſe tu puoi.
Frati oſſeruanti, mangiano quel d'altri, e ſparagnano il loro.
Far' il guadagno di cazzeto, dar tre pecore bianche per vna nera.
Fuggi quel piacer preſente, che ti da dolor futuro.
Fortezza che viene a parlamento, e vicina a renderſi.
Finger talhora è lecito.
Finger d'amar' e non lo ſare, è peggio ch'eſſer monetaro.
Femine ſono le gatte.
Fra pace e tregua, chi cade non ſi leua.
Fanno delle belle pampane, huomini becchi, e donne puttane.
Fame piccola, fà viſta, fà grande, fà triſta.
Fammi bene o male, in cinque anni ſiamo eguali.
Femina, vino, e caualli, mercantia da caſa.
Figlio del' oca bianca.
Formaggio, peri, e pan, è paſto da villan.
Formaggio, pan e pero, è paſto da cauallero.
Farlo in tre paci.
Far la ſpoſa.
Fare la capra.

Fanciulli di cento anni.
Frate Gaudentio.
Fede Greca.
Farsi mal volere a bello studio.
Far caualcar la capra alla china.
Ficcar' i giunchi per gli occhij.
Far la ſuppa, per la gazza.
Far d'vn pruno, vn mel' arancio.
Fare eſſercito, per eſſercitio.
Fedele, brutta, e forte, ſia la maſſaia.
Felice è la magione, doue regna la ragione.
Fra molte nouelle, ſon delle couelle.
Fanciullo troppo carezzato, non è mai ben regolato.
Fuoco di terra, non ha braſcia, carbon, ne cenere.
Figlie da maritare, faſtidioſe da gouernare.
Folle è chi del ſuo pugno, fa vn cugno.
Folle chi del ſuo proprio coltello ſi taglia.
Folle è la pecora, che al lupo ſi confeſſa.
Fortuna cieca, i ſuoi accieca.
Fuggi dadi, e vino, & il ſeſſo feminino.
Fa l'vſcio all'oriente, ſe vuoi viuer ſan e contento.
Fatto come le laſagne, che non han dritto ne roueſcio.
Fra Bernardo, picchia la porta del conuento.
Farlo di quello che men ſi ſiede ſopra.
Fortuna come donna, fauoriſce la giouentù.
Far gli huomini, di pezze.
Fiche Ferrareſi.
Faue Mantoane.
Far la barba di ſtoppa ad Ariſtotile.
Fare, a' chi ſi ha, habbia.
Fango di Maggio, e ſpighe d'Agoſto.
Fa come dice il pagatore, ſe vuoi hauer gratia, & fauore.
Fare come fa la cimia, piu va in alto più moſtra il culo.
Far come il papagallo. non ſi leua ſe non ha pieno il becco.
Far la ſalſa a l'oca.
Fatta a Ferrara, e temprata a Piombino.
Far' il meſtier di Michelazzo.
Far come la volpe. ſtraſcinarſi la coda dietro.

Far come la ſcimia. ha la bocca piena, e pur domanda.
Far la beſtia a due doſſi.
Farlo a paſci pecora.
Fare l'honeſtà de' campi.
Far' il ſeme alle faue, & alle caſtagne.
Far venir gattarigole.
Fra gli vguali, è l'amicitia.
Far d'una lancia vn fuſo.
Far due ſchiacciate in vn fiato.
Far tre tuoni ſenza baleno.
Far baco baco.
Fingere honeſtà di monaca.
Fù prima vino, che aceto.
Fauor di ſignor, cappello da matto.
Fare ſeco faue e faginoli.
Fare la donna nouella.
Finger d'eſſer cordoano.
Fare vna canalletta'. eſſer' aſtuto.
Forſe che lei non fa le gite a martiri.
Fare come la coda del porco.
Fate che non vadi nulla in capperuccia.
Fare a ſaluum me fac.
Fare la riuſcita d'una girandola.
Farci ſu capo groſſo da buon ſenno.
Fauellare da real zingano.
Far la ſuppa nel panieri.
Far' i miracoli del zebedei.
Far del mantello ſaio.
Felice colui, che non paſſa porta altrui.
Formaggio e pan', è medicina al ſan.
Fa la tua farina, e non bucina.
Fauori, donne, e denari, fanno cauaglieri di vaccari.
Freneſia, geloſia, & hereſia, mai ſon ſanate per alcuna via.
Fratello mio non pigliar moglie, ſe non vuoi tormento e doglie.
Fregare alla Marchiana.
Fin che la pende la rende.
Fortuna fortuna, e mettemi in mare.

Fumo, pioggia, e donna senza ragione,
a la fin caccia l'huomo di sua magione.
Fù il vincer sempre mai laudabil cosa,
vincasi per fortuna o per ingegno.
Fare coma la nostra cimia,
che leuaua le castagne del fuoco con le mani della gatta.
Faccia chi può prima ch' il ciel si mute,
che tutte le lasciate son perdute.
Fortuna anco più bisogna assai,
che senza val' virtù raro o non mai.
Femina è cosa mobil per natura,
e piccol tempo amor nel suo cor dura.
Far come i pisari da Luca,
che andarcn' a sonare, e furono sonati.
Figlia a tempo non maritata,
spesso si ritruoua suerginata.
Far carezze oltra il douere, ben pagar douend' hauerç,
far bel volto, e dar da bere, fa star saldo ogni messere.
Freno, bastone, e soma al' asino,
pane, disciplina, e opera al seruo.
Fù sempre la virtù perseguitata,
da la inuidia, e da la gente ingrata.
Fare come i Genouesi, che ingrauidano le mogli,
cento miglia da lontano.
Facciam pur quel che si può far per noi,
habbia chi regge il ciel cura del resto.

G.

GRan fallo, aspetta gran flagello.
Gli pazzi crescono, senza innaffiarli.
Giamai per vn soldo, non esser manigoldo.
Gran forza è nascosta in dolce impero.
Gittar' il manico, dietro alla manara.
Granata nuoua, spazza bene.
Gambaro cotto, pare roßo.
Gli anni ci aprono il foglio della cognitione.
Giuoco di mano, giuoco di villano.

Gran vacca, piccole corna.
Grattarsi doue non mangia.
Giuocar' e perdere, lo sa far' ogniuno.
Gli huomini si trouano, ma le montagne nò.
Guarda la gamba.
Gran parole, piccoli fatti.
Grasso ventre, non genera sottile ingegno.
Gli huomini sono pochi, ma la gente assai.
Gran temenza, gran desir raffrena.
Goda chi puote, chi non puote, stia in pace.
Grama quella cà, doue soldato, o prete và.
Gatta piatta, chi non la vede la graffia.
Gli stà bene, la lingua in bocca.
Gremiale di pittore.
Gente, cui si fa notte inanzi sera.
Greco in letto, greco in mare, greco in tauola.
Gli occhij hanno più credenza, che l'orecchie.
Gramezza, fa dir mattezza.
Gratuccia con gratuccia, non fa cascio.
Genoua la superba.
Gatto guantato, non piglia sorgij.
Guardati d'aceto di vin dolce.
Grand' amore, gran dolore.
Gran romore, e poca lana, diceua chi tosau' il porco.
Giobbia venuta, settimana perduta.
Gli auanza il senno, come la cresta all' oche.
Guarda inanzi che tu salti.
Gli huomini alla moderna, e gli asini all' antica.
Guerra cominciata, inferno liberato.
Gatta di massino. serra gli occhij per non pigliar topi.
Gli indugij sanno di vieto.
Giuoco, donna, e vino, consuma l'huom ridendo.
Gli asini non mangiano caponi.
Grande è il danno, che perde fede, e fama.
Gran premio, e grand honor, fa far gran cose.
Giudica l'huomo, secondo l'opre sue.
Graue è l'imperio del' vso.
Gouerno vnito, è publica salute.

Gola de gl'adulatori, ſepolcro aperto..
Groſſa teſta, non fà ſottile cerucllo.
Gran credito acquiſta, chi poco debito paga.
Giuſto è che chi pianta l'arbor colga il frutto.
Gli honori, mutano i coſtumi.
Gittar l'arco, preſſo la ſaetta.
Gioua a pigliar la medicina a tempo.
Guarda ſempre la ſopraſcrittione.
Gittar la pietra nel pozzo.
Gratie non aſpettate, ſogliono eſſer più grate.
Guanto, figa, e beretta, non fù mai troppo ſtretta.
Giuoco, puttane, e queſtione, mandano in bordello.
Guarda sè il Diauolo caca ſtoppini.
Gli aſini volano.
Gola di piu ſolari.
Gitta la pietra cento volte in alto, ſempre torna in giù.
Guanto per guanto.
Gli amici, pigliali quando tu puoi.
Gran naue, gran penſiere.
Guardati dal roſſo, e diauol come da eſſo.
Gli infelici figliuoli lodano i padri.
Giuocar' alla falſetta.
Gemma ligata in piombo.
Gli huomini ſi conoſcono al parlare, e le campane al ſonare.
Goloſia viene per impotentia, per opinione, o per eſperientia.
Gentile come i ſparagi da monte.
Gli monta il moſcarino al naſo.
Giuocar ſu la veſte.
Gli orli delle torte ſono migliori che quelli de' foſſi.
Guardati da mangiatore che non bene.
Glie è annenuto, come a ſer ben venuto.
Gratioſo è l'huomo, s'egli è huomo.
Guaſtando, s'impara.
Goder' il beneficio del tempo.
Gran vanto, e picciol merto.
Gli par' eſſer' Argo per tutti.
Gli infreddati, non ſentono gli odori.
Genaro, e febraio, o empie, o vuota granaio.

Graue è la tristezza, che segue l'alegrezza.
Grassa cucina, magro testamento.
Gotta ne le ossa, dura fin' a la fossa.
Gran vantatore, picciol fattore.
Guardati dal crudo, e d'andar col piè nudo.
Gran peccato, non può star celato.
Guerra, molti atterra.
Gran fecondità, non viene a maturità.
Giouane otioso, vecchio bisognoso.
Giudice, e scrinano, vuol souent' il pied' in mano.
Giamai l'Insulano, habbi per compagno.
Giamai il discreto, a donna dice il suo secreto.
Gallina negra, fa le vuoua bianche.
Giamai col bramare, il sacco puoi colmare.
Giamai di stoppa, buona camiscia.
Gridar confessione.
Gittar fane al muro.
Gittarsi l'honor nelle scarpette.
Guardar con sicurtà di maritata.
Gli hosti i vecchi, non dan da mangiar' a scroco.
Gran naue vuol grand' acqua, e grasso monaco, grasso vitello.
Gatto gridatore, non è buon cacciatore.
Gli vccelli se ne son' volati.
Grattar' il porco grasso.
Grattarsi doue non cuoce.
Guardati fin da le rondine rasc.
Giunger piu a tempo che l'arosto.
Gia era il tempo ch' andauano presi alle grida.
Garbuglio fa per i malistanti.
Gli arbori orecchi, & i campi sono occhi.
Gotta inossata, mai si sanata.
Greco, non hauer a far seco.
Giustissima è l'inuida, che l'autore,
tosto punisce e li consuma il core.
Gia fù l'ingegno più che l'oro in pregio,
hor non posseder nulla è gran dispregio.

Guardati da' mattutini di Parigi,
e da vespri di Sicilia.
Giugno, Luglio, & Agosto,
non toccar ne donna ne mosto.
Grande e grassa mi faccia Dio,
che bella & bianca mi farò io.
Gente d'Esaù,
chi gli ha vna volta non gli vuole piu.
Gente di susagna.
chi perde il suo amore, assai guadagna.
Guastar la coda al fagiano,
accozzando cornioli con rubbini.
Guardati da l'acqua quiete.
nella corrente entra sicuramente.
Giouine alle fatiche intendi lieto,
che vecchiezza verrà col pie secreto.
Gouernati bene in giouanezza,
se vuoi hauer da viuer' in vecchiezza.
Gallinetta che va per casa, o la becca, o l'ha beccà,
se la non becca al desco, l'ha beccà di fresco.
Gli amici benche siano di vista disgiunti,
restano però con gl'animi congiunti.
Gli Italiani a pisciare, i Francesi a cridare, gl'Inglesi a mangiare,
gli Spagnoli a brauare, & i Tedeschi a benacchiare.
Giaci la notte, senta la mattina,
stà ritto a mezzo di, e la sera camina.
Gemma, donna, bruta o bella,
guarda di non tor mai alla candela.
Guardati dal dauanti della donna, dal dietro della,
mula, e da tutti i lati de monaci.

H.

Hauer' il filo rosso.
Hauer mala gatta a pelare.
Hauer' il danno, e non le beffe.
Hauer fatto il calle.
Hauer le budelle cotte in vino.
Hauer' il volto in mano.
Hauer' il cuore nelle ginocchia.
Huomo grande, muore in piedi.
Hauer l'ali piu grandi ch'il nido.
Hauer' il capello rosso.
Hauer più prouerbij, che correggie l'asino.
Ha bel dormir tardi, chi ha voce di leuar' a buon hora.
Humiltà più che forza, acquista e giona.
Hauer bisogno di misericordia, e cridar vendetta.
Hauer' il cerueIlo come vna bandernola.
Hauer la sostanza in sè, ch'hà la voce d'Echo.
Hauer del sale in zucca.
Huomo condannato è mezzo degolato.
Huomo assaltato, è mezzo preso.
Huomo da confino, o ladro, o assassino.
Hauer l'occhio nello scetro.
Huomo peloso, o matto o venturoso.
Hauer l'asso nel ventriglio.
Hoggi in figura, domani in sepoltura.
Huomo morto, non fa guerra.
Herba cattiua, tosto cresce.
Hoggi a mè, domani a tè.
Honora il buono, perche t'honori.
Honora il tristo, perche non ti disbonori.
Hora Guelfo, hora Ghibellino.
Ha buon giudicio, chi del proprio non si fida.
Hauer l'humor di Marcantonio.
Hauer l'humor di sugel gatto.
Hauer la fame, più grande ch'il ventre.
Hauer buoni ferri in acqua.

Hauer' il viso minutello, & il ventre rondinello.
Hauer fatta la pietà.
Hauer del' intendaccio in quantità.
Hauer fatto buon piede.
Hauer' vna cosa da riuelo.
Hauer fatta la robba, ma non la persona.
Hauer bisogno di Heleboro.
Hauer pisciato in più d'una neue.
Habbi sempre nel cor fisso, Giesù Christo crocifisso.
Hauer' a far con gente strascinata da cani.
Hauer del seuo del becco di laneda.
Hauer' il male del cauallo.
Hauer più carte che pane.
Hauer' il volto inuetriato.
Hauer più riguardo al calendaio, ch'a tutti santi.
Hauer del Modonese non esser geloso, o esser matto.
Hauer più macchie ch' il cauallo di costa.
Hauer le ceruella in buccato.
Hauer le ceruella nella stufa.
Hauer buona volontà, e triste gambe.
Herba da buoi.
Hauer' il lauorar de' cani.
Hauer' il capo pieno di grilli.
Hauer' il grasso di capo della schena.
Humor da Modona.
Hauer buona superscrittione.
Hauer' vno in passo lega.
Hauer la faua.
Huomo da bosco e da riuiera.
Huomo rosso, cane lanuto, piu tosto morto che conosciuto.
Ha cattiui occhij, e pur gli vuol fissar' al sole.
Ha più bisogno di cerotti, che d'argomenti.
Hoggi mercante, domani viandante.
Hoggi in canto, domani in pianto.
Hoggi creditore, domani debitore.
Hà gran sapientia, chi a la morte pensa.
Huomo solitario, o bestia, o angelo.
Huomo indebitato, non può viuer beato.

Huomo peruerſo, va ſempre di trauerſo.
Huomo fino, ſi leua la mattina.
Huomo di paglia, vale vna donna d'oro.
Herba conoſciuta, ſia la ben venuta.
Ha ben peſcato, ma ha preſo vna rana.
Ha mandata la balla ſotto la corda.
Haueſti paura?
Hauer del nuouo vccello.
Hauer' a fare con vn ſonaglio. ſemplice.
Hauete bel dire, i poeti naſcono.
Hor via a l'altra, diſſe il cacciatore.
Hora vien'il buono dicena la volpe quando cacaua raſoi.
Habbi donna di te minore, ſe ne vuoi eſſer ſignore.
Habbiamo pur fiorini, che troueremo cugini.
Huomo di groſſe campane. ſordo.
Hauer' oro è vn timore, & il non hauerne è vn dolore.
Hauer' acqua nel' vna, e fuoco nel' altra mano.
Huomo ſaggio mai non dice io vinrò ancora,
viui hoggi che diman tardi ſia l'hora.
Hor da fortuna, hor toglie, e col ſuo giro,
preſtamente riuolge Creſo in ſtro.
Hauer' il male del colombo toreſano,
che ha mal di dietro & il becco ſano.
Ha per poco piacer gran penitentia,
chi la ſampogna ſua preſta a credenza.
Ha biſogno di cucchiar longo,
chi ha da mangiar col dianolo.
Huomo roſſo e donna barbuta,
tre miglia di lontano gli ſaluta.
Hoggi chi non ha la borſa piena,
altro non truoua che trauaglio & pena.
Habbi più toſto il piccol per amico,
ch'il grande per nimico.

I.

IL vin nel Fiasco, non caua la sete del corpo.
Impacciati co santi, e lascia star i sauti.
Il serpente tra fiori, e la herba giace.
Il vino, non ha timone.
Il nobil'ama, & il villano teme.
Il far' il letto al cane, è cosa difficile.
I signori, hanno longhe le mani.
Il liscio non può d'Hecuba, far' Helena.
I secondi pensieri, sono i migliori.
Ingannar sestesso, è cosa facile.
Il peggior male, e hauer cattiua moglie.
I panni, rifannole stanghe.
In terra d'orbi, chi ha un'occhio è signore.
Inanzi che ti fidi del' amico, magia seco molto sale.
In vna mano il pane, ne l'altra il bastone.
In vna hora, Dio lauora.
In vna notte, nasce vn fongo.
Il diauolo non è cosi brutto, come vien dipinto.
Il frutto, vuole vino.
Il fine, fa il tutto.
Il molto & il poco, rompe il giuoco.
Il lupo, non mangia mai termini.
Il sole abbaglia, chi ben fisso il guarda.
In picciol tempo, passa ogni gran pioggia.
Il gran calore, ogni neue sface.
In torbido terren, gentil pianta non conuien.
Il fine, è quello che giuoca.
I rispetti, guastano le contentezze.
Il pentirsi, e vna morte.
Il noce fà trist' ombra, e non la ficaia.
Il rispetto, non torce l'huomo dritto.
Il principio di far' altri animoso, è la villania.
Il pro del mangiare è quel' ch'ingrassa, non il sempre.
Il mondo è de' gabbadei.
Imagine del animo, è il volto.

Il frutto d'amore, è amore.
Il tempo scuopre ogni verità.
Il vero al fine, ogni menzogna abatte.
Il suono del' honesto, a far bene desta.
Inuidia ne gli honori, la pace turba.
Ignobiltà, non toglie sapientia.
Il sauio domina le stelle.
Il sauio solo, può far quel che vuole.
Il sauio è secreto.
Il saggio a comandar, piu val ch'il forte.
Il corruccio è vano, senza forte mano.
Il corno non può esser più negro che la sua ale.
Inuitta copia, è confidentia & arte.
Il caso, non riceue consiglio.
Il non vietar l'ingiuria, è un far' ingiuria.
Il giusto, contro ogni poter resiste.
Il timor di Dio, è principio della sapientia.
Il morso della gelosia, non sana mai.
Il cuor gioioso, allegra il volto.
Il barbier, non si contenta del pelo.
Il vuoto pelegrin, canta fra' ladri.
I doni, rompono i sassi.
Il diauolo alla porta chiusa, volta le spalle.
Il digiuno, non canta.
Il magistrato, dimostra l'huomo.
Il male di molti, è una gioia.
In vano si pesca, se l'hamo non ha esca.
Io son Dano, e non Edipo.
I Parthij quanto piu beono, tanto piu sete hanno.
Il pazzo, per la pena è sauio.
Il pensier ha buone gambe.
I mezzi fanno la proportione.
Il campo del' accidia, è pien d'ortiche.
In gioueni il fallir', è men vergogna.
Ingegno, è piu pronto a digiuno.
Il longo vso, obliga la mente a longa colpa,
Il sole offende più, l'occhio men sano.
Il publico ordine, vuol poter' vguale.

Il gran tempo, a gran nomi, è gran veleno.
Il tempo non solo mitiga, ma estingue ogni dolore.
Il tempo toglie, e dà colpe infinite.
I medici, cuoprono i loro errori con la terra.
Il giorno ha senza notte, chi contempla.
Il giudicio di fortuna, non ricene appello.
Il veleno, si beue ne l'oro.
I poueri, i fanciulli, gl'vbriachi, & i pazzi euangelizzano.
Innocentia, non ha bisogno d'autorità.
Il potere, & il voler far male, è gran miseria.
Il tiran piange, quando il popolo ride.
Il tiran piu potente, ha maggior pena.
Il fare, insegna a fare.
Il fido cane, non teme l'empia fiera.
Il folle fà voto, di non lasciar star' il fuoco.
Il mondo va, a chi la vince.
Il volgo si serue del' vso, in luogo di natura.
Il peccato, è pena del peccato.
Il cupido di gloria, è scarso di giustitia.
Ignorantia, fonte delle marauiglie.
Il parer proprio, mai torto non haue.
Ingratitudine, include ogni diffetto.
Il piu chi parla assai, suol' valer poco.
Il simular talhora, è parer saggio.
Ira di poco tempo, è quella de gli amanti.
Incartare, il cembalo.
Il tempo fugge, come strale d'arco.
Il frutto non è buono, fuori di stagione.
Impresa essaminata, assai piu vale.
Imboccarsi, col cucchiar' vuoto.
I paperi, menano le oche a bere.
Il primo consiglio, della donna prendi.
I parer' proprio, le piu volte inganna.
Ira del Re, nuntio di morte.
Inuidia, va sempre con la lode.
Inuidia, tarlo delle ossa.
In morte il modo ancor, gioua tal hora.
In morte il modo ancor, gioua talhora.

Il diauol può tentare, ma non precipitare.
Il lagrimar di fuor per gl'occhi, è nulla.
Il vestir' & il riso, manifesta i pazzi.
Il mira sole, fa come il sole, seco s'apre, e seco si serra.
Il disperar perdono, fa sperar vita.
Il sole di Marzo, muoue ma non risolue.
Il cerchio, non fa la tauerna.
Il ferro, si lima col ferro.
Il veleno, si spegne col veleno.
Il sangue, vna volta l'anno.
Il bagno, vna volta il mese.
Il mangiare, vna volta il giorno.
I cani fur sempre mal' venuti in chiesa.
Il fiume, ha bisogno del fonte.
Il principio, è la metà del tutto.
I più fermi, portino gl'infermi.
Il sospetto non può armarsi, con fede alcuna.
I prencipi confettano gli stronzi.
Il fatto dubbio, col' men danno termina.
Il nome honesta, molti fatti indegni.
Il vincitor', al vinto dia legge.
Il fatto rende vana, ogni disputa.
In chi manca a se stesso, altri non speri.
Il sauio non s'imbarca, senza biscotto.
Il molto donare, fa le donne amare.
Il viso del huomo, ha la forza del liene.
Il celeste fuoco, doue minaccia, non percuote.
Il braccio al petto, e la gamba al letto.
Il drappo, acconcia il dosso.
Il fuoco, aiuta il cuoco.
Il fuoco, l'amor, e la tosse, presto si conosce.
Il promettere, è la vigilia del dare.
Il muschio, a molti spuzza.
Il paradiso, non gl'accorderebbe.
Il pelo gli luce, come a sorgij.
Il peccato, genera la morte.
Il giuocar delle mani, dispiace fino a' cani.
Il laueggio, si fa beffe della pignatta.

Il bello del giuoco, è far fatti, e parlar poco.
Il pesce grande, mangia il piccolo.
Il lupo piange la pecora, e poi la mangia.
Il cauallo tanto vale, quanto va.
El messo, non porta pena.
Il sabbione, va al'ingiù.
Il vino al sapore, il pane al calore.
Il primo capitolo de' matti, è di tenersi sauio.
Il bel guadagnare, fa il bel spendere.
Il soperchio, rompe il coperchio.
Il pesce guasta l'acqua, la carne la concia.
Il fromento, ha fatto il grano.
I matti fanno le feste, & i sauij le godono.
I cani abbaiano, doue si pascono.
I denari, fanno le guerre.
Il mal mercato, non vuole festa.
I ghiotti & i bugiardi, sono i primi gionti.
I Tedeschi, hanno l'ingegno nelle mani.
I fatti sono maschij, e le parole femine.
I mali vengono a carra, e fuggono a oncia.
I balli longhi, rincrescono.
I soldi di molti, vagliono tredeci denari.
Il cauallo che si duole, il maresalco vuole.
Il villan nobilitado, non conosce il suo parentado.
Il dir mal d'altrui, è il quinto elemento.
Il pasciuto, non crede al digiuno.
Il sparagno, è il primo guadagno.
I patti, rompono le leggi.
Il sauio, non si dee vergognar di mutar proposito.
Il tempo passa, e la morte viene.
Il fine d'una disgratia, è principio d'un' altra.
I gatti, non sempre vedono i topi.
I cattiui, gouernano i buoni.
Il molino è serrato, l'asino tresca.
Il maestro è fuora, i scolari scherzano.
El mondo, è sempre botte & olio.
Il fuoco, scalda e brusca.
Il diauolo, non stà sempre in vn luoco.

In

In ogni arte, conuien' hauer maestro.
I tiranni, più temono i buoni, ch'i rei.
Il fuoco, arde la paglia facilmente.
I beneficij, acquistano gl'amicj.
Iddio impunito, non lascia alcun delitto.
In Bologna, sono più trappole che topi.
Il tempo porta, e se ne porta il tutto.
Il perder tempo, a chi più sà, più spiace.
I figliuoli de gli Heroi, sono vitio.
Innamorarsi, sopra tutti i mercati.
Il veder' è facile, ma il preueder difficile.
Instruir Minerua.
Insegnar' a suo padre, a far figliuoli.
Insegnar' à pesci a nuotare.
Iddio perche è vecchio, fa i suoi a suoi a suo essempio.
Il lupo, è in fauola.
Il legno vna volta arso, facilmente si raccende.
Imparare a sue spese.
Il ben che sempre dura, è vero bene.
Il fauor' è cagion, ch'il torto regna.
Il cercar varia sorte, è talhor morte.
Il vero mal, fa l'huom timido al falso.
Ingegno e forza, a chi non l'opra è nulla.
I cordouani, sono restati in Leuante.
Io ho trouato il polso alla gatta.
Il bue fiacco, stampa più fermamente i piedi.
Il villano, vien sempre col disegno fatto.
I sogni non son veri, & i disegni non riescono.
Il male, non stà sempre doue si pone.
Io sò quanti pani, fanno vna coppia.
Il tordo si fa la pania, da se stesso.
Il bene, non fù mai tardi.
I gattuci, hanno aperti gli occhij.
Il cane che vuol mordere, non baia.
Il mio carlino, non varrà mai cinque soldi.
I granchij, vanno per trauerso.
Il mal pertugio, non vuol fine.
Insegnare a gl'asini a volare.

Insegnare il porco a parlare.
I dispetti & i rispetti, guastano il mondo.
Il danno, abbraccia la vergogna.
Io leuai la lepre, & vn' altro la prese.
In ogni paese, si leua il sole la mattina.
I prouerbij, sono tutti prouati.
Il mio asino, non torna a me.
Il mio pane, non mi si cuoce.
I guai col pane, sono buoni.
Il pesce, adora l'esca.
In tutto è orbo, chi non vede il sole.
Imparar tardi, a sapere.
In ogni paese, è buona stanza.
Il bene & il bello, mai fù troppo.
Il maritare e l'impiccare, è destinato.
I Salernitani, ingannarono il Dianolo.
I Venetiani cacan' in acqua, per vn pezzo di focaccia.
I Padouani, impiccan l'asino.
Il consiglio del male, va raro in vano.
Il filo si rompe, doue è più debole.
In nissun luoco, si getta il lardo a' cani.
Insegnar le gatte a rampegare.
Insegnar la lepre a correre.
Il mal d'amor pizzica, ma non ammazza.
Il sauio, tempo e luoco va aspettando.
Il Romano, vince sedendo.
Il sapere ha vn piede in terra, e l'altro in mare.
Il martello d'argento, spezza le porte di ferro.
I mali anni, vengono come le ceriese.
Io harò le noci, e tu le voci.
Il sauio, si specchia ne gl'essempij altrui.
Il desiderio humano, non è tutto vno.
Il sauio di sapere, il matto d'hauere, procura.
Il buon pastor' tosa, e non scortica.
Il tentar qualche volta, Iddio disdegna.
Il duol hauend' one a sfogar', è meno acerbo.
Il mele è dolce, di ciascuna pecchia.
Il trebbiano è buono, dentro vna secchia.

Infino a' bricchi, piacciono i popponi.
Il duro affaticare, vince ogni cosa.
Il pericolo, stà nella tardanza.
Il ventre, insegna il tutto.
Il lupo, non mangia il lupo.
Il cieco, ingiuria il loſco.
Il pegno non è piu pegno, ottenuta la promeſſa.
Il carro non và, con cinque ruote.
Il lupo di Eſopo, che beueua di ſu del fiume.
Il cielo, non ſempre mai, ange e preme.
Intender ſi bene, dicrepatura d'agnello.
Il troppo tirare, l'arco ſuol ſpezzare.
Il ramo al ceppo, ſempre s'aſſomiglia.
Il mortal dolce, poco tempo dura.
Il pianger puzza a' morti, e nuoce a' vini.
Il corno per troppo gracchiar, perde il ſuo cibo.
I denari, portano medicina.
Il drappo, corregge il doſſo.
Il lupo ancor che taccia, fà gran preda.
Il pianger, morti non rileua.
Il ſignor n'ha biſogno.
In darno ſi tende la rete, inanzi gl'uccelli.
Il baſtone, giona al matto.
Il pecorin da Dicomano.
In trent' anni & vn meſe, ogni fiume torna al ſuo paeſe.
I putti con parole, e gl'huomini con ſagramenti ſi legano.
Imbottar nebbia.
Io ti farò andar ſu l'aſino.
Io ti farò tener' oglio.
Io ne ho maritate gia tante.
Il ſanto in ſua città, rare volte è honorà.
Io ne ho preſe due, con vna oliua.
Io ti daro bene ſequentia.
Il campo, è rotto.
Il tempo ſi muterà, le capre ſtranutano.
Il pan ſutto, fà diuentar muto.
Il ſole d'Agoſto, inganna la maſſaia nel' horto.
Il pan, gli sà da vezzo.

Il mal' va dietro al ben, el ben' al male.
Ignorantia, non è colpa.
Il rouere, veluto, e scarlatto, sono tutta vna cosa.
In ogni tempo son de' tristi e buoni.
Il gatto, non lo troueria.
Il diauolo, gli tira l'alzana.
Io ho pisciato sopra qualche nene.
Io conosco bene i miei buoi.
I vecchi di natura, senton tosto la freddura.
Il mondo è fatto a scale, chi le scende chi le sale.
Il mondo è fatto a scarpette, chi se le cana, chi se le mette.
Il creder, & il peuere, inganna le donne & i cani.
I Genouesi hanno virtù cento miglia da lontano.
Il miser suole, dar credenza a quel che vuole.
In tutti i negotij consiste la difficeltà, che passi la testa.
Il soldato per quatro dì lecca, e poi l'inamorata pianta.
I vecchi che scherzano con le giouani, accarezzano la morte.
Il calzolaio mette la scarpa, ma non sà doue preme.
Il viaggio alla morte, è piu aspro che la morte.
Il duolo narrandolo, sempre in parte sgombra.
Il sauio non si veste del manto, che copre il volgo.
Il diauol' è a casa del diauolo, per non potersi pentire.
Il Bergamasco ha il parlar grosso, & il far sottile.
Il tissico passa sette mura, per trouar' vno.
Il buon giudice tosto intende, e tardi giudica.
Il premio non a chi comincia, ma a chi dura si conuiene.
Il magnano tanto salta con le bolgie, quanto senza.
Italiani piangono, Alemani cridano, e francesi cantano.
Il vento non è buono, ch' a menar naui e molini.
I sogni ne sempre son veri, ne ogni volta falsi.
In Roma piu vale la cortegiana, che la moglie Romana.
Il serpe nodrito in seno, paga il seruitio di velena.
Il calzolaio fa le scarpe, e non le porta.
Il podestà, di Sinigaglia. comanda e poi fà.
Il giuoco, ha il diauolo nel cuore.
I miei bicchieri, non sono da rinfrescatoio.
Imbriacarsi, alla botte d'altri.
Il litigar' è vn smagra i litigatori, & ingrassa gl' auocati.

Io sò da che piede, zoppega il mio mulo.
Il nuouo giorno, reche à l'aurora.
Il vino non ha colpa del' vbrichezze.
I pazzi per lettera, sono i maggior pazzi.
In tutti i gineprari, non conuien' entrar.
I suoi vncini, non attaccano.
I suoi puntigli, non si scorgono.
I suoi argomenti, non conchiudono.
Il suo scriuere, non si sà leggere.
I boni le corna, & i vitelli le cornette portano.
Il tor duo boccioncini, non guasta i digiuni.
Il cane, che abbagliana alla luna.
Il lungo andar ha di molti incontri.
I ricchi quando voglion, i poueri quando possono.
Il tino dà, del mosto che egli hà.
In fine ad ogniuno scappa l'asino.
In letto stretto, mettiti in mezzo.
In vaso mal lauato, il bon' vino e tosto guastato.
In casa il tuo nimico, tien la donna per amica.
In questo mondo, buon' e mala sorte abonda.
In picciol cespuglio, gran lepre s'appiatta.
In gran beltà, non hai lealtà.
In bocca del discreto, il publico è secreto.
In guaina d'oro, coltello di piombo.
Il ben far', è guerra al tristo.
Iniquità, produce auuersità.
Il tegnoso, non ama il pettine.
Ira senza forza, non la temer' vna scorza.
Il buon pagatore, del' altrui borsa è signore.
Il tondo è tondo, chi non sà nuotar' và al fondo.
Il mangiare, fuscita il bere.
Il frutto segue il fiore, e buona vita, honore.
I salici son deboli, e pur ligan' altra legna.
Il sauio non face, ciò che a Dio spiace.
Il tradimento è amato, ma il traditor' odiato.
Il pensier ha buone gambe, e la penna buona lingua.
I proverbij, non sono da farsene beffe.
Il variar viuande, accresce l'apetito.

Il buon poeta, ha sempre il cuius apresso.
Io ti farò andar co tuoi piedi.
Io non voglio comprar la carbonata, e ch' aleri la mangi.
I soldati, per far male son pagati.
I disegni, non sempre riescono.
Il suo credo, non si canta in chiesa.
I piselli, son sempre nelle fraschе.
Il suo pero, non si lascia terre per iscrollare.
Ingorda della carne senza osso.
Inuito d' hoste, non è senza costo.
Inanzi il maritare, habbi l' habitare.
I campi hanno occhi, e le siepi orecchie.
Il trippatore, non ama il pescatore.
Il mastino, non ama la lepre.
I piu letterati, non sono i piu sauij.
Il piede sciutto, e la bocca humida.
I picciol cani trouan, ma i grandi han la lepre.
Il male vien' a cauallo, a ve via piano a piedi.
I consigli, & il villano, pigliali alla mano.
Il fuoco purga l' oro.
Iddio dà la vinanda, ma il diauol i cuochi.
Il perdittore, ha priuilegio di parlare.
In spatio, vien la gratia.
Il cieco, non può giudicar colori.
Il porco che non crida, mangia la brodaglia.
Il pazzo in fretta, scocca il suo bolzone.
Io ho la misura, del suo braccio.
Il grasso, non sa cio che pensi il magro.
Il poledro non va l' ambio, se il cauallo trotta.
Il pensier' è libero, diceuan i pharisei.
Il porco troppo grasso, causa la sua morte.
I pazzi gittano la pietra nel pozzo, & i sauij la cauano.
I popoli s' amazzano, & i prencipi s' abbracciano.
Il pesce picciol, nuota cosi bene come il grande.
Io conosco i miei polli alla calcia.
Il mondo seguita il tempo, come l' ombra il corpo.
In ogni luoco, le bilancie son pari.

In ogni stato, c'è tanta carne quanto basta.
I pazzi maggiori, portan più grosse catene.
Io mi spicco mal' volentieri da bomba.
I Fiorentini sono cattiue doghe da botti.
I Venetiani sono buone doghe da botti.
Il fatto de' canagli non consiste nella groppiera.
Io non voglio perder la cupola di veduta.
Io veggo il pelo nel' vuono.
Io so che la vecchiaia vien con ogni mal menda.
Il vino fa dar la volta.
Io non voglio rimaner in su le secche.
Il pizzicagnolo si adirerebbe.
In altri paesi nascono, ma qui piouono.
Io per me non sò esser di questa tacca.
Io me ne mocco il naso, disse il Panata.
Io cerco l'arosto, e non il fumo.
Il cerchio del' hosteria, dice qua s'aloggia.
In questo paese si fà la farina di buon grano.
Il granchio è ito a spasso.
Io caualco alla stradiotta, pochi arnesi mi bastano.
I miei duoi cuiussi mi seruono.
Io ho rese l'armi a san Georgio.
Io fui preso al boccone, dice il pesce.
In casa lauda, al mercato biasima.
In pace derme, chi non ha che perdere.
In vano s'aspetta paga morta.
In capo alla misura, finisce ogni buon drappo.
I polli hanno beccato. I polli non voglion beccare.
In ogni paese mordono i cani.
Il medico non balla senza suono.
I libri stanno al martello.
I fatti rispondono a' fatti.
Io ti scuoterò bene le pulci.
I cagnoli si migliano la cagna.
I denari sono spiriti folletti.
Insegnar la lingua Nicolotta.
Infornar' a tutta pala.
Il cauallo che dura la pena, dee mangiar l'auena.

Il medico giouane, fa la gobba al cimitero.
I primi amori, sono i migliori.
In fiume senza pesce, non si gettan le reti.
In vn hora, va & vien l'honore.
Il fumo cana gli occhi, a giouani, e vecchi.
Il matto non crede, se non riceue.
I gran personaggi, o non hanno figliuoli, o non son saggi.
Il buco e l'occasione, inuita il giusto a rubbare.
Il molino, senz' acqua non macina.
I patti e gl'accordi, rompono le leggi.
Il costo, fa perdere il gusto.
Il troppo guasta, & il poco non basta.
Il gallo & il seruitore, in vn' anno perdon' vigore.
I Reggi, sono gl'autori delle leggi.
Il beccaro, non ama il pescatore.
In forno caldo, non può crescer herba.
In vano meni il toro à bere se non ha sete.
Il pizzicar l'oreglia, tosto l'huomo sueglia.
I paesi fecondi, fanno gli vagabondi.
Il mondo & il vino, egualmente inebria.
Il vecchio in casa, il giouen fuora, ogniuno mente.
Il tempo è il cozzone, che doma i poledri della gioucntù.
In Itulia sono troppo teste, troppo feste, e troppo tempeste.
Il fuoco & non il vento brustia la paglia.
I canalli orbi si trouano.
Il porco per il fango, & il pesce per l'acqua.
I buoi per le corna, gli huomini per la lingua.
Il canallo del cozza.
Il canallo del Gonella.
Il fatto d'arme della Bicardina.
Il drappo corregge il dosso, la carne cuopre l'osso.
Il persico vuol vino, il fico acqua.
Il lupo d'esser frate ha voglia ardente,
mentre è infermo, ma sano se ne pente.
Il cortegiano inanzi al signor tascia,
o sia presto a dir cosa che gli piaccia.
Impara l'arte e mettila da parte,
che tempo verrà, la ti bisognerà.

Il mondo è de' prosuntuosi, il paradiso de' deuoti,
le lettere sono de' studiosi, e le richezze, de' sfacciati.
Il cane de frati che non mangia le verze,
ne le lascia mangiar' ad altri.
Il bianco & il negro hanno fatto venetia,
ricca. cioè pepe e cottone.
Il frate che predicaua che non si douesse rubbare,
e pur' egli haueua l'oca nel cappuccio.
I parenti si vedono menar' alle forche,
ma tra loro non si appiccano.
I pastori per rubbar le pecore,
si mettono nome orsi, lupi, & sassi.
I denari stanno sempre con la beretta in
mano per torre comiato.
Il nauicare è il piu sottile & il piu
grosso mestier che sia.
Il tempo è padre della verità,
e l'esperientia madre delle cose.
Il villano fa carezze a chi lo ponge,
e minaccia chi lo onge.
Il capello di Plutone, per coloro che con nuoui,
inganni se stessi nascondono.
Il dubbio lascia al disputar di fede,
che sol fedele è chi in Christo crede.
Il volgo ignorante ogniun riprende,
e parla più di quello che meno intende.
In tutto è pazzo e fuor d'ogni intelletto,
chi cerca di morir' a bel diletto.
I primi seruitij che fanno i figliuoli a' padri,
è di fargli impazzire.
Infelice e misero è quello,
che vn cuor' ama ad amor rubello.
Il tempo ogni fortezza spiana e rompe,
il tempo annulla vanità e pompe.
Il tempo come fuoco arde e diuora,
fugge come ombra e non s'arresta vn' hora.
Il prigionier ch'a voglia sua non esce,
hauendo compagnia meno gli rincresce.

Il giuoco è vna tarma, che rode la veste e nuoua,
e suiscera il legno secco.
Il maggior' al minor dij dottrina.
& il minor' al maggior' vbidientia.
Il bisogno al spogliar de gl'altari,
suol spesso tirar chi lo haue.
Iddio al fin ci giunge,
quando pensiamo essergli piu longe.
Il gran signor non ode,
se non' adulationi, menzogne, e frode.
I calici ben pieni a chi non fanno,
l'ingegno desto, e ben parlante lingua?
Il nuouo vaso longamente serba,
l'odor di che la prima volta è pieno.
Iddio il peccato non lascia impunito.
quando l'huom vede hauer molto fallito.
Iddio ne aggiunge a ponto tale,
che il calcitrar non vale.
Il matto sa meglio i fatti suoi,
che non sa il sauio quegli d'altrui.
In Roma chi segue le fortune le fuggono,
e chi le aspetta, le vengono.
Il giardino non arato, l'arosto non lardato,
il canallo non biadato, non vagliono vn fiato.
Il sangue e la virtù non più s'apprezza,
che l'alga se con lor non è richezza.
In Cipro sono tre cose a buon mercato,
sale, Zucchero, e puttane.
Io non so se l'andera bene, diceua la moglie, che,
daua vn seruitiale a suo marito con vn bastone.
Il maggior fastidio che habbia vn vecchio,
è non poter cacar tenero.
Il primo anno che l'huomo piglia moglie,
o si tosa, o s'amala, o s'indebita.
Il Spagnuolo dice, che è meglio,
portar le calcie rotte, che rapezzate.
In ogni impresa bisogna por la mente,
ch'il fuoco arde la paglia facilmente.

Il primo anno s'abbraccia, il secondo s'infascia.
il terzo s'ha il mal'anno e la mala Pasqua.
Il più delle donne sono acerbe & ingrate,
prime d'amor, di pace, e di pietate.
Il formaggio per esser buono, sia
Argo, Largo, Mathusalem, e Madalena.
Impara, ritieni, e tu saprai,
sy sollecito, misura, e tu harai.
I Giudei in Pasqua, i Mori in nozze,
& i Christiani in piatire consumano il loro.
Il giuoco, la donna & il buon' vino,
mentre ride, fanno l'huomo meschino.
Il giuoco, la notte, il letto, la donna & il fuoco,
non si contentano mai di poco.
In questo mondo ogni vno è meschino,
perche chi ha pane, non ha vino.
In vano meni il toro a bere.
se sete non si truoua hauere.
Il cane del Ferraro,
s'adormenta a colpi di Martello.
In amor donna perduta, il suo ben sempre risinta,
e con treccia ancor canuta, il volar saldo non muta.
Il zoppo che non men punge ch'ortica, forz'è ch'al fin di sede manchi, come a l'vltimo s'imbianca, chi con nera vest'e nel molin s'intrica.
Il primo della vechiezza, il secondo della richezza, il terzo dalla mattezza, il quarto d'amore, il quinto della gentilezza. le dita.

L.

LE disgratie, non vengono mai sole.
La verità, genera odio.
Leggieri percosse, se sono molte, eccidono.
Le liti vincono i clienti, e non i procuratori.
Lo sdegno vince amor', e la rabbia caccia il martello.
Le cortegiane, hanno le parole di pece.
La lingua onge, doue il dente ponge.
La Pasqua va alta. costa caro.
L'huomo è Dio a l'huomo.

L'huomo è lupo a l'huomo.
L'honor porta oro, ma non l'oro honore.
L'ira di Dio, non sempre paga il Sabato.
La Spagna, spugna della nostra etade.
La virtute, poco luoco ingombra.
La lepre corre, hauendo i cani dietro.
La paura, scema la memoria.
La carta comporta il tutto, e la carità.
La magiorana, non è per i porci.
La vecchiaia, minacciaruina.
La ciuetta, vola a' sciocchi.
Le afflittioni, fanno gl'huomini religiosi.
La comodità, fà l'huomo ladro.
La inuidia non mori mai, ma gli inuidiosi sì.
Le suore, sono le mogli de' frati.
La corte, è figura della fortuna.
Le lodi, non empiono il corpo.
La fronte, è porta dell'animo.
La lode corre, oue l'affetto pende.
Legge forte, e violente, è il Rè.
La legge, non può contro la forza.
La fede al fin' più può, che la perfidia.
La disunione de gl'amici, speranza è de' nimici.
La colpa è vn' cibo, ch'ogni gusto schiua.
L'oro nel fuoco, e l'huomo nel' humiltà si proua.
La vera obedientia non nel timor, ma nel'amor consiste.
L'imperio è nulla, oue vbidir non s'vsa.
Libero è, chi non serue alla fortuna.
L'vnirsi al giusto, libertà conserua.
Libertà preciosa, vien col mal'vso a vile.
La discordia ciuile, è veleno della libertà.
La buona elettione, non porta castigo.
L'honesto è delle scuse, habito antico.
Laudi vn' altro, e non la bocca tua.
La legge effetto, e la gratia affetto, vuole.
La columba condanna, & il corno assolue.
L'esca porger si dee, secondo il pesce.
La virtù, è argomento di nobiltà.

L'huomo chi egli è, non dove nasce, consideri.
La radice della gelosia, produce rami mortali.
L'animo allegro, rende l'età florida.
La esperintia, non riceue marauiglia.
La declinatione de' Giudei, fù l'aumento de' Gentili.
L'vsanza è guida de gl'igneranti.
L'vso fà facile ogni difficoltà.
L'vso è ottimo maestro.
La scrittura morta, porge oracoli vini.
La felicità delle cose, consiste nel possedere.
Lieta fortuna, radoppia baldanza.
La sorte o la fortuna, non muta il genio.
L'occasione, non è sempre con ragione.
La contentezza delle cose, è dottia certa.
L'argento & oro, rispondono ad ogni cosa.
La necessità, è infedel guardiana della castità.
Le ragioni del pouero, non pesano.
L'animo di poche, il corpo di molte cose, ha bisogno.
La patria è, doue è bene.
L'vtil proprio, è velen del commun bene.
L'autorità d'vn solo, più menti piega.
Loda chi sprezza, e non chi cerca il regno.
Lusinga feminile, sempre è donna.
L'arbore del peccato, induce frutti mortali.
L'occasione del peccato, produce voglia.
Le rose colle spine, e l'huomo col peccato, nasce.
La fraude s'orna, col color del vero.
L'apparente ragion, torce il fin vero.
La prima impressione, male si cancella.
La fame espugna, ostination senz'arme.
La lingua è vn coltello, ch'ogni vnion diuide.
La passione, non va senza menzogna.
La dolcezza del'ira, è speme di punire.
Lo strale d'inuidia, di nascosto vccide.
La vendetta, non conosce danno.
La ingiuria non publicare, che non vuoi vendicare.
La vendetta è sete, che solo morte satia.
La morte è fine delle miserie humane.

La cagione della morte, duole come la morte.
La conscientia, non riceue inganno.
La cognition del' vitio, è segno di salute.
La fama in guerra, ha gran parte nel fatto.
La legge concede molte cose alla necessità.
La necessità come candela luce.
L'huoma berzaglio è de' pulci, e Zenzale.
La gabella del piscio.
L'audacia nel periglio, è piu che forZa.
La temerità affrena il temerario.
La lancia d'Achille. ferisce e sana.
Le formiche, non vanno a granari vuoti.
L'infermo vuol regola, & il medico gratia.
La persuasione del fortunato, può assai nel dubbioso.
La fame è machina, per espugnar superbia.
La mosca che punge la tartaruga, si rompe il becco.
La mente che in ciel luce, in terra fuma.
La buona intentione, scusa il mal fatto.
La natura, ogni dottrina vince.
Le cause biasima ogniun del proprio danno.
L'huomo auuertito al caso, al doppio vale.
L'esca fuggi, che l'amo cuopre.
La fede Greca, a chi non è palese?
Le gambe mi fanno Giacomo.
Lava come la vien menata.
La prima carità, comincia da se stessa.
La carità de' frati, accompagna fino alla porta.
La acqua è di fiele. sta ferma.
L'acqua fa marcire i pali.
La pouertà è fedel seruitore. sempre segue.
Le streghe vanno a marito.
Ligami le mani, e' piè, e mettimi fra miè.
La sella sta male a l'asino.
Leuarsi a l'alba de' Visconti.
La rana non si può cauar del pantano.
Lo dico a te figlia, per farlo intender' a la nuora.
Lui ha sempre ago e filo. e fornito.
Lui ha sangue sotto l'onghie. è ardito.

Lui ha più canicchie, che buchi.
Lui ha le chiaui d'ogni campo.
Lui salta dal gallo a l'asino.
Lui è Partho. mendace.
Lui ha scorticato la volpe. è fino.
Lui fà brocchette da Chiozza. ha paura.
Lui ha fatto la barba d'oro.
Lui vorria la botte piena, e la massaia vbriaca.
Lui non monda nespole.
Lui vede di la da' monti.
Lui fà orecchie di mercatante.
Lui l'ha disfatto di ramo e di frasca.
Lui mi tratta da pisaro.
Lui beueria Roma & Toma.
Lui tira la pietra, & asconde al braccio.
Lui non vuole la gatta. fastidio.
Lui non è da mio braccio.
Lui sa far bollire, ma non la sa far cuocere.
Lui sa bene infinocchiare.
Lui ha freddo a' piedi.
Lui si paga da molinaio.
Lui ha trouato l'anello, ma non la pietra.
Lui ha pigliato vn buon pesce.
Lui fa come il grillo. canta & muore sul buco.
Lui ha auanzato i piedi fuori delle scarpe.
Lui ha ligato il bue a l'herba.
Lui ha sempre vn remo ne l'altrui barca.
Lui ha le mani ne la pasta d'altri.
Lui ha da far con vn barbiere, che sa radere.
Lui ha messe le piue in sacco.
Lui ha miglior tempo, ch'il cane d'vn orbo.
Lui ha la formica ne la lingua.
Lui ha tolto a confettar fiele.
Lui ha passati i monti.
Lui ha il piede in staffa.
Lui ha fatto la via del'horto.
Lui ha più da fare. ch'i forni di Natale in Inghilterra.
Lui ha il ceruello sopra la beretta.

Lui ha del berettino.
Lui ha del pelo tondo.
Lui ha del animal crociato.
Lui ha del cauallo di Christo.
Lui ha del' animal d' Arcadia.
Lui è più doppio, ch' vna cipolla.
Lui ha più nomi, che boldoni.
Lui sente nascer l'herba.
Lui è andato a parlar con Pilato.
Lui non ha ossi in bocca.
Lui ha Dio sottoi piedi.
Lui tocca il cielo colle dita.
Lui fa il cigno. canta morendo.
Lui è vn' arca di Noè.
Lui è ito a sparuieri.
Lui gitta cinque, e leua sei.
Lui non ha buoni vicini.
Lui ha del Tedesco.
La sanità e libertà, val più che vna città.
La luce maggiore, offusca la minore.
La gionta tal fiata, è maggior della derrata.
Le maraviglie non duran che none giorni.
La mia secchia, non attinge quest' acqua.
Lascia pur fare a fece.
Lascia dire a chi disse.
L'aspettar del corno.
La palla è fuori, prima che ne senti il tuono.
Le lodi non empiono il corpo.
La luna di Bologna, ti si può dire.
Lascia gracchiare i cornacchioni.
Le feste son belle a casa d' altri.
Le minaccie son l'arme de' nimici.
La furia della piena, rompe ogni argine.
Le sue sottigliezze, si scauezzano.
Le sue regole, son fuor di strada.
Le sue misure, non riscontrano.
La pertinacità fa l'huomo guercio.
Le lucciole, dica si voglia, non son' lanterne.

Lo particolare, non fa regola vniuersale.
La massaia del Molza.
Le tartarughe corrono al palio.
L'vso presente, non pregiudica al futuro.
L'vso preuale alle regole.
L'acqua quiete, è la cattiua.
La ingrata patria è per tutto.
Lana Spagnuola. volpino.
L'affettione, accieca la ragione.
La compagnia d'Agosto, stronzi, alega, & scorza di melloni.
La buona derrata, caua i denari dalle borse.
La lingua è molle, e cose dure rompe.
La concupiscentia, inganna la prudentia.
La terra grassa, fa cattiue strade.
L'acqua torbida, è guadagno del pescatore.
L'eclissi di pecunia, da tutti si fa vedere.
L'esperientia, è madre della scientia.
L'innocentia, di difesa non è senza.
Lupo affamato, mangia pan muffato.
Lascia sudar' a chi ha caldo.
L'insegna del' hosteria, altri alloggia, e stà alla pioggia.
Ladro penduto, è bene perduto.
L'oglio e la verità, tornano alla sommità.
La bestia, fa la festa.
Le belle piume, fanno i begli vccelli.
La morte, non perdona al forte.
La diligentia è madre della buona sorte.
La sera il di, e la mattina loda l'hoste.
L'asino di tutti dal lupo è mangiato.
La morte per tutto si fa sentire, e morde.
L'acqua fa pianger, il vin cantar.
Le opere la virtù, e gl'arbor fan la legna.
L'ablatino, è caso desolatino.
Le gucchie non s'ascondon' in sacco.
Lo negligente, dalla fame è fatto diligente.
La tempesta dinota, il buon pilota.
La terra vale, quanto il suo capo.
La bonaccia, burasca minaccia.

L'occhio del ſauio, è del ſole imagine.
Longa lingua, corta mano.
La donna e l'vuouo, vuol'vn ſol padrone.
Latte ſopra vino, e veneno.
L'orina, fa honor al medico.
La terra bianca, non fà frutto.
La natura, inſegna il cane a cacciare.
La neccſſità, abbaſſa nobiltà.
La neceſſità, non ha ne Re, ne legge.
La natura non ha, ne vuol lettura.
Liga al dito, l'herba che conoſci.
L'otioſo è ſempre biſognoſo.
Landa il virtuoſo, e fuggi il vitioſo.
La paura, troua le arti.
Leua a buon' hora, ſe vuoi veder buon'hora.
La verità, genera nimiſtà.
La verità può languire, ma non perire.
La volontà, ſupliſce alla facoltà.
La verità, è ſenza varietà.
Le allegrezze fan ſcordar padre e madre.
La tarla cerca il miglior drappo.
La ſola tiene con la ſcarpa.
Lui ha appeſo il ſuo ſcurino.
Leggier guadagno, empie la borſa.
La marea, non aſpetta niuno.
La donna come la gatta, ha noue vite.
La pouertà. guaſta l'amiſtà.
La poco offerta. non piace al prete.
Le filaſtroccole baſtono a' matti.
La piu longa ſtrada, è la più proſſima a caſa.
La luna a' ladri & a gl'amanti, è nemica.
Le caſe grandi, occupano le altre.
Lor' vanno in proceſſione, e'l Diauol porta la croce.
L'apparenza ſpeſſo inganna.
L'ingannatore è l'ingannato.
L'eſca al ventre, & il ventre a l'eſca.
L'infermità che non ſi ſente, ſi giudica peggiore.
La carità non diſpera, perche ſempre ſpera.

L'opera cominciata, è mezza fatta.
La buona conſcientia, non ha paura.
Lauda la moglie, e tienti donzello.
Lauda la guerra, e tienti alla pace.
Lauda il monte, e tienti al piano.
Lauda il mare, e tienti a terra.
L'arbore buono, fa buon frutto.
Le parole non baſtano, ad ingraſſare.
La forza tiene il piede adoſſo alla ragione.
La lingua non ha oſſo, e pur fa romper' oſſi.
Lei è cornacchia da campanile.
Lo conoſco per pelo, e per ſegno.
Le ciuette hanno aſſai penne, e poca carne.
Lui torrebbe la peſte a ſan Rocco.
La gatta, mangiando, brontola.
Lui va cercando il male, come fanno i medici.
Lui fa le ſue coſe ſotto il mantello.
Lui diria ch'il biſcotto non ha croſta.
Lui ſta per vn cerchio da tauerna.
Lui dorme in credenza del capezzale.
Lui vende ben' viole, e finocchio.
Lui dà cantoni per pagamento.
Lui mangia da due bande.
Lui ſi ſcalda d'ogni legna.
Lui mangia prima l'aroſto, & pei l'aleſſo.
Lui ſa mutarſi ſi dadi in mano.
Lui non è ne in riga, ne in ſpatio.
Lui non tiene ne ſcortica.
Lui non è doue il buon pane ſi vende.
Lui non ha pelo ſu la lingua.
Lui non è cauallo da ſtar a balcone.
L'amor di donna, è come l'anguilla.
Lui non maneggia la paſta a ſuo modo.
Lui vuol moſtrar la luna nel pozzo.
Lui non vede vn corno in vn cadin di latte.
Lei giuoca di ponta, e di calcagna.
Lei lo faria in vn ſacco di ſpine.
Lui non farà mai ſtatuti.

Lui è ſacco da molino.
Lui torrebbe carta bianca.
Lui non harebbe il ſuor del groppo.
Lui non ſi ricorda dal naſo alla bocca.
Laſcia l'impaccio alla Chieſa.
Lui ſi vuol' aſconder' in vn prato ſegato.
Lui s'annega in vn goccio d'acqua.
Lui ſi lamenta di brodo graſſo.
Lui ſalta ſu la paglia.
Lui ſi crede ſegnar, e ſi dà delle ditta ne gl'occhij.
Lui ſi laſcia menar per lo naſo.
Lui camina come fanno i gamberi.
Lui morirebbe di fame in vn forno di pane.
Lui vende la pelle, inanzi ch'habbia l'orſo.
Lui conta i ſuoi polli, inanzi ch'habbia gl'vuoui.
Loro contraſtano d'un ſoldo a dodeci denari.
La dottrina è grado di ſapere.
La canalleria è grado d'hanere.
Laſcia andar l'acqua alla valle.
La prima pioggia d'Agoſto, caccia lo moſto.
La virtù è nel herbe, pietre, e parole.
La peggior carne è quella del l'huomo.
La calamita tira.
L'abbondantia genera faſtidio.
L'aſtrologia è vera, ma l'aſtrologo non ſi truoua.
La gamba fà quello, che vuole il ginocchio.
La notte è madre de' penſieri.
La colpa è del fallo.
La preſentia del' amico, è medecina al ſconſolato.
Lui vien con l'acqua, quando la caſa è arſa.
Lui porta la medicina, quando l'huomo è morto.
Lui chiude la ſtalla, e perſi ſono i buoi.
Lui ha viſchio nelle mani.
L'huomo la può ſlongare, ma non fuggire.
L'amore paſſa il guanto.
L'occhio del patrone, ingraſſa il canallo.
Lui cerca di render' il giuppone.
L'habito non migliora, o peggiora.

La ſua lingua taglia e cuce.
Lingua bardella, per ſette fauella.
La pouertà, ſcuſa il famiglio.
La continua, amazza l'huomo.
La coda, è cattiua a ſcorticare.
La mala compagnia, mena gl'huomini a le forche.
La morte de' lupi, ſanità è delle pecore.
La buona madre, non dice volete?
La troppa compaſſione, guaſta vna città.
L'haueſſi io ſaputo, ſempre è tardi.
La vita paſſa, e la morte viene.
La marauiglia è figliuola del' ignoranza.
La legge naſce dal peccato, e lo caſtiga.
La vera legge, è la natura.
La conſcientia ſerue per mille teſtimonij.
L'huomo propone, e Dio diſpone.
Le allegrezze di queſto mondo, duran poco.
La Lombardia, è il giardino del mondo.
Le bugie, hanno corte le gambe.
L'ultimo riffugio, è la ſperanza, o la morte.
Le buone parole ongono, le cattiue pongono.
La robba non è di chi la fà, ma di chi la gode.
La porta di dietro, guaſta la caſa.
La coda per eſſer troppo longa, alle volte condanna la volpe.
L'innocentia porta ſeco la ſua deffenſione.
L'ira placata, non riſa l'offeſe.
Lui ſpoglia Pietro, per veſtir Paolo.
Le femine calano, come fa la caſſia.
Le ortiche, non fanno buona ſalſa.
Le donne da bene, non hanno ne occhij ne orecchie.
L'habito non fa il Monaco.
L'occhio, ne vuole la ſua parte.
Lontano da città, lontano da ſanità.
La mia bottega, non vende tal mercantia.
La ſoma, la beſtia doma.
Le buone pera, caſcano in bocca a porci.
Lui ſalta ſopra vn fiume & poi s'annega in vna goccia d'acqua.
La diſcretione, ſta bene fino in bordello.

La ſententia del matto, è preſto data.
Lui conoſce che è legna, quando vede gl'arbori.
Lui è coltello da due tagli.
Lui ha rotta la banca.
La fame fa vſcir' il lupo del boſco.
Lui parla a lettere di ſcatole.
Lui ha tolta la vacca col vitello.
Lui ſcriue per la poſta delle lumache.
Lui è cauagliere da ogni ſella.
Lui ſalta da la padella nelle braſcie.
Le ſiepi hanno orecchie, & odono.
Lui da arosto, e poi batte col ſpiede.
La mercede haremo, ſecondo i merti.
L'animo è pronto, ma il voler' è zoppo.
La pouertà, non toglie gentilezza.
La carità cuopre vn mondo di peccati.
L'arbor c'ha maggior frutto, ha gran radice.
La riputatione gouerna il mondo.
L'eſſercitio è buon maeſtro.
Lui non perde la beretta in niſſuna calca.
La lingua è come il timon della naue.
Laſciar la carne per l'ombra.
L'ignorante, non ſa tacere.
Lui ha miele in bocca, & il raſoio alla cintola.
Lui porta la pelle del lione.
Le ſchiatte ſi dis fanno e le caſate.
L'aquila non piglia moſche.
L'hai tolta bella? a tuo danno.
L'aquila non genera colomba.
La maſchera, non fà paura al lione.
Lui cerca il pelo nel' vuono.
Lui cerca cinque piedi nel mentone.
Lui è di cera, e va al fuoco.
La natura è miniſtra, amor' è donno.
La fiamma è poco lontana dal fuoco.
Lui ha conſumato piu vino che olio.
Lontano dal' occhio, diſcoſto dal cuore.
La pietra che va rotolando, non coglie moſco.

La lingua corre, doue ll dente vuole.
La verità è nel vino.
Lui mangia ſanti, e ſputa diauoli.
Lui ha la cagna adoſſo.
Lui non ha impegnata la lingua.
La buona ſorte, ogni vil cuor fa forte.
La deſtrezza val più, che viua forza.
L'huomo diſleale, offende ancor l'amico.
L'auaritia de' Rè, peſte è de' regni.
L'honor dato al ſciocco, inſano il rende.
L'ufficio in che egli vale, ogni vn far deue.
La lode ſenza merto, è fraude eſpreſſa.
Lo ſpeſſo oprar, fa l'hnom' atto ad ogni opra.
L'utile, piacere al'ignorante gioua.
L'huomo rio e poſſente, ragion non ſente.
L'infinita ſperanza, vccide altrui.
La ſera lioni, e la mattina babbioni.
Le mie ſcale, non giongono a' ſuoi balconi.
La vendetta, ſfoga l'odio aſſai.
La botte da, di quello che ha.
L'humil' agnello, non ſolo la madre, ma le altre ſuccia.
La verità ſi piega, ma non ſi rompe.
La gatta ha pelata la coda.
L'oro & premio, ogni altezza inchina.
La guerra fa i ladri, e la pace gl'impicca.
Le fronde & i fiori, comettono i frutti.
La paura, guarda la vigna.
La ſcuſa non richieſta, preſuppone errore.
La parte maggiore, vince la migliore.
Leuar la lepre, ch'altri la prenda.
Loda e conforta, ma non t'obligare.
La vita il fine, il dì, loda la ſera.
L'huomo fa il luoco, e non il luoco l'huomo.
La moſca, ha la ſua collera.
La gola, non ha orecchie.
La pace non armata, è debole.
L'ira ſenza forza, non vale vna ſcorza.
La puttana è come il carbone, o tinge, o bruſcia.

L'huomo il suo destino, fugge di rado.
L'amor domina senz'arme, & al scoperto dorme.
Le vacue vasa, sempre più suonano.
L'amar senza speme, è sogno e ciancia.
Lui non farà mai casa da tre sollari.
La mattina al monte, e la sera al fonte.
L'amico tò, piglialo come si può.
Lui non da la sua testa, per la lauatura.
La balla è balzata sopra il sua tetto.
Lui ha scoßo il pelliccino.
Lui ha vuotato il sacco.
Lui ha macinato tutto.
Lui volta bene la schiacciata.
La milza si gonfia più nel corpo magro.
L'amico de gli stolti, diuerrà lor simile.
Lontano dalle gratie, e dalle muse.
Lupo inuolto in pecorina pelle.
La pietra è nel pozzo.
La pace di Marcone.
Le hore & il sole caminano ad inuidia.
Le donne confeßandosi, mai dicono il vero.
Le lucciole, non sono lanterne.
La piu trista ruota del carro cigola il più.
L'oro più che fölgore, a spezzar possente.
L'ouile infetta, vna ammorbata agnella.
La state inanzi, il verno di dietro.
L'età fà diuenir becco il capretto.
La lepre prende il lione con il laccio d'oro.
Lo sciocco parla col dito.
Là si riuolgon le leggi, one vogliono i regi.
Le lacrime del cocodrillo.
La scusa del peccato, acresce il peccato.
L'ira vendica l'affetto, come l'effetto.
La morte tende le reti, a tutti i varchi.
L'ultimo cane talvolta prende la lepre.
Leuar le macchie del verde.
Luna mercorina, tutto il cielo ruina.
Lettera scritta, messo a parte.

L'aſpro, non piace a niun guſto.
La voglia de' prencipi, ſta per legge.
La carta non s'aroſſiſce.
Lui non porta in groppa.
L'hore non tornano a dietro,
Lamentarſi, di gamba ſana.
Laſciar paſſar tre pani per coppia.
La ſalſa non ſi fa per gli aſini.
Laſciarſi fuggire i peſci cotti di mano.
Laſciarſi ſchiacciare le noci in capo.
Laſciarſi menar' in capparuccia.
L'imboccarſi per man d'altri, di rado ſatia.
Lega bene, e laſcia andare.
Le galline ſi pigliano con belle belle, e non conſciò ſciò.
L'occhio alla fineſtra, l'Italiano al chiaßa.
Lui è guarito del braccio.
Lui ſtà in ſoffrita.
Lui vede di la da' monti.
Lui pare vna chiocca sfreddia.
Lui non rimarria podeſtà alle bebe.
Laſciare in aſſo.
La padella dice al paiuolo, ſta in la, che tu mi tingi.
Lui piſcia in letto, e dice ch' ha ſudato.
Lui ſa le Mattematiche.
Lui ſtudia la boccolica.
La bocca e l'ano ſono fratelli.
La prima pioggia d'Agoſto, poner huomo ti conoſco.
Lui è come l'ancora.
Lui è come le rape.
Lui è come la pietra.
Lui maneggia il granchio, con le mani d'altri.
Lui mangia il porro dal capo.
Lui mangia il porro dalle fronde.
Lauati la bocca.
La donna è come, molino, harpia, bilancia, e naue.
L'oſtraghe fanno andar ſu per i coppi.
Lui zauaria in ſanità.
L'hoſteſſa della ſagetta, o la brontola o la ſta cheta.

L'asino con la lira.
La cucina fa senz' onto, chi del vecchio non fa conto.
La gatta vorria mangiar pesce, ma non pescare.
L'huomo costante è come l'incudine.
La pouertà fà l'huomo industrioso, e le leggi buono.
L'odor' al naso, il color' agl'occhij, il sapor' alla bocca.
L'arbor più fruttifero, è più perseguitato dal verme.
Lungo e sottile, lascialo ire, corto e grosso, saltami adosso.
L'amico non è conosciuto, fin che non è perduto.
La vacca ha fatto vn bo, sella l'ha fatto l'è sò.
La pignatta, si fa beffe della padella.
La padella dice al manico tu sei negro.
Le puttane e ruffiane sono in vna bilancia.
Lucerna senza olio.
Le buone donne sono come denari, senno, e fede.
L'amor del tarlo.
L'argento è da men che l'oro.
La vacca è nostra.
La fatica è nel mantener, non nel' aquistar gl'amici.
La saetta non cade in luoghi bassi.
Lui ha mangiato risi.
Lui ha manco ceruello, ch'il biscotto molena.
Lui è peggio ch'il Rocrio, che dà tre scartocci al soldo.
L'asino di Balam, che porta vino e beue acqua.
Li cocomeri muoiono, con la semenza alla coda.
La mostarda sale al naso di chi ne ha meno.
La via si troua per andar' in tutti i paesi.
L'honestà è bella in chiasso.
Lui guarda di trauerso, come le oche le verze.
La marmotta scioglie il Barbagianni.
Lascia andar l'acqua alla china.
Lasciarsi menar su le secche di Barberia.
La cera non inganna.
La lite è longa come vn secolo.
La candela è al verde.
La lega di Cambray.
Le son cose che non si gettano in pretelle.
L'uso serue di tetto a molti abusi.

L'utile

L'vtile fa pigliar parte. La robba come l'onda viene e va.
La cappellina paßa bataglia. Lui ſtudia ſul mellone.
Lui lo ha donde ſi ſoffiano le noci.
Loro fanno a fai fichi fiori.
Lui non terebbe vn cocomero all'erta.
La fortuna non ſa ſedere.
Lui è tagliato a' buona Luna. L'vuouo viene dal becco.
L'oro e l'argento ſi conoſcono al paragone.
Lui ha poſſanza di far' apparir' il dianol nella borſa.
Le ſon le beffanie che vanno a torno.
La broda ſe gli roueſcia tutta adoſſo.
La va tra Barcaruolo & marinaro.
L'hai fatta bollire, ma non è ancor cotta.
Laſciamo gli anni domini a dietro.
Lo ſpiletto ſfida l'ago a pungere.
Lui ha tirato le calcie. è morto.
La mattina il bianco, e la ſera il roſſo.
Lui ſi frega il meſſere, con la camiſcia d'altri.
La poeſia combatte col raſio. L'opera lauda il maeſtro.
L'occaſione fa la barba di ſtoppa alle perſone.
La carità onge, il peccato ponge.
Le ſmarrite ſi trouano, ma le perdute nò.
La coſa è in filo.
La beretta in mano, non fece mai d'anno.
La forte mano, non aſpetta domani.
La bilancia, tra piombo & oro non conoſce differenza.
La gallina, non vuole il cappone.
La droncello di ſtringhetta, a la fin' vien a la barſetta.
L'arco troppo teſo, toſto è fiacco o rotto.
La lingua non dee parlare, ſenza al cuor domandare.
La tauola robba, più che non fa vn ladro.
L'acqua ſcaldata, più toſto è gelata.
La mattina cerca il cane l'herba, contro il veneno.
La corte Romana, non vuole pecora ſenza lana.
Lana da ſcardaſſare co' ſaſſi.
La pernice è perduta, ſe calda non è paſcinta.
La vnione è più forte che vn baſtione.
La donna dee parlar, quando la gallina va a piſciar'.

La raggia non viene.
La tarantola l'ha beccata.
L'amor non è senza gelosia, ne la gloria senza inuidia.
L'arbitrio del commun, non debbe obligare sol vn.
Lui si tira la catena dietro, e va gridando pazzo agli altri.
Leggere e non intendere, e come cacciar' e niente prendere.
L'occhio, la fede, e l'honore, non toccar mai di signore.
L'officio dinota l'huomo, & il pomaro qual' è il pomo.
La memoria del' ingiuria, piu assai ch'el beneficio dura.
La stoppa lontun del fuoco, & la gionentù dal giuoco.
La donna piange, la donna si duole, & è ammirata quando vuole.
Lauda la moglie, & tienti donzello, se vuoi goder di buon' e bello.
La candela gli altri alluma, e se stessa consuma.
Le imagini & la pittura, a semplici seruon di lettura.
La morte non sparagna, Re di Francia ne di Spagna.
La neue a biada è beneficio, come al vecchio la pelliccia.
La necessità fa magnanimo, chi prima fù pusilanimo.
La prima oliua è oro, la seconda argento, la terza non val niente.
La naue che non vuole il timone harà lo scoglio.
La guerra fa per i soldati.
Le capre morbide si spezzan le corna.
La conscientia è come la pelle del capretto.
La va da baiante, a ferrante.
La cosa va secreta come vn bando.
La forza, oue non è il consiglio atteso,
vassene a terra col suo graue peso.
La vera nobiltà ha per impresa,
di non far' ad alcun torto od offesa.
Le rose in sul fiorir cogli fanciulla,
che tosto ne verrai com' esse a nulla.
La sommersa honestà non torna a riua,
e poi ch'è estinta mai non si raunina.
L'huomo che fa per Dio quello che puol.
Iddio fa poi per lui quello che vuol.
La vita da' medici, l'anima da' preti,
e la robba da' legisti, son poste in periglio.
Lauda il scarpello, e tienti al pennello,
costa meno, e par' più bello.

La prima donna è matrimonio, la seconda compagnia,
e la terza è heresia.
Longitudine dierum saria buono star' all' hosteria.
pur che i denari non andasser via.
La bellezza dell' eloquentia è di attamente parlare.
o di sauiamente tacere.
La fortuna l' huom' audace aiuta,
& il timido da se scaccia, e rifiuta.
L'ombra del campanile fa grande tale,
ch' alto più del campanil non crede.
La doue è piu tranquilla è più quiete,
più periglioſa è l'acqua e più profonda.
La puttana e la cornacchia,
quanto più le laui men lor cani macchia.
L'huomo è fuoco, la donna è stoppa,
vien poi il Dianol che gli accocca.
La vacca non sa ciò che sia coda,
fin che non si troua senza coda.
La bella cosa che tutte le altre auanza,
a dir' il vero è la bella manza.
Lascia pur' andar sei mesi per mezzo anno.
che tal che non sel crede haurà il mal' anno.
L'humil che cede al suo maggior, ventura
miglior s'acquista, e longamente dura.
L'huomo disperato il mal lontano chiama,
e quando l'ha vicino, di fuggirlo brama.
Lascia di te la cura al Re del cielo.
se vuoi viuer contento al caldo & al gielo.
La donna bella e di costumi brutti,
albergo si può dir di marci frutti.
La vipera morta non mor de seno.
ma pur fa male con l'odor del veleno.
Le leggi tutte sempre aiuto danno
a l'ingannato, e non a chi usa inganno.
La zingana ad altrui la sorte dice,
e la sua non conosce l'infelice.
Lascia il frutto per le foglie, rogna compra e pesca doglie.
un pedante in casa toglie, chi ricerca d'hauer moglie.

M

L'amante

L'amante per goder' auuilluppa giuramenti,
che tutti spargon poi per l'aria i venti.
La donna che viue senza amante,
è come vite che non ha palo one si piante.
L'odor non se ne va si in fretta,
ch'in nuouo vaso o buon' o rio si metta.
L'huomo ne per star ne per fuggire,
al suo fisso destin può contradire.
La prima pioggia d'Agosto calano le mosche.
quelle che rimane, mordon come cane.
L'huomo che sotto il camin frappa,
Menalo a l'horto o dagli la zappa.
La natura de' Francesi è di non dire quando voglion fare,
di non legger come scriuono, e di nõ cantare come notano.
L'arbor c'hà tempo rio, foglia non perde,
mostra ch'a prima vera, era ancor verde.
Le puttane piangon con vn occhio,
le maritate con due, e le monache con quattro.
Le monache di Genoua tornan dal bagno,
e poi domandano licentia alla Badessa.
Le pome di senegaglia sono si grosse.
che non hanno semenza.
L'huomo fin' a' cinque, è porco, da' fin' a' 14 è ganinello, da
14. fin' a' 20. è daino, da' 20 fino a' 40. è ceruo. da' 40.
fin' a 60. è medico, da' 60. fin' agli 80, è cuco.

M.

MOlto pisciar, non vien da poco bere.
Molte leggi, corrompo vn mal' essempio.
Molti san tutto, e di se stessi nulla.
Memoria di se stesso, induce senno.
Mal senza libertà, si gusta il bene.
Mal senza libertà, gioua la vita.
Mal dee trouar pietà, chi fu crudele.
Mansuetuto è, chi vince col bene il male.
Modestia & autorità, rado s'accopiano.
Mostrando al buon, l'error torna virtute.

Mal la neceſſità, guarda la caſtità.
Molti vſano il conſiglio, ma pochi il ſanno.
Miſura altrui, con la miſura propria.
Maggior diffetto, men vergogna laua.
Mal con nuoua legge, ſi rimuoue vn' vſo vecchio.
Mal viue a chi fortuna inuidia la vita.
Mentre ſi contan l'hore il tempo fugge.
Medicina a tempo giona, fuor di tempo nuoce.
Morir pria che pentir' vſa, perfidia.
Mente beſtiale, ordin diuino abuſa.
Mentre dorme l'auaro, ſi ſogna il ladro.
Morte del commun bene, è l'vtil proprio.
Menar la canalla.
Molti affetti, comuone vn dolor ſolo.
Merto e neceſſità, ſceman le pene.
Muoue ſorte e virtù, più ch'altro eſſempio.
Men mal è il far, ch'il ſoſtentar la guerra.
Muoua l'accuſa, carità non odio.
Metter' il Dianol nel' inferno.
Metter' il Papa in Roma.
Mondan diletto, picciol tempo dura.
Male ſi leua il duol, che troppo innecchia.
Molti diſegni, guaſta la pouertà.
Mai ſenza ſudar, s'hebbe vittoria.
Metter la borſa grande, nella picciola.
Mal truoua fede, chi vna volta inganna.
Menar per lo naſo.
Molti fan conſcientia di ſputar' in chieſa, e poi cacan ſu l'altare.
Morte del grillo.
Metterſi il bacin ſul capo.
Meritar più il limbo, che l'inferno.
Muro crociato.
Muro ſenza croce.
Muro imbrattato, e ſcompiſciato.
Muro bianco, carta di matto.
Molino rotto.
Mandar frate.
Mandar carta bianca.

Mangiar da due bande.
Metter' il carro inanzi i buoi.
Maneggiar la pasta a suo modo.
Mal può durar' il rossignol' in gabbia.
Meglio con man dolce, che con forza si raffrena il canallo.
Meglio i cani le lusinghe fan tuoi, che le cattene.
Maestro, si chiama il boia.
Meglio è vbidire, che santificare.
Metter' arosto & a lesso.
Mettere a monte, & a partito.
Maestro guasta concio.
Mettere in tutela.
Misura tre, e taglia vno.
Maggio hortolano, assai paglia e poco grano.
Morto il leone, infin le lepri gli fanno insulto.
Mescolar lucciole con lanterne.
Mucho hablais, mucho errais. dice lo Spagnuolo.
Menar la lingua, e parar la fronte.
Menar' il can per l'aia.
Morta è ragione, e la giustitia langue.
Molto pensar, la mente intrica.
Meglio è vna fauain libertà, ch' vn confitto in carcere.
Mostrar di non hauer dato al cane.
Meglio è vna volta, che non mai rauuedersi.
Molte cose è meglio crederle, che prouarle.
Molto si perde, per esser stolto.
Menar l'orso a Modena.
Medico vecchio, e legista giouine.
Metter' il lupo per pecoraro.
Mandar la gatta per lardo.
Mandar' il corno.
Marauigliarsi del ponte a Tressa.
Maggior miracolo fù il baleno.
Mai si serra vna porta, che non se ne apra vn' altra.
Mangiar come i canalli Albanesi.
Mostrar' a' mariti la luna per il sole.
Male male sfiglia sfiglia, va lontano mille miglia.
Morte cura i buoni, e lascia star' i rei.

Men veneno ha la vipera, che la donna proterua.
Mona zucca al vento.
Malamente acquistato, malamente se ne va.
Morti co' morti, e viui stanco viui.
Mille piacer non vaglion vn tormento.
Mangia a tuo modo, ma vesti a quel d'altrui.
Merce con degna, merta ogni buon' opra.
Male cane vecchio si auezza, a portar cauezza.
Mangiate di ciò che vien'in beccheria.
Monditia e buon odore, l'vna e l'altro costa poco.
Meglio e vn bracco, ch' vn mastino.
Meglio è vn bicchier di vino, che tutto il Tenere.
Metter romor'in paradiso.
Mangiar' il cascio nella trappola.
Meglio è vn gran di pepe, ch' vna noce.
Mandar' vn pettine, ad vn caluo.
Mal'anno e mala moglie, non manca mai.
Metti il matto in banca, o giuoca de' piedi, o canta.
Meglio è dar la lana, che la pecora.
Meglio è dar l'vuouo, che la gallina.
Meglio è vn pezzo di pane, che niente.
Madre pietosa, fa la testa tegnosa.
Medico pietoso, fa la piaga rognosa.
Monachi, preti, e soldati, son lupi, biscie, e volpi.
Marinaro d'aqua dolce.
Marzo o buon' o rio, il bue a l'herba, & il cane a l'ombra.
Mancan di quelli che fanno cantar gl'orbi.
Moglie di ladro, sempre non ride.
Mentre il lupo caca, la pecora scampa.
Matto per natura, e sauio per scrittura.
Meglio è magro accordo, che grassa sententia.
Morte di moglie, alegrezza di marito.
Mentre vno nasce, vn altro muore.
Mangia tanto vna rozza, quanto vn buon cauallo.
Meglio è tardi, che mai.
Misero chi speme, in cor di donna pone.
Misero chi speme, in cosa mortal pone.
Maggior fretta, minor atto.

Mangia poco, vesti caldo, beui assai, che viuerai.
Mentre l'herba cresce, il cauallo muor di fame.
Monta qui su, che vederai Verona.
Molle acqua, dura pietra penetra.
Meglio è l'esser' inuidiato, che misericordiato.
Meglio è tacere, che male rispondere.
Men pecca, chi il peccar, ha in sua balia.
Medico grasso, e religioso magro.
Mutansi i tempi, e noi con quegli ancora.
Meglio è pericolar' vn tratto, che star sempre in timore.
Milan puo far, Milan puo dir, ma non può far d'aqua vin.
Meglio è soffrir' vn male, c'hauerne cento.
Male si conosce il fico.
Mescolar zucche con lanterne.
Male è inuitar l'asino alle nozze.
Madonna porta in pila, come si chiama la vostra villa.
Medico a l'anima è Dio, & al corpo vn buon compagno.
Medico cura te stesso.
Meglio è mangiare cio che hai, che dir cio che saj.
Mai si fa cosa ben' in fretta, fuor che fuggir la peste.
Misero è bene, chi veder schifa il sole.
Merita honore, chi inganna l'ingannatore.
Metter la casa sul camino.
Merar' il gallo a pollaio.
Miglior coda che non ha il pauone.
Madonna honesta da' campi.
Metter' vno in ciel Martino.
Mandar' a far stuore in Ferrarese.
Meglio perduto, che smarrito.
Menar per le cime de gl'arbori.
Mangiar senza bere.
Maccaroni senza cascio.
Masticar' Aue Maria, e sputar pater nostri.
Metter sopra il ciel del forno.
Madonna da la gonnella, di verde indugio.
Madonna stracca il primo.
Metterſi con l'arco del'osso al'impresa.
Mele Bolognesi.

Metter

Motter la ſcarpa manca, nel piè ritto.
Moſtri il feſtucco d'altri, e non nedi il tuo trane.
Maſtin da pecoraio.
Maggior ſi fa il vinto, lodandoſi il vincitore.
Muore la zucca, che vuol contender con la palma.
Marzo arrido, Aprile humido.
Molte nouelle, ſon piene di conelle.
Medico giouane, ingraſſa il ſagrato.
Mendaci, ſono i Candiotti.
Monaci al conuento, e' morti al ſagrato.
Miſeria, e calamità, ſcuopron l'amiſtà.
Mantello cuopre il brutto, & il bello.
Male ſopra male, non è ſanità.
Maladetto il ſolazzo, che fa l'huomo pazzo.
Maggio giardinero, non empie il granero.
Mano bianca, è aſai lauata.
Molto parlar nuoce. Molto grattar cuoce.
Male penſa, chi non contrapenſa.
Morta la beſtia, morto il veneno.
Meglio val finire, che ſempre languire.
Moſtrami il bugiardo, io ti moſtrerò il ladro.
Mai ceneriero, fù buon guerriero.
Mai vantatore, fu buon faccitore.
Mal coua la gallina, fuori del ſuo nido.
Maſticar pane, e geloſia magra.
Meneſtra di faue, ſenza ſale.
Macinar con duo macine.
Maſchera, da Modona.
Mondo vatti con Dio.
Mai fu ſangue bianco.
Mentre l'aragne rompe la tela, il pouer non ha ne vento ne vela.
Meglio occhio cauato, che ſtar ſempre penato.
Molti parlan d'Orlando, che non vider mai il ſuo brando.
Molti pozzi, molti ſecchij.
Molte mani, ſpediſcon molti negotij.
Mancheranno i cotti che vi daranno in mano.
Mandar' i ceruelli per le poſte.
Macherone torreſtila tù?

Mal cena, chi tutto desina.
Man dritta, bocca monda, può andar per tutto il mondo.
Mangiando viene l'apetito.
Mutta è quella pecora, che si confessa al lupo.
Molto ardire, e poca forza, non vale vna scorza.
Molti parenti, molti tormenti.
Molti seruitori, molti rumori.
Mal si può tener la casa netta, da cani di leuante.
Molte sporcitie, cuopre candido marmo.
Mescolar lancie con manaie.
Mal' acquistato in ogni mestier, nõ arriua al terzo heritier
Mal per consiglio rimediato, non fu mai molto stimato.
Morta la pecora, non cresce piu la lana.
Morirà piutosto la vacca di vn pouer huomo.
Mettiti prima i panni del compagno.
Manda il matto alle persiche, egli ci va con le pertiche.
Male pesa, chi non contrapesa.
Molte soaui e dilettose rose,
si veggon spesso tra le spine ascose.
Meglio è di fortuna poscia lamentarse,
che sempre hauer tasciuto e consumarse.
Mai diuentò fiume grande,
che non v'entrasse acqua torbida.
Mentre la vista de' mortali alluma,
la candela se stessa arde e consuma.
Mentre l'huom da, è' vien tenuto vn Dio.
ma quando più non ha vien' in oblio.
Mula che ride, e donna che soghigna,
quella ti tira, e questa ti graffigna.
Mangiar, bere, e scherzar t'ingegna,
che dopo morte alcun piacer non regna.
Mal può prender l'uccello che vola,
chi non sa tener quello ch'ha in gabbia.
Muso di porco, gambe di ceruo,
e schiena d'asino vuole il buon seruo.
Maggior suplicio al mondo non è dato,
di quel che pate l'huomo che è innamorato.

Misero chi corna porta per insegna,
che l'huomo non può hauer cosa più indegna.
Minor pena Tantalo pate nel' inferno,
che non fà chi stà di donna al gouerno.
Mai si secreto alcun' esser non puote,
ch' al longo andar non sia chi il vegga o note.
Mentre che di far bianco il negro tenti,
cerchi che notte il chiaro di diuenti.
Monte, bosco, buon porto, cittàe torrente,
habbi se puoi per vicin' e parente.
Mal' anno, e donna senza ragione,
si truouano in ogni luoco, e d'ogni stagione.
Mal si laua la testa e la corona,
chi non va al barbier' in persona.
Molto spender' e poco acquistar.
fà l'huomo spesso il suo pan cercar,
Mentir', ingannar', e sempre far questione,
induce tosto l'huomo a perditione.
Male può curar l' infirmità,
chi bene non conosce la sua qualità.

N.

NOn si cerca la lucerna, poi ch' è apparuto il sole.
Niuno si salua, fuori della chiesa.
Non gioua sempre dir' il vero.
Non ha alcun' amico, chi non ha nimici.
Non è maggior trauaglio, che cattiua conscienzia.
Non meglio si conuien' il basto al bue, che la mitra al' asino.
Nissuno è sauio d'ogni tempo.
Non muoue piu riso il Cuco ch' il rossignolo.
Nella guerra non si combatte sempre.
Non potend' hauer ciò che vuoi, vogli cio che puoi.
Non fa bisogno il medico a' sani.
Niuno è offeso, senon da se stesso.
Non ha bisogno di richiesta, chi attend' alla promessa.
Non si vede il veleno del basilisco.
Non lasciar marcir la rosa sul stelo.

Niuno naſce maeſtro.
Non tutte le coſe, ne in ogni loco, ne a tutti credi.
Non cade agenolmente, chi camina paſſo paſſo.
Non vengha domane, chi non porta il ſuo pane.
Non è ſi buon carrattiere, che tal volta non verſi.
Nella coda ſi trouona il veleno.
Non fù mai malatia ſenza ricetta.
Nulla fa, chi nulla oſa.
Nelle guerre d'amor, chi fugge vince.
Non mai può l'huomo ſaper' aſſai.
Non ſi perde giamai, per far ſeruitio.
Non t'impacciar da' coppi in ſù.
Non ti tirar le legne adoſſo.
Nel tuo periglio, cerca conſiglio.
Ne a giuocator ne a beuitor, manca mai da giuocar' o da bere.
Niſſun violente dura.
Non è ſempre, il perdonar virtute.
Non è diſhonor la pouertate.
Non laua habito ſanto, anima lorda.
Non è brutto Pluton come ſi pinge.
Non lice, che per tutto il giglio habbia radice.
Non può il vitello, e vuol che porti il bue.
Non ſa donare, chi tarda a dare.
Ne ciò che ſai, o hai, o puoi non volor mai dire.
Non fù mai ſi bella ſcarpa, che non diueniſſe ciauatta.
Non ſù mai ſi vaga roſa, che non diuentaſſe gratta culo.
Non diſcoprir' il malato quando ſuda.
Non tirar' al colombaio de gl' amici.
Non va in granaio vuoto la formica.
Non laſcia l'ira giudicar' il vero.
Ne Diogine, ne Ariſtippo.
Ne Democrito, ne Heraclito.
Nel fine, ſi canta la gloria.
Nel leone bene ſtà la quartana.
Non accade conſigliar' i fortunati.
Non dir letanie ſenon quando piene.
Non voler quel fuoco, che non ſcalda ne ſeerta.
Non ti conoſco, ſe non ti maneggio.

Nel' oscuro meglio con vno, che con due occhi si vede.
Non è maggior morte, che poco e spesso.
Non dice male, chi dice il vero.
Nissun fù mai felice in moglie, & in caualli.
Non entrar' in ballo al primo suono.
Non è inutil' il sempre dubitare.
Non giudicar la naue stando in terra.
Nissuna legge commoda ad ōgniuno.
Non dormir dopo pasto, se vuoi hauer buon pasto.
Nello spendere, consiste l'utile.
Non è buon mangiar ceriese co' signori.
Non far mai vn medico tuo herede.
Non è disonestà, confessar la pouertà.
Nissun vede il sacco, ch'egli porta in dosso.
Non è maladia, pari a la follia.
Ne' gran fiumi, si piglian' i gran pesci.
Nella gotta, il medico non vede gotta.
Nel' assentia del signore, si conosce il seruitore.
Non perde la limosina, chi al suo porco la dona.
Non ha fatto, chi comincia.
Non ha piouuto, quel che piouerà.
Non è cosi picciola capella, che non habbi il suo santo.
Non fruttifica, chi non mortifica.
Non auanza vn fico, chi dà al prodigo.
Non c' è dignità, che vaglia sanità.
Nissun' amor' è brutto.
Nissuna prigione è bella.
Non è scappato chi si strascina la catena dietro.
Non è inuidia egual' a quella de' monaci.
Non è ghiotto, chi non assaggia di tutto.
Non entri tra fuso & rocca, chi non vuol' esser filato.
Non c' è hauere, che vaglia il sapere.
Non si può spogliar' il nudo.
Nissun' vitio, senza suplicio.
Nullo miele, senza fiele.
Non hai pane, senza pena.
Non hai vino, senza feccia.
Non hai legno, senza scorza.

Nissun piacere, senza dispiacere.
Non hai grano, senza paglia.
Non hai rosa, senza spina.
Non riprendi, ciò che non intendi.
Non giudicare, se non vuoi esser giudicato.
Non d'onde sei, ma d'onde pasci.
Non può dar trippe, chi non amazza porco.
Nuoua caminata, è presto infumata.
Non dir ciò che sai.
Non far ciò che puoi.
Non creder ciò che odi.
Non giudicar ciò che vedi.
Non dar ciò che hai.
Nelle città l'unione, è come vn bastione.
Non fu mai sì gran banchetto, che qualcun non descinasse male.
Nuoui conti, non pagano debeti vecchi.
Nelle parole è la speranza, ma ne gli effetti è il possesso.
Negar l'honesto, fa sdegno e pericolo.
Nulla non ha, chi senza honor rimane.
Nel' opre, assai può vn gratioso mezzo.
Non faccian l'armi, quel che può il consiglio.
Nel consiglio, ogniun segue il proprio affetto.
Nel commun danno, star sospetto è vitio.
Non chiesta offerta, vale vn don piegato.
Nel mal' improuiso, più può il sospetto che l'effetto.
Ne' casi estremi, il timor vien forteZZa.
Non tenti il fato, chi trauaglio teme.
Ne gl'ordin pari, i pareri son dispari.
Natura non può star, contr' il costume.
Nemici della vita, carne, mondo, Diauolo.
Nel mondo è più la tema, che il danno.
Nella vecchiaia la vita stanca, e la morte spauenta.
Nello imitar, l'ottima parte elleggi.
Nella felicità ragione, nel' infelicità patientia.
Nella felicità gl'altari non fumano.
Non è spesso da tentar fortuna.
Non toglie arbitrio, cio che dà la sorte.
Nuoua virtù, non preZZa vecchia sorte.

Nissun' imperio violente, dura.
Nel dolce del regnar, regna la morte.
Ne' stati, il sospetto, si dee punir per l'effetto.
Non desiderar' i sapori de signori.
Non è freno che ritenghi il furor del volgo.
Nel' amicitia di molti, facilmente entra la malitia.
Nel giusto solo, si dee seruir l'amico.
Nel marito prudentia, nella moglie patientia.
Non son tanti gl'errori, quante le scuse.
Non fu mai opinione, senza abusione.
Non esce parlar sano, d'animo insano.
Non l'huomo, ma il vitio s'odia.
Niente è, chi pigro è.
Nel disprezzar la gloria, l'inuidia muore.
Non tace inuidia, oue la gloria crida.
Nuouo rumor, di nuoue cose nasce.
Non lauar la testa al' asino.
Non si vince il periglio, senza periglio.
Nell' huomo audace, piu la fortuna ch'il senno puote.
Natura del cane è l'abbaiare & il mordere.
Non seguir' il sentier de i cani.
Niente è e disuguale, quanto l'equalità.
Non lodar alcuno in vita.
Natura, ogni dottrina vince.
Ne' casi auuersi, l'oro è buon' amico.
Non è facil cangiar natura prana.
Ne lode a' tuoi, ne biasmo a gl'altri studia.
Nel far le cose, i mezzi sono il tutto.
Non essequisce Dio, ma ben permette.
Non più forte ch'il male, si dia il rimedio.
Non debbon morder le balene i granchij.
Non andar nudo, a tor' a l'api il miele.
Non morder se non sai, s'è pietra o pane.
Non gir discalzo, a seminar le spine.
Non spregiar mosche, o d'aragne tela.
Ne' picciol sacchi, son le miglior' spetie.
Non si può sonare' e portar la croce insieme.
Non è si duro cuor, che non si spezzi.

Non giudicare il di, fino alla sera.
Non può durar, vn dominar sforzato.
Non è bel' vccello, quel ch'ha l'altrui penne.
Niente più tosto si secca, che la lagrima.
Non ti impacciar con lappole.
Non fugge, chi torna a casa.
Non sempre per spronar corre il cauallo.
Nel molino, sia la ragione.
Niuno viue, senza vitio.
Non per gl'vccelli restar', il gran di seminar.
Non è il alcun luoco, chi è per tutto.
Non tagliar' il fuoco col ferro.
Nissuno s'inebria del suo vino.
Niuno vecchio, spauenta Dio.
Ne le disgratie, non si trouan' amici.
Non manchiam' a noi medesimi, poi faccia il cielo.
Non c'è alcun male, che non venghi dal capo.
Non si può sforzar' il poppone.
Nuoua rete, non piglia vcello vecchio.
Non è più il tempo, del Duca Borso.
Non è più il tempo, che Berta filaua.
Non è virtù, che pouertà non guasti.
Ne donne, gioie, o tela, non pigliar' alla candela.
Ne amor ne signoria, vuole compagnia.
Nessuno dà, quello che non hà.
Nessun bene, senza pene.
Nozze e magistrato, dal cielo destinato.
Natale non viene, che vna volta l'anno.
Non resta carne in beccheria, per trista che si sia.
Non star' alla discrettione delle bastonate.
Non bisogna dormire tutti i suoi sonni.
Non dir mai quatro, se non l' hai nel sacco.
Non diuentan porri, senon i trapiantati.
Non vien di, che non venghi sera.
Non vien' ingannato, senon chi si fida.
Non t'imboccar, per man d'altrui.
Non lo fare, se non vuoi che si sappia.
Non vegliar', il can che dorme.

Ne caldo ne giuſto, reſtò mai in cielo.
Non ti metter' a ſedere, ſe non vedi da beuere.
Ne da frati ne da ſuor, ſpera mai di tuor.
Ne ſalata ne cappon, perſe mai ſaſon.
Ne can ne gatta s'anega, vedendo la riua.
Non ti motteggiar del vero.
Nega il vero, e fa buon viſo. dice il ladro.
Non ci è fumo, ſenza fuoco.
Non credon' al ſanto, ſe non fa miracolj.
Napolitano, largo di bocca, ſtretto di mano.
Nel mondo non è, che buona o ria fortuna.
Non può uſcir del ſacco, ſe non quel che ciè.
Nido fatto, gazza morta.
Ne amor ne ſignoria, ſi poſſiede ſenza geloſia.
Niun tacer, fù mai ſcritto.
Non ſi può inſieme bere e fiſchiare.
Niuno pecca, ſapendo peccare.
Ne Gioue ſteſſo, agrada a tutti.
Non giudicar', al habito.
Non tonder' il lione.
Non ti metter' in dito, anello troppo ſtretto.
Niuna corotta mente, intende ſanamente.
Non odiare, ſarai amato.
Non tener l'arco troppo teſo.
Non voler romper rocca con raſoio.
Non è tempo da giuocar' a ſcacchi, quando la caſa bruſcia.
Non ſi può far' andar' vn molin da vento, ſo i mantici.
Non è honor' a l'aquila, a vincer' il colombo.
Non attizzar' il fuoco, colla ſpada.
Ne' vaſi nuoui, non mettiamo prima vino.
Non voler ch'i petti d'altri, ti rompino le braghe.
Non feci mai buccato, che non pioueſſe.
Non vien mai male, che non venghi per bene.
Non fu mai vn ſi triſto, che non ne foſſe vn peggiore.
Non c'è beſtia piu pazza, che quella del popolo.
Non c'è acqua piu groſſa, che quella de' macheroni.
Non tutte le coſe ſtanno a martello.
Ne Chriſto ſi guardò, da le mani de' traditorj.

Non c'è il peggior male, che quello della morte.
Non c'è peggior meneſtra, che quella che sà da fumo.
Non è ſauio colui, che è ſauio per altrui.
Non ſi fa vn cappello per vna pioggia.
Non biſogna andar' a rubbar' in caſa di ladri.
Non ricordar' il capeſtro, in caſa del' impiccato.
Non è peccato ſi occulto, ch'al fin' non ſi manifeſti.
Non è gito a letto, chi ha d'hauer la mala notte.
Non ſolo con denari, ſi pagano i debiti.
Non è ſauio, chi non sà eſſer pazzo.
Non ſempre che ſi vedon' i denti, s'ha paura del morſo.
Non è piu tempo, da dar fieno a oche.
Non liſciar' il pelo al ſeruitore.
Non chi tira, ma chi coglie, è buon ſaettatore.
Nelle belle muraglie, ſi genera il ſerpe.
Nella veſte piu fina, fa maggior danno la tarma.
Non far gittar l'acqua nel fuoco a mariti.
Non fu mai Greco, di malitia netto.
Non cio che pare, ma quel ch'è buono apprezza.
Non pratichi il baſſo huomo, ſempre col grande.
Non giudicar dal' volto, il buono ol rio.
Non biaſmar del tuo vitio, vn' altro mai.
Nuoce al publico ben ſpeſſo il priuato.
Non quel ch'ad vn conuien, conuienſi a tutti.
Non gl'anni, ma il ſaper, peſa e miſura.
Non può la falſità, ſtar ſempre occulta.
Non cura il ſauio, quel c'hauer non ſpera.
Non moſtrar tuo valor con gente vile.
Non temer quello, che fuggir non puoi.
Nulla è il loco cangiar, con ſorte vguale.
Non laſciar per vn porro, di far' vn bel mazzo.
Nelle coſe grandi, l'hauer' voluto baſta.
Non ricordar' il morto a tauola.
Nutritura, paſſa Natura.
Non credono col pegno in mano.
Non è cattiuo quel buò, che fa quel che può.
Ne di tempo ne di ſignoria, non ti dar malinconia.
Non è piu il tempo, della colombina.

Non

Non è di Maggio, da dirlo due volte.
Non trescar che doglia.
Ne putti ne vbriachi, mai si fanno male.
Nuoua impresa, nuouo consiglio.
Non volete che l'oche viuano appo il pollaio?
Non passeggiar per la via publica.
Ne dal morto parole, ne dal' auaro voler gratie aspettare.
Non ti puoi tagliar' il naso, senza insanguinarti la bocca.
Non metter nulla, in vaso rotto.
Non torcer mai, il corso del fiume.
Ne bello ne buon, fù mai troppo.
Non si de' osseruare, quel ch'è ingiusto a giurare.
Nobiltà poco s'apprezza, e men' virtù se non v'è richezza.
Non fare per pentirti.
Non vsar la gatta al formaggio.
Ne occhi in lettera, ne man' in tasca, ne orecchie in secreti altrui.
Nascer la notte di san' Vitale.
Non passa Giubileo, che ogniun non sia castigato.
Nodi d'oro.
Nuuola senz' acqua.
Non credi che sia caluo, se non vedi il ceruello?
Non credi ch'il boccale sia vnoto, se non vedi il fondo?
Non è piu gran sordo, che chi non vuol' vdire.
Non si può tener' il culo sopra duo scagni.
Non c'è menestra, che quella de' frati.
Non conosce buona robba, chi non conosce gobba.
Non c'è miglior monte, che quel che si fa col poco.
Ne Guelpho ne Ghibellino.
Non val leuar' a buon' hora, bisogna buona ventura.
Non basta l'esser buona robba.
Non bisogna troppo leuatura al leuato.
Nella coda, stà il veleno.
Non ti motteggiar del vero.
Non può esser prudente, chi non è patiente.
Nuouo Rè, nuoua legge.
Non si conosce il vino al segno.
Nel latte si conoscon meglio le mosche.
Non puoi mal fare, a naue rotta.

Nella infirmità, si conosce la sanità.
Non sia superbo, chi il suo arbore vede fiorire.
Non meni vn cieco, l'altro.
Non mi curo di pompa, pur ch'io sia ben' vestita.
Non lo intenderebbe il va qua tu.
Nei fiori chi spera, è pazzo.
Non tutti che studiano, imparano.
Non tutti credono, che le lucciole siano lanterne.
Non a tutti, vola il gufo.
Nissun' è Profeta nel suo paese.
Nissun' è più matto, ch'il vecchio matto.
Non è buon pescar' inanzi la rete.
Ne di corte, ne di consiglio.
Non posso io pisciare, senza che tu petti?
Non bisogna zoppegar', inanzi il Zoppo.
Non importa, pur che sigoda.
Non metter l'armi in man del matto.
Non è tutto butiro, ciò che fa la vacca.
Non puoi metter la spada, se non tieni fermo il fodro.
Non fu mai si gran moria, che non scampasse qualcuno.
Non è ne fallo ne rimando.
Non vorrei che san Chimenti mi facesse la gratia.
Non ti creder d'hauer questa pera monda.
Non andar' al monte del'ossa, se non vuoi ispiritare.
Non si pela la gazza, tanto che la gridi.
Non c'è vuouo che non guazzi.
Ne l'occasioni si conoscon gli huomini.
Non vedi che sei vna cazzuola?
Non si và a dormire, sopra la coltrice.
Non fu mai si gran leone, che nõ hauesse bisogno d'un sorgio.
Non così tosto vedon' acqua che non gridino tempesta.
Non i scherzi l'asino, come il cagnolino.
Non si può trar' acqua da le spugne.
Ne pera, ne donna, ne spada, si douerebbe vdire.
Non bisogna piu gittarci la poluere ne gli occhij.
Non lo direbbe vn gambero, c'ha tante bocche.
Non lo direbbero i gangheri.
Non lo direbbe la bocca d'vn forno.

Non l'amerebbe il padre, non che i nimicj.
Non è buon Rè, chi non regge sè.
Non è virtuoso, chi non sa esser rigoroso.
Nissuno dice, ch'il suo granaro è pieno.
Nel conseglio, odi il veglio.
Ne l'aria pura e chiara, si forma il suono chiaro.
Nel donare habbi cura, di tener misura.
Non ami prete e soldato, chi è maritato.
Non c'è inuidia, pari a quella del monaco.
Non è buon murator, chi refiuta pietra alcuna.
Nissun sabato, senza sole.
Nuouo hoste, nuoua nota.
Non fu mai sacco si pieno, che non v'entrasse ancor' vn grano.
Non si dee dar tanto a Pietro, che Paolo resti di dietro.
Ne nella canna, ne nel'hamo, ma ne l'esca consiste l'inganno.
Non giudicar l'huomo nel vino, senza gustarne sera e mattino.
Nel saluum me fac, sta l'honor di nos otros.
Non pioue, ma cade acqua.
Non è sterco, ma il cane l'ha cacata.
Non esser otioso, se non vuoi esser diffettoso.
Notari, puttane, e barbieri, tutti passan' vn sentiere.
Non può hauer mai cosa buona, chi non lecca la padrona.
Nell'armellino, tosto si vedon le macchie.
Nel leopardo, non si notan le macchie.
Netto come vn pollaro.
Non mi piacciono le pere guaste.
Non si può cauar sangue della rapa.
Nascer in pouertà o in richezza,
non può ne dar, ne torre gentilezza.
Non si ponga con l'oro fino argento,
ne col' armellino porco lutulento.
Non è cosa che si presto chiame,
vn campo a ribellarsi che la fame.
Non si tosto si fa vn tempio a Dio,
come il diauolo ci fabrica vna cappella apresso.
Ne le corti la carità è tutta estinta,
ne si troua amicitia se non finta.

Ne ſuono di barbier, ne vezzi d' hoſte,
ne di puttana dono, hai ſenza coſto.
Non è al mondo, ne mai fu, ne ſia,
cuor che d'amor legato al fin non ſia.
Non c'è ſi duro cuor che lagrimando,
non ſi muoua talhor, pregando e amando.
Nelle penne, e nelle ſacre carte,
non ha tempo ragion, ne alcuna parte.
Non potria mai ne gl' huomini il deſtino,
ſe del futuro ogni vn foſſe indouino.
Non ſi crede al bugiardo ancor che giuri,
ben ſi crede al verace, ancor che menta.
Non è fierezza a la fierezza vguale,
d'vn humil' e vil' huomo quando in alto ſale.
Non è minor virtute
il conſeruar', che l'acquiſtar richezze.
Non ti diſperare per fortuna auuerſa,
che la ſua ruota ſempre in giro verſa.
Non ti fidar di donna alcuna,
che lei ſi muta come fa la luna.
Non gittar del tuo tanto con le mani,
che tu lo vadi poi cercando co' piedi.
Non dir di mè, ſe di mè non ſai,
penſa di tè, e poi di mè diraj.
Non può eſſer guerra in quella caſa,
doue il marito è cieco, e la moglie ſorda.
Non cura crudeltà, ſdegno, o rea ſorte,
vn magnanimo cuor, ne affanno o morte.
Non giona a dire per tale via non paſſerò,
ne di tal' acqua beuerò.
Non è bello quel'che è bello,
ma è bello quel che piace.
Non conſiſte la gloria ne' teſori che hai,
ma ne beneficij che fai.
Non è barba al mondo coſi minutamente raſa,
ch'vn' altro barbier non ci troui da radere.
Non è ſoma a portar ſi graue,
come la donna quando a noia s'haue.

Non comincia fortuna mai per poco
quand' vn mortal si piglia a schern' e giuoco.
Non far' oltraggio a chi ti fù cortese,
che Dio per lui vendicherà l'offese.
Non aspettar s'esser seruito vuoi,
seruitio altrui se tu seruir ti puoi.
Non vi marauigliate che natura
è della lepre, hauer sempre paura.
Non conosce la pace e non l'estima,
chi prouato non ha la guerra prima.
Non son nel Arno tanti pesciolini,
quante sono a Venetia Zazzare, e camini.
Non è la via di dominar se vuoi,
por l'arme in mano, a chi può più di tè.
Nissun mal impunito è giamai stato,
e nissun bene anco irremmunerato.
Nuoue taglie, e gabelle,
fan dir triste e spiacenoli nouelle.
Non hai stile, arte, o bottega,
che non habbi qualche malitia.
Non è curato della Verola,
chi non sa dir ogni parola.
Non romper l'vuono tenero,
se prima non hai concio il tuo pane.
Nissun' si vanti d'hauer l'amico trouato.
se prima più volte non lo ha prouato.
Nissuna figlia senza amore,
e nissun' vecchio senza dolore.
Non viene alla vecchiezza,
Chi prima non passa la giouanezza.
Non ci sono i miglior trouatori del buon' vino,
che gli vbriachi.
Non ha fatto la natura cosa si sublima,
che la virtù non ne habbi trouata la cima.
Nissun bene fù mai molto stimato,
se prima non è stato publico.
Non dei mai sparagnar,
biada di mugnaio, vin di prete, è pan di fornar.

Ne col dormir' nè con l'andar nudo
mai puoi far male a niſſuno.
Non ſempre ſi ha quello che ſi caccia,
in amor', in corte, o in caccia.
Non può eſſer vero amore,
doue ciaſcuno vuol' eſſer ſignore.
Non fauellate tant'alto, ch'io non poſſa trarui la beretta
o almeno aggiongerui con la mira.

O.

OGni bruttezza, a ſe medeſima ſpiace.
Opri ſe ancor, chi vuol di Dio l'aiuto.
Ogni opra tua, col tuo poter miſura.
Ogni vno a ſuo modo, e gl'aſini all'antica.
O ragione o non ragione, non andar' in prigione.
O Criſto o Ceſare.
Ogni fiore piace, eccetto quel del vino.
Ogni tempo viene, chi lo può aſpettare.
Ogni acqua, eſtingue fuoco.
Ogni acqua, non laua.
Ogni gran fiume, paga tributo al mare.
Ogni grillo, grilla a sè.
Ogni gallo, ruſpa a sè.
Ogni galeotto, voga a sè.
Ogni vno tira l'acqua al ſuo molino.
Ogni vno ſe ne becca qualcuna.
Ogni vno, conta della fiera.
Ogni dì, non vien Sant' Ermo.
Ogni bello giuoco, rincreſce.
Ogni longo ballo, ſatia.
Ogni vno ha il ſuo impiccato a l'vſcio.
Ogni vno fugge il bue, che cozza.
Ogni promeſſa è debito.
O che Fhormione.
O che netta farina.
Ogni troppo diſpiace.

Ogni bello e gran giorno, ha sera.
Ogni cosa mortale, passa e non dura.
Ochio infermo, mirar non puote il sole.
Orpello che par' oro, nulla vale.
Ogni splendor che vedi, non è sole.
Ogni cosa che senti, non è suono.
O quanto, a chi in Christo crede, lece.
Ogni tristo magnan tien l'arme in punto.
Ogni vno, ha qualche facenda.
Ogni paese, nodrisce l'huomo artificioso.
O che s'hanno a mangiar testuggini, o nò.
Ogni pungente e venenosa spina, talhor si vede ferita.
Occus boccus, chi nasce matto non guarisce mai.
Ogni male, vuole gionta.
Ogni setta di mellone, vuol' vn bicchier di vino.
O che Potta da Modona.
O che cazzo da Reggio.
Ogni dur rompe & ogni altezza inchina, oro & amore.
Ogni vn corre a far legna, al' arbor che casca in terra.
Ogni nostra gloria, è come neue al sole.
Ogni fresco male, facilmente si leua.
Ogni terreno, nodrisce, l'arte.
Ogni Lorda scuffia, serue di notte.
Ogni vno douerebbe chiamar la gatta gatta.
Ogni vno se la becca.
Ogni santo, vuol la sua candela.
Ouunque vai, fa come vedrai.
Ogni cencio, vuol' entrare in buccato.
O buoni amici, o acerbi nimici.
Ogni cosa è meglio, che moglie.
Ogni virtù vuol premio, oprando bene.
Ogni buon' alma, a libertade aplaude.
O bella castità, giunta con carità.
Ogni forza è ragione, contro il tiranno.
Occasione del peccato, è l'amor proprio.
Otio, lusuria, e vino, fugga il soldato.
Ogni herba, si conosce al seme.
Ogni souerchio, porta pena.

Ogni picciol' ago, ſcioglie ſtretto nodo.
Ogni regno diuiſo, in breue manca.
O ama o odia, ogni donna.
Ogni vn per ſe, e Dio per tutti.
Ogni triſto cane, mena la coda.
Ogni vccello, non conoſce il buon grano.
Ogni coſa, viene a propoſito.
Ogni coſa, ſerue a qualche coſa.
Ogni ſecchia, non attinge acqua.
Ogni ſcala, non aſcende al mio balcone.
Oh che mele in bocca, e raſoio a cintola.
Ogni colomba, non porta l'olino.
O paſſa per arte, o per parte.
Ogni buona coſa male inteſa, puo fare mali effetti.
Ogni regola, pate eccettione.
Ogni matutino, ha il ſuo veſpro.
Ogni legna, non fà fuoco.
Ogni vno ha opinione, ma non diſcrettione.
Ogni vno il freddo ſente, ſecond' i ſuoi veſtiti.
Ogni vno è amico, di chi ha buon fico.
Ogni vno c'hà gran cortello, non è boia.
Ogni triſto vccello, ha la lingua per coltello.
Ogni carne, ha la ſua ſchiuma.
Ogni Regina, ha la ſua vicina.
Ogni triſto ſorgio, ha il ſuo buco.
Ogni puttana, ha il ſuo ruffiano.
Ogni terra, ha guerra.
Ogni monte, ha la ſua valle.
Ogni farina, ha cruſca.
Ogni magione, ha la ſua paſſione.
Ogni noce, ha la ſua guſcia.
Oro è, chi oro vale.
O Ceſare, o nulla.
O Regente, o niente.
Ogni graſpo d'uua, non viene al torcolo.
Ogni peſce, è flemma, & ogni giuoco, apoſtemma.
Ogni tua guiſa, non ſappia la camiſcià.
Ogni drappo ſin', in capo a l'anno ha fin.

Ogni huomo di ragione, sia capo in sua magione.
Ogni becco torto, viue di preda.
Ordine, mezzo, e ragion, gouerni ogni magion.
Ogni lauorante ha mestier, de glior digni del suo mestier.
Ogni vin', al fin, fa tartaro.
Ogni acqua, non porta barca.
Ogni veneno, ha il suo antidoto.
Ogni fiore, al fin perde l'odore.
Ogni vno fa del suo ferro manaia.
O dio fra gl'amici, è soccorso a nemici.
Ogni dieci anni, l'uno ha bisogno del'altro.
Ogni saldo diamante, al fin si spezza.
Oglio, ferro, e sale, mercantia reale.
Ogni cosa, può il denaro.
Ogni timidità, è vitio.
Ogni vno va al molino col suo sacco.
Ogni parola, non vuol risposta.
Ogni opra è frale, se il fondamento manca.
Ogni vccello, non canta.
Ogni brusca, a molti cana gl'occhij.
Ogni dritto, ha il suo roueścio.
Ogni agio, ha il suo disagio.
Ogni cosa mortale, tempo interrompe.
Ogni estremo, è vitio.
Ogni medico, non sa guarire.
O di, vedi, e taci, se vuoi viuer' in pace.
Ogni ignorante, è cattiuo.
Ogni vno facci, quel che sa fare.
Ogni buco ha la sua cauicchia.
Ogni vno, ha la sua croce.
Ogni pisciata, è vna posa.
Ogni grano, ha la sua semola.
Ogni arte, vuol' il suo mestiere.
Oncia di stato, libra d'oro.
O serui come seruo, o fugge come cerua.
O vn bel sì, o vn bel nò.
Ogni bella botta, non amazza vccello.
Ogni furfante, in ogni luoco, troua tre casa, hosteria, prigione, et hospitale.

Ogni comparatione,è odiosa.
Ogni cosa si sa comportare,eccetto ch'il buon tempo.
Ogni salmo,torna in gloria.
Ogni cosa,vuol tempo.
Ogni vn la brusca d'altri,ma non il traue suo,vede.
Ogni passion lasciate,o voi che giudicate.
Odio ricominciato,è peggior che prima.
Ogni corpo,ha la sua ombra.
Ogni vno non è nato per andar' a Roma.
O con verità,o con bugia,bisogna mantener la massaria.
Ogni cosa comporta la carta.
Ogni pianta ha la sua radice.
Ogni cosa saporisce il sale.
Ogni cosa nel suo esser', è buona a qualche cosa.
O ben' o male che la fama esce,sempre molto cresce.
Osso senza medolla.
Ogni vento,non scuote nogaro.
Ogni nuoua signoria,porta seco gelosia.
Ogniuno faccia come può,ch'io sò bene cio ch'io fò.
Ogni vno aguzzi i suoi ferri.
Ogni buon poeta a mezzo torna.
O stuoia o tapeto bisogna essere.
O che bel monte pregno.
Ogniuno se la becca,od à vn modo ad a vn' altro.
Ogniuno s'allaccia la giornea.
Ogni fatto ingiusto,porta vn danno giusto.
Ogni fin panno è morso dalla tignola.
Ogni vn gode,con il beccarsi il ceruello.
Ogni vno affetta,cio che gli diletta.
Ogni domane, porta il suo pane.
Ogni pouer merzaro,loda la sua robba.
Ogni vno non ha il ceruello,grosso come vn vitello.
Ogniuno lo fa, chi alla moderna,e chi all'antica.
Ogniuno è parente,del ricco & opulente.
Ogniuno parla e mente,e fa come l'intende.
Ogniuno da la colpa al cattiuo tempo.
Ogni fertile,diuien sterile.
Ogni pazzo è sauio,quando tace.

Ogni cosa, vuol principio.
Ogni vno n'ha vn ramo.
O ad vn modo o ad vn' altro ogniun si becca il ceruello.
Ogni donna e vacca, ha qualche tacca.
Ogni tegnoso fugge il pettine.
Ogni ben ferrato cauallo, taluolta cade.
Ogni amore, è bello.
Ogni cruda fiera, ama la sua specie.
O pasta o farina, pure ch'io l'habbia.
Otioso giouane, vecchio mendico.
Ogni picciol' huomo, può abbatter' vna gran quercia.
Ogni piccola fauilla, luce nelle tenebre.
Ogni formaggio è sano, se vien d'auara mano.
Ogni robba, fa robba.
O arte o sorte, bisogna.
Ogni cosa cara, è difficile ad acquistare.
Ogni vento passa.
Ogni mendico, stima il suo carlino argento.
Ogni cane baia, prima che mordere.
Ogni tristo cane, taluolta troua buon' osso.
O vedi a che hotta sona nona.
O che bel colombo di gesso.
Ogni vno si vuole contentare, con il fabrica.
Ogni specchio, non dimostra il vero.
O merda, o beretta rossa.
O pan perduto.
Ogni cornacchia, ama i suoi cornacchiotti.
O di paglia o di fieno, pur che il sacco sia pieno.
Ogni rio poledro vna cauezza.
e quand' è buono, taluolta due ne spezza.
O huomo insano e pieno di sciocchezza.
che pensa in donna di trouar fermezza.
Ogni vno s'affattica il pouer' in cercare, il ricco.
in conseruare, & il virtuoso in imparare.
Ogni buona cosa si può abusare,
come d'un' vento spegnar' & allumare.

P.

Piu sono i minacciati, che gl' ammazzati.
Paragoni fanno conoscer le differentie.
Parla co' più, e sappi con i manchi.
Pensa il ladrone, che tutti sian della sua conditione.
Pensa, e poi fa.
Per molte strade, si và a Roma.
Pezzo di carne, con duo occhij.
Pensa al fine, e non traligna.
Piu presso alla chiesa, piu lontan da Dio.
Poche parole, fra gl' huomini sanij.
Piu tosto can viuo, che leon morto.
Poco fa, chi a se non giona.
Partoriscono i monti, e nasce vn topo.
Parente con parente, guai a chi non ha niente.
Penelope venisti, & Helena tornasti.
Peccato vecchio, penitentia nnoua.
Pensa al tuo albergo, quand' arde il vicino.
Peccato celato, è mezzo perdonato.
Peccato confessato, è mezzo perdonato.
Pari con pari, bene stà e dura.
Pesa giusto, e vendi caro.
Pocco senno basta, a chi fortuna aplaude.
Putti o matti, indouinano.
Per l'abbondantia del cuor, la bocca parla.
Per molto leuar' a buon hora, non si mena giorno.
Presto e bene, non si conuiene.
Pian barbier, che l'acqua scotta.
Pouero superbo, odioso a Dio.
Prudenza altrui, ci fa migliori.
Poco sà, chi non sà, se tacer sà.
Parole di sera, il vento le porta.
Promettere, non è dare.
Predicare, al deserto.
Pigliamo prima l'oca, e poi facciamle il sapore.
Pigliamo prima l'orso, e poi vendiamone la pelle.

Poner huomo, non va in consiglio.
Perder' il trotto, per l'ambiatura.
Poco foco gli scalda il suo camino.
Pape Leone.
Pesci e donne, sotto la pancia.
Piu val' vn gran di Pepe, che vn stronzo d'asino.
Piu caca vn bue, che cento mosche.
Piuma a piuma, si pela l'oca.
Piu spend' il misero, ch'il liberale.
Piscia chiaro, e fa le fiche al medico.
Pietra, calcina, e sabbion, mercantia da coglion.
Poca fatica, e gran sanità.
Poche parole, e buon reggimento.
Poche parole, ma fatti assai.
Poca robba, poco pensier.
Pian pian, si va san.
Poca barba e rio colòr sotto, nota che sia e trifto e ghiotto.
Piu scende, chi più sale.
Pesa e paga, e va con Dio.
Parla poco, ascolta assai, non fallirai.
Pisari da Mantoa.
Pisari da Luca.
Piu tira vn pel di donna, che cento paia di buoi.
Per la via, si concia la soma.
Piu val' vn testimonio di veduta, che cento di vdita.
Putto in vino, e donna in latino, non fecer mai buon fine.
Pan' & acqua, vita da gatta, aqua e pan vita da can.
Parere e non essere, non è che filare e non tessere.
Per poco mal s'acquista biasm' e scorno.
Parente d'apresso, compare da longi.
Piu può honore, che amicitia, & amore.
Patti vecchi, e modi vsati.
Pasqua voglia non voglia, non vien mai senza figlia.
Predican' il Vangelo ad altri, e credon nel diauolo.
Per tutto Aprile, non ti scoprire.
Per altri e non per sè, sona la campana.
Per tutto c' è da far, dicena colui, che ferrana l'oche.
Piu vale vn tieni, che cento piglia.

Putti, preti, e polli, mai non son satolli.
Preti, polli, & putti, imbrattano per tutto.
Pigliar la lepre con il carro.
Per vna percossa, non cade vn buon' arbore.
Pascendo, presi son gl'angei al vischio.
Ponge il villan chi l'onge, onge ch'il ponge.
Piu nel viso ch'altroue, vedonsi le macchie.
Piu ghiotto che l'orso delle pere.
Pur beato che le non furon peschе.
Piu tosto il corpo, che l'anima alle cattene.
Proueda anzi ch'e' venga, al tuo bisogno.
Pietate è l'esser empio, a l'huom' ingiusto.
Prima che morte ti colga, esci del vitio.
Più bello è il bello del cuor, ch'il bel del volto.
Prezza colui, che sempre amor ti mostra.
Pelle che non si vende, non si scortica.
Piu graue appar, che la vergogna il danno.
Pregar' vn monte, che s'inchini.
Prouerbio ama chi t'ama, è fatto antico.
Per pian' andar, si scendon molte miglia.
Prima si cangia il pelo, ch'il vitio.
Pagare alla Romanesca. di faremo.
Porco lento, non mangia sterco caldo.
Per santa, chi la canta.
Promettere non è dare, ma per matti contentare.
Piangerà domani, chi hoggi ride.
Poca barba, e rio color, sotto il ciel non è peggior.
Perder l'acqua, & il sapone.
Pianger al sepolcro della matrigna.
Perdonar' i corui, e punir' le colombe.
Per dimandar, non si perde nulla.
Pensar d'andar' a pascere, & andar' ad arare.
Per nulla serue, chi non è in gratia.
Piu tosto inuidia, che compassione.
Portar vasi a Samo.
Per variar, natura è bella.
Poco vale contra fortuna, scudo.
Piaga antiueduta, assai men duole.

Più fa il matto in casa sua, ch'il savio nell' altrui.
Più si pente d'hauer parlato, che d'hauer taciuto.
Piglia il bene, quando viene.
Portar polastri.
Portar pantofole.
Pedocchi, e pulci, abbandonano i morti.
Picciol' vaso suol tener buon vino.
Pensai ben che pioueſſe, ma non che diluuiaſſe.
Presto a mangiare, presto a lauorare.
Pigliarsi gl'impacci del Treccia.
Per bella parere, talvolta conuien patire.
Pettine di sette, che tre cana, e quattro manca.
Più scarco, che la spoglia del serpe.
Pigliar mosche in aria.
Pronocar' il cauallo, a correr per il piano.
Per più non potere, l'huomo si lascia cadere.
Parola detta, non torna non detta.
Pallidezza del nocchiero, di fortuna segno vero.
Pianger per le noci, & altri per aglio.
Preso per vno, e preso per mille.
Più facilmente che non si caccia, si chiama vn spirito.
Pregar Dio, che la coltre sia sul letto.
Parlar del carro, ma non nel carro.
Poche volte si crida al lupo, ch'è non sia nel paese.
Per tacere, fare il gozzo.
Perder' il capitale, & il credito.
Più con le orecchie, che con gl'occhi impariamo.
Portar nottole ad Atenne.
Portar Cocodrilli in Egritto.
Pigliar' vn caluo per i cappelli.
Per di tre bocconi, per prender' vn salmone.
Passar' vna cosa, col piede asciutto.
Per durare, bisogna indurare.
Per troppo dibatter la verità, si perde.
Per troppo sfrenar, la fuga è tarda.
Per tutto si grida al lupo.
Poca brigata, vita beata.
Più veda' vn' occhio del padron, che quattro de' seruitori.

Poco interuallo, è dalla fiamma al fumo.
Premio al ben seruir, pur vien' al fin, se ben tard' a venir.
Passar sopra l'aspide d'vn' ago.
Piglia la caccia, mentre ti caccia.
Per san Cosmo e Giuliano, ogni mal fia lontano.
Piu vale vna guerra giusta, ch'vna pace finta.
Piu muouon gl'essempij, che le parole.
Picciol' vento accende fuoco, grande lo smorza.
Piu dolci sono le ferite del' amico, che i basci del nemico.
Piu vale vn bel perco, ch'vna bella tosa.
Pouertà, non è vitio.
Penitentia, non vien mai tardi.
Piccola spongaritien' acqua.
Picciol nuuola, porta pioggia.
Perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.
Per ottener' i fauori, è buono meritargli.
Più ch'il mantello, dura l'inchiostro.
Piccola pioggia, fa cessar gran' vento.
Patientia, disse il lupo al' asino.
Piu preme il proprio amor, ch'il commun bene.
Per fame è lecito, alterar le leggi.
Per l'arbor spesso, il frutto si conosce.
Per fittion non cresce, il ver ne scema.
Piu puote l'humiltà, ch'il ferro o il sangue.
Patientia perfetta, è render ben per male.
Pietà vie più che forza, estingue i cuori.
Pace per ellettione, e guerra per necessità farai.
Poco in pace val più, che molto in guerra.
Poco cibo, e nissun' affanno, sanità nel corpo fanno.
Può il nocchiero caualcar ma non serenar' il mare.
Ponge lo stral de la sententia ingiusta.
Piu vale vn padre, che cento pedagoghi.
Per lo ben proprio, ogni trauaglio è grato.
Present' essempio, accende a futur' atto.
Proua del' buon' amico, è il caso auuerso.
Per nuocer' altri, a se perfidia nuoce.
Peste del commun bene, è la discordia.
Per odio della crudeltà, l'huomo si fa crudele.

Più

Piu huomini la gola, che la ſpada vccide.
Piccola pietra, vn gran carro riuerſcia.
Piaga per allentar l'arco, non ſana.
Per vn buon fin, ſi ceda a vn'atto indegno.
Piu vale opra e valor', che dire, e pazzia.
Pace e vittoria, ſon giudici in guerra.
Per fuggir' vn inganno, ingannar lice.
Perder' è vn male, che fa la lingua amara.
Pria che domandi, alla riſpoſta penſa.
Paſſion propria, è vuota di riſpetto.
Per la roſa, ſpeſſo il ſpin ſi coglie.
Per vn di di gioia, n'habbiam mille di noia.
Piu honeſto è il fin del letterato, che quello del ſoldato.
Poca macchia, guaſta vna bellezza.
Podeſtà da Sendri.
Parole di ſtruZZo.
Peſce di ſopra porto.
Per far la corda, ſi ſtorcie al contrario.
Piu vale in corte vn'ponto di fortuna, che vent'anni di ſtudio.
Pouertà ſi diſprezza, ma non guaſta gentileZZa.
PaZZo chi guarda al futuro, per goder il preſente.
Piano a' mali paſſi.
Pigliar il panno pel verſo.
Popolo ſciolto, beſtia ſenza freno.
Papa Scimio, che intendeua tutto al contrario.
Parlando del ſole s'abbagliano.
Para il crinello, a chi munge il becco.
Pulcino nella ſtoppa.
Per vn ponto, Martin perſe la cappa.
Patientia a chi tocca il peggiore.
Promitto, promittis non iſtà per attendere.
Per picciola cagione, il lupo tuole il montone.
Pecora mal guardata, dal lupo è acchiappata.
Pecora manſueta, d'ogni agnello è ſtretta.
Penſate ch'i poueri non habbian pedocchi?
Primo intenditore, & vltimo parlatore.
PaZZo chi marita, donna ſtordita.
PaZZo quel prete, che biaſma le ſue reliquie.

Piu

Più tosto la pelle, ch'il vitello.
Più val mestier, che sparauier.
Più tosto vinato, che ogliato.
Più vale vn presente, che duo futuri.
Più val' fontana, che cisterna.
Più val virtù soprana, che forza humana.
Più vale vn ben lontano, che vn mal vicino.
Più tosto morso, che morto.
Più tosto in man, che in doman.
Più vale vn pan con amor, ch'vn capon con dolor.
Più tosto Moro, che Mandorlo.
Patron' imprudente, fa il seruitor negligente.
Pecora cornuta, vacca panciuta, mai non la muta.
Popolo sicuro, non vuole muro.
Pesce al sole, e carne al'ombra.
Porta serrata, testa guardata.
Piu che gela, più si stringe.
Per mal fare, poco tempo basta.
Perdona a tutti, ma niente a te.
Pecunia, non ha repulsa.
Povera gente, non ha amico ne parente.
Per ben giudicare, conuien ascoltare.
Più la crapula, che la spada n'amazza.
Paesi fecondi, rendon molti vagabondi.
Pioggia di febraio, empie il granaio.
Picciole ruote, portano gran fasci.
Picciola cucina, agrandisce la casa.
Pesce che vuol l'hamo, cerca d'esser gramo.
Primo leuato, primo calzato.
Primo venuto, primo seruito.
Più fa chi vuole, che chi puole.
Più corre la fortuna, che cauallo e mulo.
Pan mentre dura, ma vino a misura.
Face e patientia, e morte con penitentia.
Parole di Angelotto, e fatti di Diauolatto.
Pensa molto, parla poco, e scriui meno.
Per far' il ladro fedele, conuien di lui fidarsi.
Processo, tauerna, & vrinale, mandan l'huom' al' hospidale.

Pasqua

Pasqua tanto desiata, in vn giorno è passata.
Poco può dar'al suo scudier, chi lecca il suo taglier.
Per esser crudele al nimico, diuenti atroce al'amico.
Poeti, pittori, e pelegrini, a far' e dir sono indouini.
Per amor del caualier, la donna tauolta bascia lo scudier.
Per bramar, pettar, e sospirar, fuor del letto nõ accade andar.
Prodigo e gran benitor di vino, non fa ne fornone molino.
Più vall'ingegno che forza, e legno, che scorza.
Prospera è la città, doue la virtù è in dignità.
Pie di montagna, porto di mare, fanno l'huomo profittare.
Pere e donne senza rumore, son stimate le migliori.
Piacere & alegrezza, tosto viene e tosto cessa.
Pignatta che troppo bolle, perde sapor e gusto cessa.
Più vale vna pecchia con miele, che dieci calauroni senza.
Più val la cenere diuina, che la mondana farina.
Parla perche io ti veggia, diceua il Bernia.
Per far' vn salto. far' vn capitombolo.
Più tosto il ventre, che l'occhio si satolla.
Più val l'orecchia d'vn capretto, che tutto vn gatto.
Più val l'vltimo, ch'il primo viso.
Piantar'il maio all'vscio della inamorata.
Piccola scintilla, può brusciar' vna villa.
Pazzo chi perde lo volo per lo sbalzo.
Più tosto mendicante, che ignorante.
Per ricuperare, bisogna operare.
Per far vita pura, conuiene arte e misura.
Parla come il commun, ma tieni, & odi come vn.
Passata la festa, il pazzo in biancoresta.
Più ombra che frutto, fanno gli arbori grandi.
Più sù ste mona Luna.
Più profa il pan sciutto a casa sua, che l'arosto fuori.
Più si guadagna a pescar nell'acqua torbida, che ne la pura.
Pan leggiero, e greue formaggio, piglia sempre se sei saggio.
Per amistà conseruare, muri bisogna piantare.
Patientia passa scientia, e chi non l'ha non ha scientia.
Prender' vn sonaglio per vn' anguinaia.
Pur che non habbi borsa di formica.
Pescare senza frugatoio.

Più peſto, che la ſtrada Romea.
Peggio è l'inuidia del'amico, che l'inſidia del'nimico.
Per i buoni bocconi, ſi fanno le queſtioni.
Perder' il pollo, calzato di verde.
Prender de' groſſi granchi a ſecco.
Più dolce che zucchero di ſette cotte.
Pigliar' vn granchio.
Pigliar' vn marone.
Prete di contado.
Polue di Genaro, carica il ſolaro.
Peſce, olio, & amico vecchio.
Prendere il morſo con i denti.
Prega il villano, il mercato è disfatto.
Piu felice ch'il can del beccaio, o gallo del mugnaio.
Pane ſenza croſta.
Perder la paſtura, che è verde tutto l'anno.
Pace di cane e gatta.
Per venir' a l'amen del mio pater noſtro.
Portar' il crocifiſſo in ſeno.
Piglia la roſa, e laſcia ſtar la ſpina.
Promettere Roma e Toma.
Polli che beccan d'ogni ſterco.
Portar' il pane al forno.
Portar la ſtamegna in manica.
Piu matto ch'il granchio, c'ha il ceruello nella taſca.
Parente del Bartola, che vendette la vigna per la grotta.
Portar fuſe ſtorte.
Puttana che va ſu le canzoni, vattici ſcalza.
Papa per voce, Re per natura, Imperator per forza.
Pome, pere, & noce, guaſtano la voce.
Pouertà, madre di ſanità.
Proſperità humana, ſoſpetta è e vana.
Promeſſa ingiuſta, tenere non è giuſto.
Portar le ſcarpe da ogni piede parimenti.
Pan di vn dì, vuouo d'vn hora, vin d'vn anno, peſce di dieci, donna di quindeci, amico di cento.
Piu veloce il deſtrier' al corſo ha il piede,
s'altro deſtrier' il ſegue, altro il precede.

Per troppo alto volar con frali penne
Icaro, Icarie l'acque a nomar venne.
Prima che mai lasciarti l'honor torre,
dei mille vite non che vna porre.
Poco saggio si può dir colui.
che perde il suo per acquistar l'altrui.
Pensa di volar' al ciel senz' ale,
chi crede Christo voglia cosa frale.
Piu vale vna sauia donna filando.
che cento triste regnando.
Per burlare talhor' si giunge a tanto,
che spesso causa morte, o duol' o pianto.
Per duo che fanno il pane in casa,
cento voglion di quello del fornaro.
Piu tosto si vedrà vscir del fango la rana,
che non peli ciascun vecchia puttana.
Per troppo parlar' et esser muto
molte volte s'è pazzo tenuto.
Porco d'vn mese, & oca di trè,
è vn' vero mangiar da Rè.
Per ben parlare & assai sapere,
non sei stimato senza l'hauere.
Piccola conscientia, e gran diligentia,
fan l'huomoricco in Valentia.
Parole di bocca, e pietra gittata,
chi le riaspetta perde la giornata.
Per grassa che sia la gallina,
ha bisogno della vicina.
Piu pensar che dire, vdir', veder', e tacere,
a persona non può mai nocere.
Poca barba, corta e larga fronte, e rio colore,
sotto il cielo non può esser peggiore.
Per la concordia le piccole cose crescono,
per la discordia le grandi rouinano.

Q.

Quando i ladri confessano si conoscono, gli huomini da bene.
Quello che non vede, dice non si truoua.
Quatro D fanno il tutto, Dio, Diauolo, Donne, Denari.
Quello che si dona, luce, ciò che si mangia, puzza.
Quale è il fiore, tale è l'odore.
Quando le faue sono in fior', i pazzi sono in vigor.
Quando luce e da il sole, il pastor non fa parole.
Quando Dio ci vuol punir, del vero senno ci fa uscir.
Quand' vn piede sdrusciola, l'altro è in pericolo di cascar.
Quando Dio ci dà la farina, il Diauolo ci toglie il sacco.
Quando la superbia galloppa, la vergogna siede in groppa.
Quer e lar' in maritaggio, ti consuma l'heritaggio.
Quatro son' i buon' bocconi, persichi, funghi, fighi, & meloni.
Quando tuona, il ladro diuien' huomo da bene.
Quanto più maturo è il frutto, tanto più tosto si marcisce.
Questo può rimare, ma non accorda.
Quanto più si runga, tanto più spuzza il stronzo.
Qui mi cascò l'ago.
Quando la pera è matura, conuien che caggia.
Questo è il punto, disse Lippotopo.
Quel ch' auanzi nelle scarpe, perdi ne' stiualli,
Questa ancora, non monda nespole.
Questi i son fiori e rose, a quello che dee venire.
Quanto più vecchia è la scarpa, tanto più vuole l'vnto.
Qual sia l'vsò de' vasselli, sia giudice il vasselaio.
Quando darai, non rimprouerai.
Quel' arbor' che Dio pianta, ad ogni vento regge.
Quel che non può la forza, il tempo puote.
Quiete, mente lieta, e moderata dieta.
Quanto maggior, tanto men sicura fortuna.
Quando il padron' vien lupo, è vn mostro horrendo.
Quand' i lupi ci voglion mangiare, aiutianci de' cani.
Quand' vn ti dice ti manca il naso, mettiui la mano.
Quel che fu duro a patire, è dolce a ricordare.
Quod nouate sta capit, inueterata sapit.

Quando la guerra comincia, s'apre l'inferno.
Quando canta il cocu, la mattina molle, e la sera sciutto.
Quando canta il gringò, è buono la vacca & il buò.
Quantunque sia in acqua, sempre tien fuoco la selce.
Quand' il cauallo è rubbato, non val serrar la stalla.
Qual' vita, tal fine.
Qual' è l'arbore, tal' è il frutto.
Quando la gatta non c'è, i sorgij treſcano.
Quando' ha ben tuonato, è forza che pioui.
Quanto corre, tanto vale il cauallo.
Quando s'è caduta la ſcala, ogniun sà conſigliare.
Quello che non va in buſto, va in manica.
Quand' è perſo il Re, è fatto il giuoco.
Quand' il fromento è ne' campi, è di Dio, e de' Santi.
Quand' il gran è ne ſolari, non ſi può hauer ſenza denari.
Quando vedi il lupo, non cercar le ſue pedate.
Quando Genaro fa poluere, il grano ſi fa da rouere.
Quando la feſta viene, dimora.
Quando la feſta va via, lauora.
Quando Dio non vuole, i ſanti non puole.
Quand' il tempo ſi muta, le beſtie ſtranuta.
Quatro coſe vuol' amor, ſauio, ſolo, ſolecito & ſecreto.
Quello ch'è de tutti, non è diniſſuno.
Quand' il marito fà terra, la moglie fà carne.
Quando la' patrona folleggia, la maſſara danneggia.
Qual' aſino da in parete, tale riceue.
Quand' il paàre ha troppo robba, il figliol non ha virtù.
Quel che è fatto, non ſi può far non fatto.
Quatro teſtimonij affermau' vn proceſſo,
Quando Fermo vuol fermar, tutta la Marca fa tremar.
Queſte ſono di quelle coſe col manico.
Qual' i figli chieggi, tal la moglie elleggi.
Quand' il ſterco monta in ſcagno, o puzza o fa danno.
Quanto piace al mondo è breue ſogno.
Qui giace la lepre.
Qualche coſa, ha qualche ſapore.
Quand' il ſuo diauol nacque, il mio andaua alla banca.
Quando s'è incudine, conuien ſoffrire.

Quando s'è martello, conuien percuotere.
Quel'è tuo nimico ch'è di tuo officio.
Quando si cura il gattolo, tutta la contrada spuzza.
Quel che manda il cielo, forza è si tolga.
Qual pane hai, tal la suppa harai.
Qual'è il nodo, tale il cugno sia.
Quanto più s'aspetta, più nuoce la vendetta.
Quanti sono che nel' vuouo cercan di trouar il pelo?
Quello che duole, sempre non è scabbia.
Quanti huomini, tante opinioni.
Quello ch'è di patto, non è d'inganno.
Quando l'oro parla, la lingua non ha forza.
Quanto più la volpe è maladetta, tanto maggior preda fà.
Quand' il fico serba il fico, buon villan serba il panico.
Quand' il capo non sta bene, ogni membro se ne sente.
Quando la volpe predica, guardate le galline.
Quella carne è ben cotta, che lascia l'osso.
Questa è la guggiola.
Quel consiglio che non vuoi, non lo dar' altrui.
Quello che fa il signor fanno poi molti,
che nel signor son tutti gl'occhi volti.
Quello che io ho, gia fù d'altrui, ancor sarà non so di cui,
hor'altro hauer non mi trouo io, che quel ch'io godo e dò per dio.
Quando Iddio vuol castigar vno,
la prima cosa che fa gli leua il ceruello.
Quatro difficil cose, cuocer' vn' vuouo, far il letto al cane,
insegnar' a vn Fiorentino, & seruir' vn Venetiano.
Quand' il villano è sul fico, non conosce ne parente ne amico,
ma quand' egli è smõtato, conosce il parente & il parentato.
Quand' il fromento è nella spica, non toccar ne vin ne fica,
e vedi di non ci tornar, fin al tempo del vendemmiar.
Quello ch'acquista e non serba dice il libro,
va alla fonte & trahe l'acqua col cribro.
Quanto hai dato è gia posto in oblio,
se moneta non hai vatti con Dio.
Quando vedi donna barbuta, non entrar seco in disputa,
torci il capo, passa e sputa, o con sassi la saluta.

Quello

Quello che tu ſteſſo puoi e dir' e fare,
ch'altri il faccia, mai non aſpettare.
Quanto meglio il corpo è ben trattato,
tanto peggio lo ſpirito è mal menato.
Quando il vecchio non vuol beuere,
ne l'altro mondo va lo vedere.
Quando il verno è nella ſtate, e la ſtate nel'innernata.
mai di buone coſe harai buona derrata.
Quando la ſtate il gallo beue,
che ſubito pioua creder' ſi deue.
Quando il lupo mangia al compagno,
creder ſi dee ſterile la campagna.
Quando gli armellini ſono in fiore,
il dì & la notte ſono d'vn' tenore.
Quatro B del' huomo, non debbe toccar la donna,
cioè borſa, beretta, barba, braghetta.
Quando il cieco porta la bandiera,
guai a quegli che vengon di dietro.

R.

Rintuzzato ſtrale, ſouente fà piaga mortale.
Romper' il ſcilinguagnolo.
Rimaner' in piano di capocchio.
Rubbar' il porco, e dar' i piedi per l'amor di Dio.
Riſciacquar' il fiaſco con le pietre.
Riddurre qualche coſa a oro.
Riuſcir' meglio in pane ch'in farina.
Rendere pane per focaccia.
Rendere fraſche per foglie.
Romper' la caſa per vender' il calcinaccio.
Render' il dì di ſan Bino.
Riuſcir meglio in campo, ch'a la moſtra.
Rade volte il ben far, ſenza il ſuo premio fia.
Rimaner' in campo verde.
Romper l'anguilla col ginocchio.
Ragion deue eſſer' in conſiglio.
Radigo, non è pagamento.

Ramo corto, vendemmia longa.
Rendere, fa male alla gola.
Riga pur dritto, e lascia dir' chi vuole.
Rosso, mal pelo.
Roma non fù fatta in vn dì.
Ragione è vinta dal' appetito.
Rare volte vien' il sapere, inanzi gl'anni.
Rane, mal sane.
Regnano i sensi, ma la ragion' è morta.
Rompere il ghiaccio.
Ragionar fuor di casa.
Ragione contra forza, non ha luoco.
Ricchezza mal disposta, a pouertà s'accosta.
Raccomandar' a griffe di gallo.
Rompere la paglia.
Rosa con giglio, dà miglior' odore.
Render migliaccio, per torta.
Rimaner ne secchi della Barberia.
Ritrarre altrui del vitio, è virtù doppia.
Raro prudentia, va con sorte lieta.
Raro s'accoppiano felicità, e prudentia.
Renda talhor ragion', a membri il capo.
Raro è che l'arrogante, non sia vile.
Raro fu guadagno, senza alcun' inganno.
Render simile per simile, non è ingiusto.
Resta in camin, chi vuol volar senz' ale.
Rimaner' al sereno.
Render pietra per pane.
Robba da bolettino.
Riso Sardonico.
Rallegrarsi come i colombi per l'esca.
Riserba il colpo maestro.
Rimaner' in calcie & cappellino.
Re della faua.
Ritornare ne' gangheri.
Rifiutar la canna foglia, a petitione del' asino.
Roma e Rè conuien seruire.
Rare volte ha fame, chi sta sempre a tauola.

Rendere il coltellino alla continentia.
Render' agresto per prugnole.
Ragione contra il forte, non truoua buon porto.
Ragione fa magione.
Ricchezze & scientia, insieme non hanno residentia.
Render ben per male, è carità.
Render mal per bene, è crudeltà.
Render ben per bene, è giustitia.
Render male per male, è vendetta.
Razza da non volerne poledro.
Rimaner con duo palmi di naso.
Ricalcitrar contra puntura, tifa doppia battitura.
Robbar l'oca, e lasciar le penne.
Rida chi vince.
Ricuperar' il cauallo, o perder la sella.
Rimaner su i libri in perpetuo. esser diffamato.
Romper la testa e poi dar' un' empiastro.
Riuscir' alle strette, come le mezzine dal Impruneta.
Risponder come faceua il fante di Fracipolla.
Ritirarsi con un cocomero in capo.
Ricetta da ceretano, prouata ma non riuscita.
Raßettar l'unouanel pane ruzzolo.
Raro fu tener le labbra chete,
biasmo ad alcun, ma ben spesso virtute.
Roffiana con vergogna, la sua figlia empie di rogna.
ch'aglio, pan', acqua e scalogna, non ha poi quando bisogna.
Rendono piu frutto donne, asini, e noci,
a chi ver loro ha piu le man' atroci.
Rari sono i teologi buoni christiani, i legisti che voglin litigare l'un con l'altro, e medici che piglin medicina.

S.

SEnza denari, Georgio non canta.
Speranza longa, infirmità di cuore.
Sola virtù, può tranquiliar la vita.
Sol testimonio è Dio, della innocentia.
Spesso innocentia ancor, teme il rigore.
Spesso più vince, l'humiltà ch'il ferro.
Spesso in finta pietade, è vera inuidia.
Spesso l'honor d'altrui, è onta d'altri.
Stimolo del proprio honor', è l'altrui gloria.
Sia netto d'auaritia, vn' atto grato.
Se ben tu fai, sappia chi lo fai.
Spesso è fortezza, il dar le spalle al fato.
Spron di consiglio, ostination non ponge.
Sotto color di giustitia, si copre la malitia.
Spesso vergogna, più ch'il danno accende.
Stimol pongente, è la vergogna al cuore.
Solo Dio verace, & ogni huom mendace.
Spesso gran tema, ogni licentia toglie.
Sdegno e vergogna, son' i spron d'ardire.
Sotto bel liscio di parole, passa brutta persuasione.
Saggio chi al colmo, di fortuna cede.
Spesso l'essempio, è più ch'il fatto enorme.
Sotto brutta veste, spesso si trouan belle virtù.
Senza obedientia, l'autorità è nulla.
Senza le api, non si ha il miele.
Se l'acqua è chiara, non hauer paura.
Se la casa è piena, presto si fa da cena.
Sospetto di tiranno, fede non arma.
Sempre il poter volgar, pende al mal' vso.
Seruir' a Dio, è vn gran regnar' al mondo.
Stelle conformi e fama, fan gli amici.
Spesso grand' odio, grand' amor diuenta.
Serratura de' muli di Vespasiano.
Sempre s'effettua, quel che duo vogliono.
Se gl'accusator trouasser' fede, ogniun' harebbe errato.

Ser Suda che per rimediar la fame, si cauò i denti.
Sempre insolentia, va con la vittoria.
Sia di sospetto vuoto, chi gl'altri accusa.
Spesso quel ch'è da far, il fatto insegna.
Spesso sotto rozza fronde, soaue frutto si nasconde.
Se sorgio sei, non seguitar le rane.
Si puo amar la salsa verde, senza mangiar la biada tutta.
Sempre in vn bel sereno, il ciel non stà.
Soglion'i canti humiliar serpenti.
Solo da grand'amor, vien la gelosia.
Sua ventura ciascun, si porta al nascere.
Star' in soffrita.
Star' assai, e poi farlo maschio.
Stare sù l'hic & hec, & hoc.
Stare sù gl'archetti.
San Thomaso, non crede se non tocca.
Se vuoi dar segno di star san, piscia spesso com'il can.
Se vuoi conoscer' vno, fallo parlare.
Sotto nome di baia, cade vn buon pensiero.
Second' il tempo conuien fare.
Second' il vento nauigare.
Sopra il can rabbioso.
Scientia non è peso.
Se non fosse quella collera, saresti vn merlino.
Si suol cacciar, chiodo con chiodo.
Sette petti fanno vna postemma.
Spesso il variar disegno, fa l'huomo d'honor degno.
Sopra Dio non è signore.
Sopra sale non è sapore.
Sopra negro non è colore.
Sopra virtù non è honore.
Sopra peccato non è dolore.
Sopra figliuoli non è amore.
Soffri il male, & aspetta il bene.
Si dan gl'officij, ma non la discrettione.
Se vuoi venir meco, porta teco.
Se il ciel casca, haueremo quaglie.
Sacco rotto, non tien miglio.

Salata ben lauata poco aceto, e ben ogliata.
Sauio per lettera, e matto per natura.
Sette cose pensa l'asino, & otto l'asinaro.
Sanità sanità, che ogni tempo viene.
Se saranno rose fioriranno.
Se spine, pungeranno.
Se tu mangiassi i sieno, saresti vn cauallo.
Se ti vergogni a dir di si, scrolla la testa e fa cosi.
Spesso s'harispetto al can per amor del patrone.
Si vede il viso, ma non il cuore.
Sententia in fretta, dà il temerario giudice.
Sottil filo, cuce bene.
Seruo d'altri si fà, chi dice il suo secreto a chi non lo sà.
Si, a proposito vn chiodo da carro.
Spesso in persone basse, si vedon' alti doni.
Stringi gola, passa hora.
Sempre piu l'orecchie, che la lingua adopra.
Si può aggiunger' acqua, ma non gia crescer' il mare.
Sola la miseria, è senza inuidia.
Sole di Marzo, luce, ma non scalda.
Sciocchezza altrui, ci fà più cauti.
S'occhio non mira, cuore non sospira.
Spesso piangono i figli, per la colpa de' padri.
Scopa nuoua, spazza ben la casa.
Siamo in casa Talpe, e fuori Argo.
Stuzzicar' il vespaio, è pericoloso.
Speso lo sdegno, l'huom fà traditore.
Speso vn guadagno ingordo, è danno espresso.
Sopporta et appunta vn male', chi non vuol gionta.
Stolto chi inuidia, perigliosa altezza.
Spesso la gola, altrui guida a mal fine.
Stolto chi dal maluagio, aiuto aspetta.
Se non vuoi ch'il nimico ti corra dietro, tagliagli le gambe.
Spesso sopra chi il fà, torna l'inganno.
Seminare nel' arena.
Sedere sopra due selle.
Senno pare, trop' alte imprese non cominciare.
Scorgere tenere latuche.

Star come le vele al'arbore.
Se febraio non febreggia, marzo campeggia.
Santa liberata, facciam l'vscita come l'entrata.
San vio, la moglie batte il marito.
Star fino a guerra finita.
Se' matti non mattegiano, perdono la stagione.
Se pioue facciamo, come fanno a Prato.
Santa Aga, conduce la festa a cà.
Santa Agnese, il freddo è su le cieſe.
Saresti mai il Potta da Modona, che seminaua ip iselli a cauallo?
Simia in porpora.
Si duol a torto di Nettuno, chi due volte pate naufragio.
Sotto forma di colomba, portar coda di scorpione.
Sel corno non gracchiasse, harebbe più cibo e men inuidia.
Star saldo al soldo.
Spesso ingannano le lagrime.
Senza mercede non s'insegna.
Se la cosa si potesse far due volte, l'asino sarebbe nostro.
Sangue di poltrone, non si muoue.
San Giouanni bocca d'oro.
S'hauesti taccinto, saresti philosopho.
Se la casa bruscia, io mi scalderò le mani.
Se il serpente non mangiasse serpente, nõ diuerebbe dragone.
Ser sennor no es saber, es saber saberlo ser.
Sempre a beltà, fù leggierezza amica.
Solo la conscientia, e morte, punge il core.
Sempre dar le buche.
Scorta d'amor, son gl'occhij.
Spesso il riso, è di dolor principio.
Stare come i passerotti, con la bocca aperta.
Son da la tema l'ali a' piedi aggiunte.
Stare come il prete della poca afferta.
Se pouertà vien lieta, è gran richezza.
Siedi e gambetta, vedrai tua vendetta.
Sola la clementia, a Dio ne aguaglia.
Stare alle mosse.
Saluar la capra, & i cauoli.
Se vuoi sia secreto, non lo dire.

Sciogliere il ſacco.
Scuotere il pelliccino.
Solo chiaro è, chi per ſe ſteſſo ſplende.
Speſſo audientia, ma rado credentia dij il buon giudice.
Sudar di mezzo Genaio.
Sempre dal' Affrica vengono coſe nuoue.
Secondo che vengon le quaglie, diuien ricco il veſcouo di Caſtro.
S'intende acqua, e non tempeſta.
Sonar due hore campana a martello, e poi non far nicnte.
Segni ſi ben la mattina, chi ha da dar nel Diauolo.
Sdegno d'amante, poco tempo dura.
Sotto placide onde, ſono i ſcogli pericoloſi.
Soldati del Tinca.
Struccar cipolle, ne gli occhi d'vno.
Saltar di ramo, in pertega.
Senza moglie a lato, l'huom non è beato.
Sempre laſcia i viui, e di del tempo veglio.
Studiar la boccolica.
Studiar la Mattematica.
Se ſei trebbiano, altri ſarà miele.
Se ſarai cicuta, altri ſarà fiele.
Sempre non è pericolo in mare.
Sotto piombo ſi trouan le vene d'oro.
Spirano i caui folli ampie bugie.
Stendeſi piu il parentado carnale, ch'il ſpirituale.
Sauia femina, è doppiamente pazza.
Speſſo ſi piglian volpi.
Se non puoi con la pelle del leone, fa con quella della volpe.
Senza oro e ſenza argento, non s'entra dentro.
Sotto il conio della bontà, ſi ſpende la malitia.
Senza Cerere e Bacco, s'infrigida Venere.
Se mala man non prende, canton di caſa rende.
Scuotere il peſce.
Scrollare il pero.
Saper doue zoppega il Diauolo.
Star ne la graſcia a mezza gamba.
Straparlare con le manj.
Strale ſpennato.

Saracino

Saracino di piazza.
Stare a capello.
Seminar fane a cauallo.
Star su le quattro.
Struggersi come i pegni per l'vsura.
Scardassar il pelo col' battaglione.
Solo tra pari è l'amicitia.
Soccorso del dottor Grillo.
Sol perche casta visse Penelope, non fu miner d'vlisse.
Stender la rete, ch'altri prenda gl'vccelli.
Se hai la carbonata, habbi anche il pan' onto.
Star' vn mondo, e poi fargli orbi.
Saper fare il calle.
Superbia di villano rinestito.
Saltar di palo in frasca.
Se non volete che si dica che la vostra accia sia liccio.
Sfamarsi alla tauola d'altri.
Spesso le ciancie, riescono a lancie.
Senno, non vince astutia.
Sputar' inferni, e mangiar paradisi.
Sonare a stracci.
Se è sole o solicello, noi siamo a mezzo il verno.
Se fulmina, o so pione, dal verno siamo fuore.
S'è nebbia, o nebbiarella, carestia, o coticella.
Stare con la testa nel sacco.
San Marco non è festa per tutti, solo per Pasquino.
Son chimere i casi di Dalmeo.
Se pioue d'Agosto, pioue o miele o mosto.
Secretario non dei hauer, che non ha l'arte di tacer.
Sempre è buon canar sangue, quãd'il barbier nõ ha denari.
Sopra il suo letame, ogni cane è fiero.
Sempre è festa, dopo il lauoro fatto.
Sia ben criato, chi è innitato.
Se il sacco è troppo pieno, non lo puoi ligare.
Si dice, va per tutto.
Se il buono prospera, ogni vno prospera.
Sera rossa, e negro mattino, allegra il pelegrino.
Se vuoi conoscer l'huomo, dagli magistrato.

Superbo è quel cauallo, che non si vuol portar la biada.
Sopra l'vuouo, la gallina fa l'vuouo.
Sopra l'argento, non hai parente.
Se il Sauio non erraſſe, il matto creperebbe.
Secreto di due, ſecreto di Dio.
Secreto di tre, ſecreto d'ogniuno.
Salmon', e ſermon, ſono d'vna ſtagion.
Sorgio d'vn' entrata, è toſto acchiappato.
Secca racina, del' arbor ruina.
Sacco pieno, rizza l'orecchie.
Se il tuo gatto è ladro, non lo cacciar di caſa.
Salute, e fiorini, che troueremo cugini.
Sole d'alta leuata, non è di durata.
Sole in viſta, battaglia perſa.
Saliua d'huomo, ogni ſerpe doma.
Senza pane, gran fame.
Secca annata, non è affamata.
Sauiamente ſi gouerna, chi fugge la tauerna.
Sopra ogni vino, il Greco è diuino.
Sopra dottrina, forza non domina.
Sopra il pero, vin conuien bere.
Secondo la gamba ſia la calcia.
Scientia in ogni ſtato, vale vn gran ſtato.
Scappucciar e non caſcar, la ſtrada fa auanzar.
Sono i miglior' arbori, che ſono i piu battuti.
Sguſcia faue.
Staremo a vedere, diſſe il cieco.
Se l'è carne, la ſi cuocerà.
Se l'è pregna, la farà.
Stare accoppiato, come i polli di mercato.
Sapere eſſer moſca.
Seruirſi delle cuffie, a quel che le ſon buone.
Saluo iure calcoli, diſſe Scoto.
Star a guardar vn branco d'oche.
Salciccia cotta, ſaltami in bocca.
Saper' a quanti di vien San Biagio.
Se ſei vſo a far delle giacchere, a tua poſta.
Sempre l'amor, l'inganno, o il biſogno, inſegna la retorica.

S'io mi racconcio la cappellina in capo.
Siue bonũ, ſiue malum, diſſe il Gricca quãd'arſe la lettiera.
Star' in arbitrio della muffa.
Se il conſiglio è ſalute, che coſa è l'aiuto?
Se coglie, colga ſe no a ſua poſta.
Succia ſu quella.
Saltar la granata.
Sotto nome di baia, cade vn ſanio effetto.
Sapra i cauallimagri, ſi poſano le moſche.
Star' vnito, come la carne e l'onghia.
Sempre ſi da, fra duo calcij vn pugno.
Se il baſtardo è buono, è ventura.
Se il baſtardo è cattiuo, è ſua natura.
Sauio non è colui, che ſolo è ſauio per altruì.
Se il pouero ti dona, è acciò ridoni.
Se le pazzie foſſer dolori, ogni caſa ſarebbe in pianto.
Sperando il meglio, ſi diuien veglio.
Se il mercato dura tutto l'anno, a che fare tanta fretta?
Scherzo longo, non fu mai buono.
Stanga da filo.
Strada vecchia, ſentier nuouo.
Sempre è buono il peſce, dice il peſcatore.
Saluto da cani.
Se coglie coglia, ſe no, haueſti paura?
Sauie al'impenſata, e pazze alla penſata, ſon le donne.
Sballar lane Franceſche.
Star ſodo al macchione.
Sguardi che danno i frati alle oſſeruantine monache.
Star come chi attizza il cane al lupo, dietro al pagliaro.
Steſa e ſtretta tutto è vno la mano.
Se vuoi viuer ſano, deſcina poco, e cena meno.
Si dice in ogni villagio, che la donna inganna il ſaggio.
Si vede comunemente, non ha fede chi non ha argento.
Scientia, caſa, virtù, e mare, ſpeſſo fa l'huomo auanzare.
Se il morire non ſi ſcuſa, chi male viue, bene s'abuſa.
Sole d'inuerno, amor di pagliarda, tardi viene, e poco tarda.
Se vuoi eſſer' amato, laſcia il tutto oue l'hai trouato.
Star ſempre col naſo ſanguinato.

Schifa, come la gallina d'vna monaca.
Siam' ancora insieme, diceua il pistor' alla berlina.
Sarebbe ardito il sorgio, che facesse il nido nel orecchia del gatto.
Saper ben' voltar la torta.
Senza denari, non si hanno i pater nostri.
Se guardi il sole egli ti offende,
e tanto il vedi men quanto più splende.
Se non ci fosse vento o femina nata,
non ci saria mai ne tempesta, ne mala giornata.
Succia amor la borsa, e succia il core,
pazzo è chi compra con duo sangui amore.
Se più che crini hauesse occhi il marito,
non potria far che non fosse tradito.
Se le donne fossero d'argento non varrebbon' vn quattrino,
perche non starebbon' al martello.
Se si porta di fede l'alma accesa,
s'ottien perseuerando ogn' alta impresa.
Se fortuna trauaglia vn nobil core,
raro è ch'al fine non gli dia fauore.
Se opra rea nel religioso si vede,
per questo non si dee mancar di fede.
Spesso il figliuol'al padre s'assomiglia,
& de la madre il camin segue la figlia.
Se la madre non fosse mai stata nel forno,
non vi cercherebbe la figlia.
S'alcun' ha brutta moglie e vaga ancella,
usi questa, & accarezzi quella.
Se l'huom possente ha del' huom debil cura,
e l'vno e l'altro longamente dura.
Siena di sei cose piena, di torri e di campane.
di scolari e di puttane, di becchi, & di ruffiane.
Se vuoi del tuo mestier cauar guadagno,
d'vn tuo maggiore non ti far compagno.
Se vini in risse e star vuoi senza pene,
sospetta dal nemico ancor del bene.
Se viuer lieto eternamente vuoi,
non temer quello che fuggir non puoi.

Senza

Senza giurare o segno altro più espresso,
basti una volta che s'habbia promesso.
Studisi ogniun giouar' altrui, che rade
volte il ben far senz' alcun premio sia.
Sapientia di pouer huomo, forza di facchino,
o belezza di puttana, non vaglion' vn quattrino.
Spesso offerti gl'incensi, affrena l'ira,
e dal folgore la man Giouе ritira.
Sarebbe pensier non troppo accorto,
perder duo viui per salvar' vn morto.
Sola quella fama è perpetua e dal tempo priuelegiata.
che con opre di virtù vien' acquistata.
Spauentan più le parole de gl'animosi
che le lancie e spade de' vili.
Sia tosto, tardi, appresso o lontano,
il ricco del pouero ha bisogno.
Senza denari innamorato Parme,
senza libri scolar, guerrier senz' arme.
Se sapesse il villan, quel ch'è formaggio, peri, e pan,
venderebbe il gabban, per formaggio, peri, e pan.
Si fa giusto quel guadagno, che l'argento fa col stagno,
o la mosca con il ragno, chi tuol zoppo per compagno.
Se il marito te la tocca, non cridar donna mignocca.
trouati vn ch'alzi la socca, quando pioue, e quando fiocca.
Se vuoi viuer senz'intrico, mai di sotto dal bellico,
non cercar come stia il fico, del parente o del amico.
Sempre di gir trop' alto habbi sospetto.
e ritira le vele al tuo concetto.
Se ber lasci il cauallo quato vuole, & alla donna fare cio che puole,
in men d'un' mese & vna settimana, hai vna rozza et vna puttana.
Stu sul fuoco quand'è sera, a grattar la sonnagliera
e far vezzi alla mogliera, s'hauer' vuoi la pelle intiera.
Se il buffalo destrier' esser si crede,
al saltar della fossa se n'auede.
Sempre è stato & è commune detto.
tolta la causa ancor si tuol l'effetto.
Se il cauallo rogneso vuoi toccare,
Subito lo farai calcitrare.

Sauio come il vitello del Gonella,
ch'andò noue miglie per tettar' vn toro bianco.
Se la giustitia e la ragion' è da violare,
ciò si può fare per signoreggiare.
S'vna pecchia cacaße quanto vn canallo,
il miele sarebbe troppo buon mercato.
Serrar la stalla giouar non può,
quand'il villano persi ha i buò.
Se il mal tuo c'hai si vicin non vedi,
peggio l'altrui c'ha da venir preuedi.
Saria il dritto, che tornasse il danno,
solamente su que' che l'error fanno.
Sciocco è colui che pensa contro amore,
o santo, o cattiuo, o sia pien di valore.
Sempre fù stimato folle espresso,
chi più d'altrui si fida, che di se stesso.
Se lieui l'otio è senza strali amore,
e le facelle sue senza splendore.
Se la cosa passa bene, chi l'ha fatto? chi l'ha fatto?
il gran consiglio Parigino.
Se la cosa passa male, chi l'ha fatto? chi l'ha fatto?
la furia Francese.
Se il grande fosse valente, & il picciolo patiente,
& il rosso leale, ogniuno sarebbe vguale.
Secondo i beni sia la dispensa,
il sauio lo crede, il pazzo non ci pensa.
Seruitor pregato, parente ne amico,
non torrai mai se vuoi esser ben seruito.
Se la donna fosse piccola come è buona,
la minima foglia le farebbe vna veste & vna corona.
Sette cose fa la suppa, cana fame e sete tutta, fa dormir', e fa patir,
empie il ventre, e scura il dente, e fa la guancia rossa.

T.

TIrar' i colpi a filo, ogni hor non lice.
Talhor cresce vna beltà, vn bel mante.
Tardi tornò Orlando.
Togliendo gl'otij, si rompe l'arco di Cupido.
Torre a mattonar' il mare.
Talhor per vn brutto viso, si perde vna bella compagnia.
Tal man si bascia, che si vorebbe veder mozza.
Tal bias'ma altrui, che se stesso condanna.
Tal bias'ma altrui, che tira a' suoi colombi.
Trouar la ritortola, d'vna fascina.
Tutti non son' huomini, che pisciano al muro.
Tal ti guarda la cappa, che non ti vede la borsa.
Trouar buco da sua canicchia.
Toscano da Monferrato.
Tieni la fortuna mentre l'hai, se la perdi mai l'harai.
Tener' il piede in due staffe.
Troppo per vn canallo, e poco per vn carro.
Trarre la rana del pantano.
Tal merito ha, chi ingrati serue.
Tarda a rinchiuder la piaga, che non riesca vn'altra.
Trouar per tesoro carboni.
Tutte le cose non si conuengono ad ogniuno.
Tirar' al colombaio de gl'amici.
Tutti i groppi, vengono al pettine.
Tanto è mercante chi perde, come chi guadagna.
Tanto fà chi tiene, come chi scortica.
Tocca più la camiscia, ch'il giubbone.
Trista quella musa, che non sa trouar sua scusa.
Tristo quel soldo, che peggiora il ducato.
Trista quella casa, doue la gallina canta, & il gallo tace.
Tristo quel marito, che non si truoua alle sue nozze.
Tardi furono sauij i Troiani.
Tale rettore, tale i popoli.
Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia le zampe.
Tre furfanti, fanno vna forca.

Tre fratelli, tre castelli.
Tre donne, fanno vn mercato.
Tal' carne, tal cortello.
Troppo, rompe il gioco.
Troppo, non vale nulla.
Tutto quel' che luce, non è oro.
Tutte le pietre, non son gemme.
Tutti i fiori, non sanno da buon'.
Tutti i matti, si fanno scorgere.
Triacca vecchia, & confettione nuoua.
Tardi vien' la medicina, quando l'huomo è morto.
Tutte le arme di Brescia, non armerian la paura.
Tanto è mio, quanto io godo e dò per Dio.
Taglia la coda al cane, e sempre resta cane.
Tristo colui, che dà essempio altrui.
Troppo sperar', inganna.
Tanto va la capra alle verze, che ci lascia la pelle.
Testa digiuna, barba pasciuta.
Tal' Abate, tali monachi.
Tardi venner le lenticcie.
Tien l'amico tuo, con il viso suo.
Tentar, non nuoce.
Tardi non fur mai, gratie diuine.
Todos nada, dice lo Spagnolo.
Terra magra, fa buon frutto.
Tutte le bocche, son sorelle.
Terra negra, fa pan bianco.
Tanto va la Zarra al pozzo, che ci lascia il manico.
Tutte le gran facende, si fan di poca cosa.
Tutti ci ridurremo in pelicceria.
Tre mercantie di cal, semine, vino, e canal'.
Tre mercantie da Rè. oglio, vino, e sale.
Tener le pantofole.
Tre mercantie da coglion. pietre, calcina, e sabbion'.
Tre bestie fece Dio, asini, porci, è santi.
Tre fili, fanno vn spago.
Tolta la causa, tolto l'effetto.
Tutto il ceruello, non è in vna testa.

Tutti siam macchiati, d'vna pece.
Tal' molto crede a se, che poco intende.
Tirar la testa al toro.
Tal' vede il mio colore, che non conosce il mio dolore.
Terra grassa, fa buon pane.
Tristo quel' vccello, che nasce in cattiua valle.
Tristo quel' vccello, che sporca il suo nido.
Tanto schirza, che mi t' infilza.
Tacer' a tempo, val' più che parlare.
Tali dobbiam' essere, quali vogliam' apparere.
Torre il fulgore a Gioue.
Tristo lo conobbi. e sempre è peggiorato.
Tutte le nationi, diuersamente smaltiscono il dolore.
Tutto vbidisce al denaio.
Tale è la cagnuola, quale è la signora.
Tanti amici habbiamo, quanti seruitori.
Tosto si troua il bastone per dar' al cane.
Tanto merita il consentiente, quanto l'agente.
Tutti i principij sono difficili.
Testimonij di casa.
Talhor chi ingannar pensa, è l'ingannato.
Tener longi dal' herba il becco.
Talhor prima a se nuoce, chi altri offende.
Toccar col' dito il cielo.
Tutte le lasciate, son perdute.
Tempo perduto, mai non si racquista.
Tal pare marauiglia. che poi si sprezza.
Tirar bene per vna rozza.
Torre a menar l'orso a Modona.
Tale è il panno quale è la lana.
Tempo verrà, ch'il tristo varrà.
Tra duo stagni, và il culo in terra.
Tien tirato, che la vadi in mezzo.
Tirar l'alzana per merceria.
Ti par che tiri questo bò bianco.
Todeschi intendon più che non sanno isprimere.
Troppo longo non fù mai buono.
Terza, chi non ha beuù l'ha persa.

Tal ride in vista, ch'asconde pianto infinito.
Tra puttana e bertone, non si tien ragione.
Ti darò bene il tuo fitto.
Tu mi hai del va, ch'io vengo.
Tu sei nato di Lampo o tuono, come l'anguille di Diamata.
Tu sei più fiacco, che orade d'Istria.
Tutti voglion pisciar al muro.
Tutti cridano la croce adosso a gl'altri.
Tien pur battuto il ferro.
Tener' il culo sotto il scagno.
Tornar con le piue in sacco.
Tal tende la rete, che non piglia.
Torre vn sonaglio, per vn soldo.
Toccar colla corda il punto.
Trouarsi con le mani, piene di mosche.
Tener' il sacco.
Tal caca di paura, che forza finge.
Tal mulo porta i suoi denari.
Tener' vno magro, con poca spesa.
Tal volta ride Apollo.
Tal volta dorme Homero.
Trist'o quel cuoco, che non si sà leccar le dita.
Tal manico, non è per il mio cesto.
Tutti torniamo al materno alno ignudi.
Tutte le nostre pompe, al fin la terra copre.
Tal lascia l'arosto, che poi brama il fumo.
Tal nutre il corno, che gli cauerà poi gl'occhij.
Tra l'incudine & il martello.
Tra la coppa, e le labbrā.
Tanto cresce il desio, quanto il tesoro.
Tal hora sonnachioso è il buon' Homero.
Tutti que c'haanno lettere, non sono sauij.
Trista quella casa, c'ha bisogno di pontelli.
Tutto è saua.
Trarre i capo girli d'adosso a qualcuno.
Tardi è la man al messere, quando il petto è fuori.
Troppo circonuolar gl'occhi dimostra ceruello di miluo.
Tu hai più magagne, ch'il cauallo del Gonella.

Tu sei largo, come vna pigna.
Topo di molino.
Tu potresti esser corritore, ma non ne hai la cera.
Tre sorti di gente, possono mentire.
Tanto val mangiar la carne, quanto il brodo.
Tanto caca vn bue, quanto mille mosche.
Tutti i buoni bocconi, sono tranguggiati da' cuochi.
Talhor gran speme vien da poco acquisto.
Talhor l'humiltà, spegne lo sdegno.
Tenti la pace pria, chi guerra elleggo.
Talhor' vn' van timor, fa vn vero sdegno.
Tanti huomini, tanti pareri.
Tempo e consiglio, occasion non chiede.
Taccia la lingua, oue l'effetto parla.
Talhor miseria, intenerisce l'odio.
Tutti torniamo alla gran madre antica.
Toglie rigor', il confessar la colpa.
Talhor famoso, è per infamia alcuno.
Talhor' entrando in porto, il legno pere.
Tutti i liquori, hanno la lor feccia.
Tutti in Israel, non sono Israeliti.
Tema ne lode indurr' al ben non deue.
Troppo a se stessa, inesperientia crede.
Tanto è peggio il male, quanto è più lento.
Trouar terreno da' suoi ferri.
Tre arti vtili alla città, marinaio, mulatiere, agricoltore.
Tre arti disutili alla città, profumiere, orefice, e cuoco.
Tieni l'occhio nel pennello, se vuoi far di bello.
Trouar Maria per Rauenna.
Tra l'arme, le buone leggi, non s'intendono.
Tutto l'acciaio c'hai adosso non farebbe vn' ago.
Trouò la salute, chi trouò il consiglio.
Tu mi conoscerai, quando non mi hauerai.
Torcer' il regolo, e poi guardar se la linea è dritta.
Tardi si rauede il gatto, quando è preso dal ratto.
Tristo quel sorgio, che non ha che vn buco.
Testa rasa, sta bene in casa.
Tutto non è farina, quello che imbianca.

Tra la briglia e lo ſperone, conſiſte la ragione.
Tra il fare & il dire, c'è molto a dire.
Tra il promettere & il dare, dei tua figlia maritare.
Tra gente maritata, non entri ne prete, ne ſoldato.
Tondi l'agnello, e laſcia il porcello.
Tal'volta più vale la feccia, ch'il vino.
Triſto quel conſiglio, che non ha ſconſiglio.
Tanto ſi chiama Natale, ch'è viene.
Toſto ſi moſtra, il pazzo e lo ſterco.
Troppo cera, guaſta la caſa.
Tal ſanto, tal miracolo.
Tal cervello, tal cappello.
Tal vendita, tal rendita.
Tu parli come vn'granchio, che ha due bocche.
Tu eſci del manico.
Tu eſci del ſeminato.
Tu hai più del ſcemo, ch'i granchi fuor' di luna.
Triſto a chi manco ci può.
Triſto a chi non ne sà.
Tutte non vanno buſe.
Toſa la pecora, e non la ſcorticare.
Tutto non paſſa per il buratto.
Tutto il mondo viue con arte.
Tanto è morir' di taglio, quanto di punta.
Troppo dormire, cauſa mal veſtire.
Troppo grattar cuoce, troppo parlar nuoce.
Troppo prender, fa pender'.
Troppo amare, è amaro.
Tale ſi ſcuſa, che ſi accuſa.
Tale minaccia, che poi è battuto.
Troppo voltare, fa caſcare.
Tauola ſenza ſale, bocca ſenza ſaliua.
Tuo figlio paſciuto, e mal veſtito.
Tua figlia veſtita, e mal paſciuta.
Tal legge, tal Rege.
Tal'penſa eſſer ſano, che porta la morte in ſeno.
Terra coltiuata, raccolta ſperata.
Tutto è bene, che rieſce bene.

Tu mi dai vn pulcino, del mio vnouo.
Trista quella casa, doue il patron non porta brache.
Tutte le chiani, non pendono ad vna cintura.
Tre taceranno, se duo non vi sono.
Tosto si rompe vna testa tignosa.
Troppo si può pagar l'orò.
Tanto beue l'oca, quanto il papero.
Tutti non son' in letto, ch'han' d'hauer la mala notte.
Tosto scaldato, tosto raffreddato.
Tu non ci vai di buone gambe.
Tu sei più ostinato, che Dattero Giudeo.
Tanto vale a dar' vn pugno al cielo.
Toccami coteſto taſto.
Tuffarsi nel mare delle chimere.
Tu sei vna donzellina da Damasco.
Tu non sei fatto da buon' lato.
Tu salti sempre in su i muriccioli.
Tu non sai ancor mezze le messe.
Tu mi tieni a piuolo come vn Zugo.
Tu sei il bel cordouano. ti lasci tirare.
Tu vorresti vscire per le maglie rotte.
Tra l'incudine & il martello, non mette la mano chi ha cer- cuello.
Tre cose lascia da per sè, l'occhio, la donna, e la fè.
Tu aspetti di torre donna. si dice a chi ha vnghie longhe.
Tu non pescasti al fondo, bel forestiere.
Tu sei piu grosso, che l'acqua de' macheroni.
Tu non hai mai il capo a bottega.
Tu lauori sempre sotto acqua.
Tale pare Muccia, che è serpente velenoso.
Tale pare Orlando, che è poi vna pecora.
Testimonij di san' Genaio. duo visi.
Tu mi reiesci vn Zuccaro di sette cotte.
Tu ti fondi come messer Georgio scali.
Tutte le cose che fanno i signori, sono ben fatte.
Tal' grida Palle palle, che farebbe a dalle dalle.
Tuo vino, tua donna, tua robba, non lodar mai.
Tu saresti meglio perso, che smarrito.
Taglia longo, e cuci stretto.

Tu sei valente come Cicerone, e sauio come Hettore.
Tu hai fatto più che Carolo in Francia.
Trar de' calcij a Ronaio.
Tu sei su la buona pesta.
Tu mi vai cauando de' gangheri.
Tanto ruspa la gallina, che la troua il coltello che l'amazza.
Troppo disputare, la verità fa errare.
Tutto non è niente, chi non ha ingegno o argento.
Tal fugge il fumo, che casca poi nelle brage.
Tu non hai ancor' vista la figa del lupo.
Tu ti dai gl'impacci del Rosso.
Tirar le calcie.
Tutto il mondo è cola.
Tagliar' il becco alle cimici.
Torta di grilli, merda di bue.
Tu stai e stai e poi fai i gatticini orbi.
Toccare il polso alla gatta.
Tornare a casa.
Trist'è colui, c'aspetta la merce d'altrui.
Tu sei vn Petronciano.
To su questa susina abosina.
Tu pianti porri, e ricogli cipolle.
Tu darai la tragea a' porci.
To su questi quatrini, e spendigli in brusciare.
Troppo compagno d'alcun non ti far mai,
che gioia più, e meno noia harai.
Tosto o buona o ria che la fama esce,
fuor d'vna bocca, in infinito cresce.
Tanto male non si alloggia,
che non sia peggio stare alla pioggia.
Tal volta per celar' il mio dolore,
Io rido e canto che mi crepa il core.
Tanto è il male, che non mi nuoce,
quanto è il bene, che non mi gioua.
Tre cose si cercano che non si vorrebber trouare,
calcie squarciate, gesso imbrattato, e moglie goduta.
Tra sepolto tesoro, & occulta sapientia,
non si conosce alcuna differentia.

Tanto più manifestasi il peccato,
quanto più il peccator' è in alto stato.
Tra gli amici guardimi Dio,
che tra' nemici mi guarderò io.
Tre cose facilmente si credono,
naue rotta, donna grauida, & huomo morto.
Tale ci par bello e buono, che dipostо
il liscio, brutto e rio forse parria.
Tre conuitati con diuerso gusto,
chieggon varie viuande a lor piacere.
Tal porta corna, ch'ogni huom le vede,
altri le porta, che non se lo crede.
Tanto erra chi crede tutti i sogni esser fallaci,
quanto chi gli crede esser veraci.
Tal pensa in cosa fral metter' il dente,
ch'in dura il frange, e con dolor si pente.
Tal muore trist o e sconsolato,
cui poco prima era il morir beato.
Tre cose se non fai si fanno, schiuma la pignatta, marita la
tua figlia, e nettati il sesso.
Tre cose mal maneggiate, vccelli in man di putti, bella
giouane in man d'vn vecchio, e vino tra Todeschi.
Tirrannia, tumulto, e mancamento di farina,
sono de le città cagione di rouina.
Tempo perduto ridotto a memoria,
dà più noia, che gloria.
Tempo, vento, signori, donna, e fortuna,
voltano, e tornano, come fa la luna.
Troppo tosto viene alla porta,
chi triste nouelle apporta.
Tale pensa saluarsi a Pasqua,
che è preso a mezza quaresima.
Tanto vale l'amore, quanto il denaro dura,
speso il denar', amor cerca ventura.
Tutto cala in vecchiezza,
fuor che auaritia, prudentia, e sauiezza.
Taci dice Terentio,
che nulla vale più ch'il silentio.

Trauaglio, cura, sollecitudine, & diligentia,
veri sentieri della scientia.

Trotto di asino, amor di donne, fauor di signore, suon di campana, fuoco di paglia, vino di fiasco, e vento di dietro, poco durano.

Tu di dai i fastidij del Rosso,
che volcua far lastricar la strada. quando
era menato ad esser'impiccato.

Tre cose simili, prete, auuocato, e morte,
il prete tuole dal viuo, e dal morto,
l' auuocato vuol del dritto, e del torto,
e la morte vuole il debil' & il forte.

V.

VCcellar l'hoste, & il lauoratore.
Vince, chi riman'in sella.
Variar viuande, accresce l'appetito.
Visto il presente, il martello lauora.
Vno spino, non fà siepe.
Vna spina, non fà mazza.
Virtù per successione, mai non s'acquista.
Voidisci al Re giusto, & al'iniquo.
Vn sol senero, a più elementi ceda.
Vn buon principio, tutta l'opra importa.
Vn sol'inuitto, molti vinti scampa.
Vadi il consiglio, inanzi il fatto.
Vn sol'auiso, schifa assai perigli.
Vn'atto generoso, ha forze estreme.
Vergogna occulta, non toglie honor palese.
Vna sol voce, molti affetti importa.
Vinci se puoi, senon d'vbidir pensa.
Virtù ottima, è comandar'a l'ira.
Vn ricco solo n'impouerisce molti.
Vtil soccorso, mai non venne tardi.
Vecchiezza ogni beltà distrugge.
Voler questo mondo e l'altro.
Voler di suo ferro manara.

Vuoto

Vuoto viandante, inanzi al ladro può andar cantando.
Virtù resiste, e vince tempe e luochi.
Vn buon soccorso a tempo, è vn ben perfetto.
Vso & opinione, acquistan fede col volgo.
Varia com' ombra, e come fumo leue è vostra vita.
Val più la ragion d'vn saggio, che l'opinion del volgo.
Vna honesta apparenza, colpe infinite asconde.
Vna sol morte, in mille modi affligge.
Vn matto ne fa cento.
Venir' alle nozze, senza la stola nuttiale.
Vfficio pregato, è mezzo pagato.
Vccellare a presenti.
Vien tale inuernata, che prima ua l'agnello che la capra.
Vn buon pasto, un cattiuo, & un mizzano, mãtien l'humo
Vn cuor gentile, di poco canape s'allaccia, (sano
Vergognarsi come il cuco del suo canto.
Vanno del pari, l'esperientia e gli anni.
Virtù al fine, a troppa forza cede.
Venir di casa. non guadagnar' ne perdere.
Vender vissiche. fauole.
Vna ortica mai produce vua.
Vecchia è quella pecora, ch'il lupo non mangia.
Vna sella non s'adatta ad vn dosso solo.
Vn gionger' olio, o legno alla fucina.
Vagina d'oro, che piomo asconde.
Voler miglior' pane, che di fromento.
Vn barbiere, tosa l'altro.
Vn buono amico, per l'altro veglia.
Vscir di bottega di gatto guantato. cosa imperfetta.
Vn peso a due è piu leggiero.
Vn par d'orecchie seccan cento lingue.
Vender la lepre in sacco.
Vender la pelle del' orso.
Vengo da la fossa, so che cosa è il morto.
Vigna da piantar carotte.
Ventura Dio, che poco senno basta.
Voler' vna legge per se, & vna per gl'altri.
Voce di popolo, voce di Dio.

Vien' l'asino di montagna, e caccia il cauallo di stalla.
Veder di cauar la muffa di questo vino.
Un souerchio orgoglio, molte virtudi asconde.
Voler l'vuouo e la gallina.
Viua amore, e muoia soldo, e tutta la brigata.
Vcello in gabbia, e denari in borsa.
Viso minutello, e ventre rondinello.
Vna buona imbriacatura, noue giorni dura.
Un'rosingo di pero cascato è la morte di mille mosche.
Verze riscaldate, e moglie ritornata. tutto è vno.
Vn poco di ceruello di granchio, lo farebbe sauio.
Vngersi i stiualli da sua posta.
Volpeggiare con le volpi.
Vna volta l'anno ride Apollo.
Vi sono più vecchi vbriachi, che medici vecchi.
Volete, si dice a' malati.
Voler la gallina grassa, per poco pretio.
Un parlar' saggio, è scudo ad ogni offesa.
Vn ben ch'è mal sicuro è da sprezzarsi.
Volentier dona ciò che non puoi vendere.
Vtile è il male, che per buon fin si pate.
Vince più cortesia, che forze d'armi.
Vano è il parlar, doue s'attende l'opra.
Vindice è Dio del giusto a torto offeso.
Vna chiusa bellezza, è più soaue.
Vn diauol caccia l'altro.
Vanno più agnelli, che pecore alla beccaria.
Vale più la cauezza, che l'asino.
Viene Dio, che i frati s'anegano.
Voler la capra & i capretti pasciuti.
Vn vccello in man. ne val due nel bosco.
Vn bel' morir, tutta la vita honora.
Vn bel fuggir, tutta la vita scampa.
Vn fior, non fa primauera.
Vna rondine, non fa la state.
Vna man laua l'altra, e tutte due il viso.
Volontà fa mercato e denari pagano.
Viui co viui, e morti co morti.

Viue chi vince.
Vna pecora rognosa, infetta tuti' vn gregge.
Vn miluo non riesce falcone.
Vuoi veder' il tristo? dagli la luce in mano.
Vita da soldato, pan duro e vin guastato.
Voce d'asino, non va in cielo.
Vn fatto, smentica l'altro.
Vna molestia, ne leua molte.
Vn' huomo ne val cento, e cento non ne vagliono vno.
Vn' occhio alla padella, e l'altro al gatto.
Vn buon pasto, e cento guai.
Vn bel guadagnar, fa vn bello spendere.
Vn buon compagno per la via ti porta a cauallo.
Vna parola, tocca l'altra.
Veder lucciole per lanterne.
Virtù consiste in mezzo.
Vadano i dispiaceri e martelli al chiasso.
Vn poco di dolce, molto amar appaga.
Vn Dio, vna legge, vn cuore.
Venere è fredda, senza Bacco.
Veggiam molto da lontano, e poco d'apresso.
Venere è in cielo, e Venere è in terra.
Vino d'altri piace più, ch'il suo.
Virtù e fortuna, di rado s'accordano.
Vno non fa numero.
Veggio ogni nostra gloria al sol' di neue.
Valente come vna cronica.
Volto di ponte Sisto.
Viuer la vita d'Acaia. gouernato dalla moglie.
Va al mare, se ben vuoi pescare.
Viste l'anticaglie, vediam le modernaglie.
Va poi e fidati di puttane.
Vendemmiar nebbia.
Voi vscite sempre de' gangheri.
Vadi il sauio co' suoi piedi.
Vngere le mani.
Vessica rotta, mai non si racconcia.

Versate menestre.
Via croce.
Venire al quia.
Voler che s'oßerui la castità in bordello.
Un asino non morde l'altro.
Un Milanese & vn Mantoano, se ne vergognerebbe.
Vscir per il rotto della cuffia.
Vscir del viottolo, per entrar nel seminato.
Vccellare a mosche, e mordere l'aria.
Venite fuora ch'il teatro è pieno.
Venire al chi ha, si tenga.
Veder manco per se, che per gli altri.
Vn sol gusto, non determina il sapore.
Vn piede aiuta l'altro.
Volpe che leua tardi, non fa buona colatione.
Varia fortuna, come la luna.
Và pur la strada maestra.
Vino sopra latte, ti dà sanità.
Vera prosperità è non hauer ne cessità.
Viua ciascuno, come vuol morire.
Volpe che dorme, vine sempre magra.
Vadi piano, chi non può correre.
Vuol' esser netto, chi di dir male s'intromette.
Ventura scappata, consiglio trouato.
Vn male è la viglia de l'altro.
Vna gotta di miele, concia vn mar di fiele.
Vien ventura, a chi la procura.
Vecchio in amore, inuerno in fiore.
Vento al visaggio, rende l'huomo saggio.
Virtù d'huomo, tutto doma.
Vera nobiltà, male non fà.
Vino e donne, acchiappan'i più sauij.
Ventre affamato, non conosce parentato.
Un' huomo di paglia, vale vna donna d'oro.
Volontà di Rege, non ha legge.
Vn piacer vuole l'altro.
Variar' occupatione, è d'animo recreatione.

Villano affamato, è mezzo arrabbiato.
Virtù di silentio, è gran scientia.
Vn picciol don, causa spesso gran guiderdon.
Voce di vno, voce di niuno.
Virtù più luce, in luoco eminente.
Vna spada tien l'altra nel fodra.
Vaso vueto, sona meglio.
Vino non è buono, che non alegra l'huomo.
Virtù ha più gratia, essendo in bella faccia.
Vegniamo pure a mezza iama.
Vn' occhio ha più fede, che due orecchie.
Vna gionta, paga l'altra.
Vino, oro, & amico vecchio.
Vn male & vn frate, rare volte soli.
Vn dì d'alegrezza, è dieci di tristezza.
Vecchio che a se ha, cento anni dura.
Viuer sobriamente, arichisce la gente.
Ventre digiuno, non ode nissuno.
Vn coltello, agguzza l'altro.
Va doue puoi, meri doue deui.
Vecchia gallina, ingrassa la cucina.
Vino, canallo, e biada, vendigli quando puoi.
Veneno contra veneno.
Veste senza cucitura.
Vn piacer è ben pagato, che molto è aspettato.
Vita, trauaglio, & ansietà, hanno insieme affinità.
Vino al mezzo, oglio di sopra, e miele di sotto.
Vitello polastro, e pesce crudo ingrassano i primieri.
Viuer' in pace, & equità, vera muraglia d'vna città.
Virtù, scientia, e sauiezza, vengen da la diuina altezza.
Vorebbe mangiar la ficaccia, e trouarsela in tasca.
Vn oncia più o meno, non guasta la cantilena.
Vino dentro, senno fuori.
Vn seruo non può far' al suo signore, maggior presente che donargli il cuore.
Vn dolce ragionar fà parer corto, ogni gran giorno, & ogni longa notte.

Vna sol donna si troua netta e pura,
di tante che ne ha fatte la natura.
Valor non gioua alcuna volta e forza,
che l'empia sorte ogni valor' ammorza.
Vn signor ch'il tuo ti toglie, il Francioso con le doglie,
assassin che ti dispoglie, è men mal che l'hauer moglie.
Vadi scalzo chi non ha a calzare,
non s'innamori chi non ha denari.
Virtute è fuggir' vitio, e saper primo
trouarsi vuoto di sciochezza stimo.
Vaso nouello quel' odor che prende
solo vna volta longamente il rende.
Vn' oncia vn dito sol d'error che l'huomo faccia,
per la muta impression parrà sei braccia.
Vna testa senza lingua vale tre quatrini,
e con essa ne vale sei.
Villano non è chi in villa stà,
ma villan' è chi villanie fà.
Vno è nulla, due vna frulla, tre vn che, quatro vn' atto,
cinque vn tratto. & sei sono la morte. de gli vuoui.
Vn magnanimo cuor morte non prezza
presta o tarda che sia, pur che ben mora.
Venetia chi non ti vede non ti pretia,
ma chi ti vede ben gli costa.
Vegliar' alla luna e dormire al sole,
non è ne profitto nè honore.
Vecchia che giouane fu puttana,
o in chiesa vende candele, o ruffiana.
Vno o due sa d'ambi,
tre o quatro san da matto. de' fiori.
Vn gallo basta a dieci galline,
ma non dieci huomini ad vna donna.
Vale più vn bon giorno con vn' vuono,
che vn mal' anno con vn boue.
Veder', vdir', e tacer per tutto,
fa l'huomo ben venuto per tutto.

Vna pillola formentina, vna dramma ſermentina,
& la giornata d'vna gallina, ſan' vna buona medicina.

Vin ſpeſſo, pan caldo, e legna verde,
indrizzan l'huomo al deſerto.

Vna beretta manco o più, & vn quinterno di carta l'anno,
coſt an poco et molti amiciti faranno.

Vn buon diſcorſo male narrato,
nel dirlo ſouente è guaſtato.

Vedendo vno il conoſci mezzo,
vdendolo parlare il conoſci tutto.

Vn nogar' in vna vigna, vna talpa in vn prato, vn malitioſo legiſta in vn borgo, vn porco in vn cãpo di biada, et vn cattiuo gouernatore in vna città, ſon aßai per guaſter il tutto.

Vna volta l'anno, cauati ſangue. vna volta il meſe, entra nel bagno. vna volta la ſettimana, lauati la teſta. vna volta il giorno, baſcia la tua donna. et ſempre prega Dio. ſe vuoi viuer ſano, hauer pace, et goder il Paradiſo.

IL FINE.

Tauola del numero de prouerbij contenuti in questo volume.

A.	477.
B.	172.
C.	900.
D.	485.
E.	178.
F.	190.
G.	135.
H.	100.
I.	540.
L.	685.
M	237.
N.	430.
O.	210.
P.	344.
Q.	110.
R.	080.
S.	322.
T.	318.
V.	237.
	6150.

Finito di stampare in Londra, apresso Thomaso Woodcock, l'vltimo di Aprile. 1591.